IDEA
DEL
BVON GOVERNO
Per i Superiori Religiosi

Descritta da

RENATO FRANCESE
PREDICATORE DEL RE

Tradotta dal Francese in Italiano
da D. C. B.

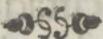
Al molt'Ill.re, e Reu.mo Sig.re il Sig.r

GIOVANNI GIVGALI

Teologo, e Canonico della Patriarcale di Venetia.

IN VENETIA, Per il Baba. M. DC. LV.

Con licenza, e Priuilegio.

REVERENDISSIMO
Sig.r mio Colend.mo

E ſtampe Franceſi riſplendono al preſente non meno per i Scritti d'eruditione profana, che per quei, che verſano intorno à gli ammaeſtramenti ſalutari per la vita Religioſa, onde tutto dì vediamo comparir alla luce opuſcoli nell'vno, e nell'altro genere, che traportati bramoſamente nella noſtra lingua, occupano hormai non poca

parte delle Librerie. Tale è queſt'Idea del buon gouerno, che hauendo hauuto applauſo nella natiua fauella, hora per opera mia non più come foreſtiera andrà peregrinando, ma fatta noſtra cittadina, deſtarà ſentimenti degni della pietà di chi la ſcriſſe, e di chi ſi compiacerà con occhio benigno di traſcorrerla. Al merito, & alla virtù di V. S. Reuerendiſsima la conſacro, come douutagli in ſegno dell'oſſeruanza, che profeſſo à Lei, & al Signor Simone ſuo fratello, e come materia proportionata a' talenti, che hà ſortito dalla naſcita, e dall'educatione; del che non poco ſaggio è ſtato quello, che V. S. Reuerendiſsima hà da-

to della ſufficienza ſua al go-
guerno nell'hauer con tanta
lode di prudenza, e diſcrettio-
ne come Confeſſore retta la
conſcienza d'vno de' più no-
bili, e numeroſi Monaſteri di
queſta Città, con quella ſo-
disfattione di chi la prepoſe
à quel carico, e di chi ne eſpe-
rimentò i buoni effetti, che
ad ogni vno è noto. Et an-
corche al preſente ſottrattaſi
da ogni altro peſo, fuor che
da quello, che le reca la reſi-
denza del ſuo Canonicato, lei
non habbi occaſione di prat-
ticare le maſsime, di che que-
ſt'operetta è ripiena, ſi può
nondimeno probabilmente
congiettuare, dalla ſeria ſua
applicatione a' ſtudij delle
buone lettere, che fattaſi ſem-

pre più paleſe l'attitudine ſua ad ogni maggior impiego, non rieſca importuna l'oblatione, che vengo à farli. Io bramo, che reſtino auuerati queſti miei augurij, per veder dato il ſuo premio alla virtù, che ſeco porta anco il beneficio vniuerſale. Di tanto le ſij corteſe il Cielo, dal quale li prego l'aumento d'ogni felicità, e riuerente le bacio le mani.

Di Venetia il 1. Ottobre 1654.

Di V.S. Reuerendiſs.ma

Deu.mo oblig.mo ſer.re

Franceſco Baba.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel presente Libro.

DEL-

DELL'IDEA
Del buon gouerno
CAP. I.

Qual sia miglior gouerno, il rigoroso, ò il soaue.

TVtto'l Mondo s' accorda in questo, che il gouernar huomini è la più difficil cosa che si ritroui trà gli affari del mondo. Et à dire il vero quanti sono gli huomini, altrettanti sono i piccioli mondi; & è forse più malageuole à go-

uernare il mondo picciolo, che non è il grande. Il corſo del maggior mondo è tanto vniforme, & vguale, che ſi puol dire, che chiunque fuſſe capace di gouernarlo bene per vn anno, potrebbe quaſi gouernarlo eternamente ſenza faſtidio. Ma il minore ad ogni momento ſi cangia, & è vna bandierola da tutti i venti, e quanti huomini hauete da gouernare, ſon quaſi altrettanti mondi vno differente dall'altro. Vno è tutto fuoco, e non sà far niente ſe non con impeto; l'altro è fredo, e peſante come fuſſe di piombo, & è sì poco maneggieuole, che come vna zolla di rozza terra ſe niente niente lo premete dà in deſperatione, e ſi rompe: quegli è leggiero, & iſtabile come vn argento viuo, nè mai quel mercurio ſi puol fiſſare; e queſti è ombroſo, e mezzo ippocondriaco, che ogni coſa prende à trauerſo, e non

sà far altro che lamentarsi, e poi
crede che non vi sia al mondo co-
sa la più candida, & innocente di
lui. Vn altro è tutto glorioso, e
tanto pieno di se medesimo, che
gli pare che in questo mondo non
si possa, nè si deua pensare ad al-
tri che à lui. Questo vuol esser
adulato, e quello se mostrate di
lisciarlo, s' insospettisce, e non si
fida di voi. Qual capacità, dun-
que, ò per dir meglio qual bene-
dittione del Cielo farà di mestie-
ri per gouernar tanta diuersità
d' humori felicemente, e con
qualche sorte di sodisfattione?

Hor se ne' soggetti, che hanno
da esser gouernati si troua della
diuersità, non ve n'hà forsi niente
meno in quelli che hanno l'officio
di gouernare. Posciache alcuni
son di parere, che il gouerno deb-
ba essere neruoso, vigoroso, & ef-
ficace, vengane quel che mai sà
venire: altri credono esser meglio

che gli ſia dolce, cordiale,e pieno di paterna benignità. Li più ſenſati dicono, che biſogna temperare l'vno con l'altro, e maritar la roſa con le ſpine, & hauere vna certa maniera di reggere dolcemente efficace. Il peggio ſi è,che ciaſcun ſi adula,e crede per certo, che tale è il ſuo modo di gouernare, e che egli hà tanto di dolcezza quanto biſogna ; e niente meno dell'efficacia, & in ſomma penſa d'hauere accertato in vn perfetto miſto di ſoane rigore, che ſe alcuno loro contradice, & afferma non eſſer così; eglino ſi danno à credere che in verità tutto'l mondo in ciò s'inganna, fuori che loro, e che ogni perſona di buon guſto quando ſia bene informata trouerà che il ſuo gouerno è molto temperato, e che hà del dolce, e dell'agro quanto biſogna, e non più. Il male ſi è che non v'è chi lo creda ſe non loro miſerabili, e

qualche

qualche adulatorello, che fà finta di crederlo. E quello che è ancor peggio, si è, che in realta non è vero. Se vno si pensasse che vna perfettione si rara si puol conseguire in pochi mesi, ò con vn poco di buona intentione, & con vn tantino di studio, che la persona v'hà posto; questo sarebbe segno infallibile, che quello che egli crede sì fermamente; non è altrimente così come egli si crede: Imperoche d'ordinario quelli che hanno questo sì pretioso talento, sogliono ingenuamente confessare di non hauerlo, quantunque continuamente si studino d'acquistarlo, e riconoscendo la loro debolezza, fuggono quanto possono dentro i termini dell'vbidienza la croce del gouerno, e di maneggiare il timone d'vna naue battuta continuamente, e combattuta da tanti turbini, e tanti venti contrarij. Lo stimarsi dunque

que veramente incapace di ſaper gouernare, e preferire ogni altro à ſe non già per compimento vano, e per cerimonia, ma da buon ſenno, e come nel coſpetto di Dio, e de' ſuoi Angeli; queſto per verità è il vero ſegno d'vn huomo degno di gouernare.

Tutti dunque conuengono in queſto che il più eccellente, e perfetto modo di gouernare ſi è quello che è efficacemente dolce, e ben temperato, e che sà adoperar la dolcezza doue biſogna, & il rigore doue conuiene, & in ciò è padrone dell'vno, e l'altro di queſti affetti. Si ſdegna quando biſogna, ma d'vna colera colombina, e come d'vn agnello, che non sà ferire, nè far male ad alcuno, e quando accarezza, e procede dolcemente nel ſuo trattare, non per queſto rilaſſa punto la diſciplina, ma affettiona dauantaggio la gẽte à far quel che ſi deue di buona

voglia, quando s'adira; egli è Padre, e Madre quando accarezza: ma nè il Padre, nè la Madre lascia-no per questo di castigare quando conuiene. Bisogna confessare che è cosa molto rara il ritrouare questa fenice che sappia mantenere questa mediocrità d'oro, e che tenga sì giusta la bilancia del Santuario, che mai pieghi più ad vna parte, che all'altra senza qualche giustissimo peso, e senza che la ragione per mano della carità aggiunga almeno vn picciolo granello da vna banda, per dargli l'auuantaggio sopra dell'altra.

Confessiamo dunque per verità, che non v'è quasi persona, che non inclini vn poco troppo da vna di queste due bande, quantunque forse nel cospetto di Dio lo faccia innocentemente, e senza malitia. La questione che quì facciamo si è: qual delle due sia meglio; ò il pendere dalla parte della piace-

uolez-

uolezza, ò da quella del rigore; del dolce, ò dell'amaro? dell'amore, ò del timore? e se per sorte v'hauesse ad essere qualche eccesso; s'egli sia meglio eccedere nella bontà, e benignità, ò pure nella durezza, che si chiama asprezza, e rigore?

Quelli che la tengono dal rigore, quale essi chiamano col nome di fermezza di spirito, di coraggiosità, di spirito maschio, e neruoso, e di zelo della disciplina, dicono per loro difesa;

I. Che la natura humana pur troppo è inclinata alla libertà, e facilmente si rilassa, e che per ciò è necessario d'adoperare vn poco di rigore per ritenerla ne' termini del douere, e che quando à sorte n'è vscita, e scappata fuori; vi bisogna vn buon cauezzone, e qualche speronata che giunga sino al viuo, ancor che sia per vscirne qualche goccia di sangue.

II. Se non si fà qualche sforzo; non si fà altro, che impiastrare vn tantino, il male, e facilmente si ritorna à cadere:talmente che la dolcezza mantiene aperta la piaga, e nutrisce l'apostema che alla fine creperà, e mandarà fuori della marcia, e della putredine.

III. Gli Apostoli stessi sono chiamati figli del tuono, & è impossibile di guarir bene certe anime amalate, se non s'intimoriscono con qualche asprezza, e con qualche strepito di parole viue, e risentite che stordischino la loro insolenza.

IV. Per dar occasione à sudditi di meritare bisogna commandargli, e non chiedergli, ò pregarli, altrimente se gli fà perdere la metà del merito dell'vbbidienza.

V. Li maggiori fondatori de gli ordini Religiosi hanno vsato d'vn gran rigore, e di molta austerità: nelle loro regole non par-

lano

lano d'altro che di prigioni, di cilitij, di ſeueri caſtighi, e di ſcommuniche, ſe ſi commette qualche mancamento più graue; Eſſi che haueuano lo ſpirito del Signore ben vedeuano i biſogni della humana natura.

VI. Egli è vero che vi biſogna dell'amore, ma infallibilmente vn poco di timore meſcolato bene à propoſito, mantiene il cuore in offitio, e gli fà fare il ſuo douere. Iddio dice che i ſuoi Apoſtoli ſono il ſale del mondo: ma ſe il ſale non è vn poco piccante, e mordente, non vale à ſtagionare, e condir bene le viuande; nè impediſce che il corpo humano non ſi putrefaccia.

VII. La verga che portaua Moisè, e quella che minacciaua S. Paolo alli Chriſtiani, moſtrano bene che inſieme con la manna, che eglino dauano à figliuoli di Dio, biſogna accoppiar la ba-

chetta,

chetta, e qualche asprezza per guidar bene il popolo del Signore.

VIII. E' vna dolce necessità quella che sforza gli huomini à far del bene, e li sudditi stessi guidati con vn poco di rigidezza, al fine della lor vita se ne rallegranò, e ben s'accorgono che ne haueuano di bisogno.

IX. L'isperienza fà pur troppo vedere che il timore è il principio della sapienza, e molti si sarebbero dati alla libertà, e forse si sarebbero persi, se non fussero stati tenuti con vn poco di rigore, e di Santo timore.

X. Si puol egli gouernar meglio il mondo, di quel che si faccia l'istesso Dio? e pure con esser egli l'istessa bontà, adopera tuttauia delle minaccie, e de' colpi di fulmini, e di saette, e vuol esser chiamato Terribile, fulminante, il Dio de gli esserciti, & vn fuoco che diuora, e consuma

tutto ciò che non vbidiſce alle ſue leggi, & à ſuoi comãdamenti.

XI. Nell'arca del Teſtamento v'era la manna appreſſo le tauole della legge; ma v'era parimente la verga; perche per fare oſſeruare bene la legge di Dio, v'è dibiſogno della manna, e della dolcezza; ma fà di meſtieri ſeruirſi altresì della verga, e meſcolarui qualche poco di terrore, e caſtigo.

XII. Se vno facilmente ammolla, e ſi rende ſubito alla minima ſcuſa de' ſudditi, non farà mai niente che vaglia: ogni vno ſi ſcuſerà, nè mai ſi farà niente di viuo: gli inſolenti ſempre la vinceranno, e i buoni, e gli vbidienti ſoli ſaranno quelli che n'anderanno di ſotto, e reſteranno oppreſſi: il che ſarà cagione di graui mormorationi, e di faſtidioſe rotture, e diuiſioni.

XIII. Non hà egli detto lo

Spirito Santo che chi risparmia la verga, fà cattiui i suoi figliuoli, e ruina la sua famiglia? e come potrebbe vno mantenere in vigore, & osseruanza il suo Ordine, senza qualche moderato rigore che ritenga ciascuno nella stretta osseruanza della Religiosa disciplina?

XIV. Helì fù castigato, e punito con la morte: perse i figliuoli, l'Arca di Dio, la vita, l'honore, e il Sacerdotio per non hauer castigato i suoi figli, e per hauer parlato loro con troppa piaceuolezza, e Dio medesimo, allegò questo per causa della sua totale ruina.

XV. Il Superiore si chiama Pastore. E chi vidde mai vn pastore senza bastone? sempre lo tiene in mano, anzi in aria pronto à percuotere quella pecora, che vn tantino s'appartarà dall'altre, & vscirà fuori della man-

dra. Le innocenti pecorelle all'ombra ſolamente di quella verga tremano, e ſi trattengono nell'ouile, e dentro à i termini del lor douere.

XVI. Ogni giorno ſi vede per iſperienza che molti s'abuſano della ſouerchia bontà de' loro Superiori: gli vengono de' deſiderij ſregolati, fanno delle dimande inſolenti, e vogliono delle licenze pregiuditiali all'Ordine, affidati dalla ſperanza che hanno, che non ſia per negarſeli coſa alcuna. Talmente che i più arditi diuentano inſolenti, e non fanno ſe non quel tanto che vogliono, e li modeſti ſoli ſon quelli che hanno la feccia della Religione, e ſempre ſi trouano ne gli impieghi più faticoſi, & abbietti; mentre gli altri trionfano, e ſi burlano della loro ſimplicità.

XVII. Egli auuiene ben ſpeſſo che la troppa facilità del Supe-

riore

riore ſi cangia in diſprezzo, e facendoſi poco caſo della ſua perſona, ſi ſprezzano altresì i ſuoi comandi, che è la ruina della Religione, l'eſterminio dell'vbidienza, e la perdita de' medeſimi Religioſi, che diuentano sì delicati, che biſogna maneggiarli come tanti vetri, che ad ogni picciolo vrto ſi ſpezzano.

XVIII. Li medicamenti dolci rilaſſano lo ſtommaco e li rimedij anodini leniſcono la piaga, ma mai finiſcono di guarirla: Vn poco d'aſſentio acconcia lo ſtomaco, e quantunque ſia molto amaro alla bocca, egli è però vero che conforta lo ſtomaco, e fortifica il cuore. Vn poco di rigore è amaro al principio, ma le anime buone ſannoapprofittarſene,e cauarne del bene. Quando tuona, ognuno trema, e ſi ritira al couerto, e fà oratione à Dio di buon cuore. Queſte,e molte altri ſimi-

li proue mostrano euidentemente, che douendosi piegare all'vno de' due lati, egli è più sicuro d'appigliarsi al partito del rigore, e d'vna certa dolce seuerità, che fà molto meglio osseruare, e mantenere la regolar disciplina.

Coloro poi che difendono il partito della dolcezza nel gouernare, hanno maggior numero di ragioni, e queste paiono più gagliarde, e molto più ben fondate, che quelle del rigore. Imperoche dicono

I. Che li tre più segnalati personaggi del mondo, che hanno gouernato Popoli, e figliuoli di Dio, sono stati dotati d'eccessiua dolcezza, cioè Moisè, Giesù Christo, e S. Pietro. Di Moisè si dice, che sotto la cappa del Cielo non vi fù mai persona più dolce, e più piena di mansuetudine, che lui: talmente che il popolo voleua più presto trattar con esso, che col

me-

medeſimo Dio: Iddio parlaua con voce di tuono, e faceua fuggir tutto'l mondo; Mosè parlaua piaceuolmente; & era Rè de' cuori, e Dio del medeſimo Faraone. Giesù Chriſto non fà capitale ſe non della ſua humiltà, e della ſua eccesſiua benignità, e non ſi cura, che apprendiamo da lui altra lettione che queſta. S. Pietro poi, ſtaua più intento à piangere, che à comandare, e più erano le lagrime che ſpargeua, che i precetti che daua. E quando ſe gli volſe dare il gouerno della Chieſa, non ſe gli fece altra dimanda, ſe non, s'egli amaua più, & haueua maggior carità, & amore che tutti gli altri; e queſto gli fù domandato, e replicato tre volte, come ſe l' vnico modo di gouernare fuſſe l' amore, & vna eſtrema dolcezza.

II. Vno de' più forti argomenti à fauore della dolcezza ſi è il ſentimento commune: Impero-

che se s'interrogano tutti gli huomini del mondo se vogliono più tosto la dolcezza, e benignità che il rigore; si vedrà subito il candore della loro risposta à fauore della piaceuolezza.

III. E' tanto vero questo, che quelli stessi, che tanto rigidi si mostrano verso gl' altri, durante la loro superiorità; quando poi diuentano sudditi, non saprebbero soffrire nel loro Superiore il minimo di loro rigori. Il peggio che loro potesse auuenire, sarebbe che vn altro fatto giusto come loro, li gouernasse per appunto coll'istessa cera, con la quale essi gouernauano gli altri. Si sentono dire di tanto in tanto, che hora ben s'accorgono, e vedono quanto l'Imperio della piaceuolezza è più forte, e più efficace, e più dureuole, che non è l'altro, e che d'ordinario ogni cosa gli riesce incomparabilmente meglio.

IV. Vennero vn giorno à conteſa il cardo, e la roſa chi di loro due fuſſe migliore: Voi diceua il cardo colla voſtra eſtrema ſoauità ammorbate l'aria, e fate morire il pouero Scarabeo, che non puol ſoffrire coteſta delicatezza d'odore. Voi all'incontro diceua la roſa ſiete sì ruuido, che non v' hà modo di poterui trouare ſenza laſciarui ò della pelle, ò del ſangue: mentre così diſputauano inſieme ſopragiunſe vn huomo, il quale inteſo lo ſtato della queſtione diſſe, che il commune ſentimento de gli huomini ſi era, che la roſa ſenza comparatione portaua il vanto, e ſi doueua preferire; e che ſe lo Scarabeo ſi moriua ad vn odore sì buono, ciò procedeua dalla ſua mala natura, e per la malignità della ſua compleſſione, e non per mala qualità della roſa, ch' era tutta innocente.

V. Vi biſogna ben più virtù,

& vn cuore molto più ſodo per gouernar con dolcezza, che con rigore. In fatti non è altro che ò impotenza di natura, ò vn certo naturale orgoglioſo, ò vna ſecreta ſuperbia che fà l'huomo sì altiero, che non ſaprebbe ſopportare vn tantino; e ſotto colore di zelo ſcarica tutte le ſue paſſioni, e fà giuocare il ſuo amor proprio, che non puol ſoffirir coſa alcuna.

VI. Nota beniſſimo Ariſtotile che le perſone più deboli ſono per l'ordinario più imperioſe, e crudeli, e più maneſche dell'altre, à cagione della debolezza della loro compleſſione, & impotenza de' loro cuori; e perche non poſſono ſopportar niente, e ſempre penſano d'eſſere diſprezzate. Queſto ſteſſo ſi nota ancora nelle perſone decrepite, imperoche i vecchi, gli amalati, ò malaticci, la gente infaſtidita, ò che ſtà di cattiuo humore, & è colta in mala

con-

congiuntura; le perſone che non ſono per altro dotate d'alcũna qualità ſtraordinaria, i malinconici; li giouani ſanguigni, focoſi, e colerici, tutti queſti ſono aſſai ſoggetti ad eſſere imperioſi, e non per altro che per pura impotenza. Vn cuore grande diuorarebbe tutte queſte coſe ſenza rumore, e tutto rimediarebbe perfettamente: ma queſti cuori piccioli tutti ad vn tratto prendono fuoco, e ſotto colore di zelo parlano bruſcamente, e gettano fuoco, e fiamme.

VII. Vn argomento ancora più gagliardo ſi è che quelli ſteſſi, che per altro ſarebbero in ecceſſo piaceuoli, quando ſtanno male, quando hanno qualche faſtidio, ò vn granello di ſtizza, diuentano imperioſi, ruuidi, e bruſchi e ſi ſtupiſce l'huomo di vedere vn Agnello dell'Apocaliſſe cangiatò in vn Leone. Ma queſto non è

altro che vna sorpresa, & vn segno euidente che quella fierezza non è altro che vna impotenza, e poco dominio che vno hà sopra le sue passioni. Vn huomo sauio, dice Seneca, mai s'incolerisce, nè mai si lascia trasportare da suoi humori importuni. Le picciole bestiole mordano subito che vno le tocca, vn Lione, & vn Elefante non si degnano nè meno di torcere il capo per mirare i cagnolini che gli abbaiano dietro.

VIII. Questo è sì vero, che quei medesimi, che sono vn poco rigidotti non vogliono che altri habbia tal concetto di loro, e loro stessi non se lo possono persuadere, anzi s'imaginano d'esser molto dolci; e che grandemente s'ingannano quei, che credono, e dicono il contrario di essi. In fine s'imaginano d'esser arriuati al vero punto della dolcezza, ma questo è à punto come se la spina si

credesse d'essere vna rosa, perche se gli troua innestata appresso, & assisa sù l'istesso rosaio.

IX. Vn giorno alcuni Apostoli picchi per nó sò qual negatiua, e rifiuto che gli fù dato, domandarono à Giesù Christo, se sarebbe stato bene che facessero scender fuoco dal Cielo per incenerir quei ribaldi, & insolenti che haueuano hauuto ardire di negar l'entrata nella lor terra ad Apostoli, & etiandio al medesimo Saluatore dell'vniuerso. Ma lui qual mansueto Agnello li riprese acremente, e gli disse che quello non era altrimente parlar da Apostoli, ne era quello lo spirito ch'egli haueua loro ispirato, e predicato tante volte. Non già che quelli non se lo meritassero molto bene: ma questo non è lo stile del Cielo, e di Dio, il quale gouerna il mondo con vna soauità degna della sua bonta, che è in-

finita. Vna perſona da niente, come ſi vede tutto giorno per iſperienza, farà in vn ſol meſe più precetti in virtù di Santa vbidienza, che non farà vn gran Superiore in vinti anni. Egli è contraſegno d'vna gran debolezza il metterci tutto à vn tratto ſul più alto punto dell'eſtremo rigore, & eſercitare vna certa ſorte d'imperio ſopra de gl'altri, che ſi puol chiamare vna mezza tirannia ſpirituale.

X. Quándo ben non vi fuſſe niuna altra ragione baſtarebbe ſolamente vedere il ſucceſſo di tal modo di gouernare. Colui che più è temuto che amato dalli ſuoi ſudditi, egli è odiato da tutti: perche chi teme, naturalmente hà in odio quello che teme; & odiandolo, è certo che non l'vbbidiſce ſe non contra ſtomaco: tutto par graue, & impoſſibile, ſi trouano mille ſcuſe per difenderſi; il giu-

ditio mai si sottomette, ò si arrende al contrario; di tutto si mormora, se gli serra, & agghiaccia il cuore, se gli rende quasi insopportabile il giogo; si contano i giorni del gouerno, e quando è arriuato il termine, tutto'l mondo se ne rallegra, e si vorrebbe che già fusse mille miglia lontano. Se à sorte resta, e si trattiene nel medesimo luogo, se gli danno mille chiarissimi testimoni del poco affetto che se gli porta, e di tanto in tanto si lascia vscir qualche motto di poco rispetto. Il maggior desiderio di tutti si è di non vederlo mai più Superiore ò almeno di non trouarsi mai sotto di lui. Si parla, si scriue, si pensa mille cose contra di lui; & alla fine la persona s'auuede che in vece d'hauersi guadagnato li cuori, gli hà tutti esacerbati, e vlcerati, e di tutto quel gouerno altro non vi rimane, che dell'odio, ò almeno

del dispiacere, e disgusto. Tutto'l contrario succede à quei che gouernano con dolcezza. Tutto'l mondo li vuole, si piange quando si partono, e se à sorte vengono à morire, voi direste che s'è perso ogni bene, e che tutto è morto con essi.

XI. Il Sole e'l rouaio, secondo riferisce Plutarco, vennero vn giorno à contesa chi di loro hauesse maggiore amabilità per tirare à se gli huomini, e guadagnarsi i loro cuori. Il rouaio tutto furioso cominciò à spinger fuori gagliardamente la sua rabbia, & à metter ogni cosa sossopra colla forza del suo spirito tutto violento: Ma l'huomo allacciandosi il giubbone; e strigendosi la veste sopra del cuore, se ne fugge al ridosso, e chiudendo porte, e finistre, si caccia in vn cantone, e comincia à maledire il rouaio, e tutte le sue furie. Il Sole al contra-

rio quando toccò à lui di far mostra del ſuo potere, vibrando vno de' ſuoi benigni raggi ſul capo, e nel ſeno dell'huomo, & eccitandoli vna dolce fiamma nel cuore, lo và poco à poco ſcaldando, & eccoui che queſt'huomo comincia à sbottonare il giubbone, s'apre il petto, slarga quanto più puole la veſte, e vorrebbe poter aprire tutto'l ſuo cuore al Sole, quale egli rimira come vna bella imagine di Dio, e gioiſce di contentezza, non potendoſi ſatiar di mirarlo, tanto ſi ſente rapire dalla gioia, e dallo ſtupore della ſua rara bellezza, e dolce amabilità. Il rigore è vn rouaio, & vn vento gelato, che agghiaccia ogni cuore: La dolcezza è vn Sole che accende, & intenoriſce tanto potentemente i cuori degli huomini, che ne fà ciò che vuole.

XII. S. Paolo appreſe nel terzo Cielo lo ſtile di gouernar le

anima. Aſcoltiamo dunque ciò ch' egli ne dice. Se vno fà qualche ſdrucciolata dice lui, e cade in qualche mal paſſo, voi che ſiete veramente ſpirituali fategli conoſcere il ſuo mancamento, ma con ſpirito d'vna gran dolcezza, e ſoauità, e ricordateui, che voi i quali fate i ſeueri in riprendere sì agramente gl'altri, ſiete ancor voi ſoggetti à cader domani in mancamenti più graui. E vorreſte voi dopò queſto, che colui, che ſi agramente hauete ripreſo, vi faceſſe vna riprenſione sì auſtera come la voſtra, e che vi raddoppiaſſe la dote come voi hauete raddoppiato il mancamento cadendo doue ſiete caduto?

XIII. Si troua della gente che non ſaprebbe riprender altri d'vn peccato veniale ſenza commetter quaſi vn peccato mortale; ciòè à dire: commettono maggior mancamento, e moſtrano

più paſſione in voler correggere l'altrui difetto, che non è il difetto medeſimo che riprendono. Ma come potranno eſſi corregger gl' altri, mentre non poſſono correggere ſe medeſimi? fanno come quel pazzo che diceua, ch' egli ſi contentaua di perdere ambedue gli occhi, pur che poteſſe cauarne vno ad vn altro ſuo nemico giurato.

XIV. Egli è vero che puol vn o abuſare della bontà del Superiore: ma queſti non ſono ſe non certi ragni, che ſucchiano del fiele, e del veleno da i fiori, ſolo i triſti ſon quelli che s'abuſano della facilità e manſuetudine de' Superiori: Ma il rigore feriſce ancora i buoni; & i migliori, e più giuditioſi ſono quelli che più de gli altri s'offendono della ruuidezza, & auſterità. Oltre che, quelli i quali s'abuſano della piaceuolezza, e ſi prendono della libertà, ſo-

no alla fine costretti di confessare che ciò procede puramente dalla loro malitia, e se nol fanno essi con ingenuità; tutto'l mondo lo riconosce, e biasima il loro maligno humore, e la loro peruersità. Ma coloro che si piccano del rigore, accusano continuamente la seuerità del loro Superiore, trouano della gente, che conferma la loro credenza, e presto, ò tardi vogliono che l'innocenza loro sia conosciuta, e che l'austerità del loro Superiore si sappia da quelli, che hanno potestà sopra di essi, e per l'ordinario ne vengono à capo.

XV. Aggiungete di più che quelli i quali s'abusano della mansuetudine, ritornano facilmente al loro douere, e si gettano in quel seno, che sanno esser pieno di benignità, e d'vna dolce clemenza: ma quelli che per odio, e dispetto della troppa seuerità fanno delle scartate, e si gettano in

cam-

campagna per persi, è vn miracolo se mai più si riducano. Vno degli Antichi Concilij dice che la Chiesa vien chiamata Colomba, e non vn Aquila, ò vn Coruo che morde, e lacera, & hà per natura di essere mordace, e crudele; perche la Colomba non sà far altro che gemere dolcemente, & accarezzare con l'ali etiandio quell'istesso che la percuote, e non hà punto di fiele: Così il vero Superiore deue essere vna Colomba molto dolce, e sẽza punto d'amaro. Il Superiore che morde, che picca, e con la durezza del suo procedere par che voglia far in pezzi i suoi sudditi, non è punto conforme allo spirito della Chiesa, nè secondo lo stile di Giesù Christo. Così dice quel gran Concilio.

XVI. Era in Roma vna Dea d'Auorio bella come vn Sole, che faceua buõ occhio, e mostraua lie-

to ſembiante à chiunque andaua alla ſua Cappella. Ogn'vno ſi credeua d'eſſer da eſſa rimirato con occhio benigno, e tutto'l mondo correua, e ſi crepauano per la calca, e per la folla che ognun faceua d'entrare in quella cappella, à far le ſue deuotioni. Attaccata à queſta Cappella ve n'era vn'altra d'vn'altra Dea, ma tutta al roueſcio della prima. Imperoche haueua vna guardatura bieca, l'aria bruſca, il viſo diſpettoſo, e pieno d'vna certa maeſtà tutta ſeuera. Coſa ſtrana! L'hiſtoria dice, che non ſi vedeua quaſi mai perſona che s'inginocchiaſſe al ſuo Altare. Tanto è vero che ſe vi fuſſe vn Dio piaceuole, e benigno, & vn altro, che fuſſe rigido, & auſtero, tutto'l mondo adorarebbe quello, e rinegarebbe forſi queſt'altro. E per queſto il Popolo di Dio guſtaua più d'vdir parlare Moisè tutto benigno,

chè Dio, il quale gli parlaua tuonando, e fulminando.

XVII. Tutti i gran Santi Fondatori delle Religioni hãno hauuto in eminenza questa prerogatiua, eglino erano molto composti, & vguali, nè mai si vedeuano se non con faccie come di tanti Angeli, che spirauano dolcezza, e benignità. S. Macario era chiamato il Dio de' Monaci, perche gouernando egli tante migliaia di Religiosi, non vi fù mai chi lo vedesse vna sol volta ò parlare in colera, ò mostrar cera brusca. S. Bernardo dice la sua colpa, e s'accusa dauanti à Dio, & di tutto'l mondo, perche essendo ancor giouane Abbate, sotto colore di zelo, fù sì austero seco stesso, e con gl'altri, che pensò di rouinar ogni cosa. Essendo vn giorno rinfacciato al S. Abbate Poppone, huomo d'eccessiua mansuetudine che la sua troppa dolcezza hau-

rebbe rouinato il ſuo Monaſterio, & i ſuoi Monaci: Ah, diſs'egli, fratelli miei, quanto felice mi ſtimerei, s'io poteſſi eſſer condannato non per altro, che per hauer hauuto troppa Carità, e troppa manſuetudine, e dolcezza. Ma io dirò à Gieſù Chriſto, Signore, perche dunque hauete voi detto che s'impari da voi l'humiltà di cuore, e la manſuetudine, e benignità; ſe poi non volete che ſi prattichi, & hauete dannato me per hauerlo io fatto?

XVIII. Meſſersì. Ma Helì perſe ogni coſa per eſſer ſtato troppo buono co'i ſuoi figliuoli. Ah, caro lettore, voi la prendete bene à trauerſo! La vera dolcezza non tende à laſciar fare de' mācamenti, ma ben ſi à reprimerli, e correggerli con più efficacia: Ma quello che vn altro lo farebbe à colpi di fulmini, e di minaccie, la Clemenza lo fà con vna lima ſorda

da tutta d'oro, e ſenza rumore.
Vn colpo di moſchetto ſparato à
proua in vna corazza, fà ſi bene di
molto fracaſſo, mortifica vn poco
l'acciaio, ammacca la palla, che
cade in terra, e non trapaſſa altri-
mente il corſaletto di buona tem-
pra: Ma prendete l'iſteſſa coraz-
za, e gittategli ſopra vn cucchia-
rino di balſamo, ò d'oglio vergi-
ne, & habbiate vn poco di patien-
za; queſto liquore inſenſibilmen-
te penetrerà quell'acciaio, e ve-
drete la goccia dall'altra parte,
che ſenza ſtrepito haurà paſſatò
quel metallo; che pareua impene-
trabile etiandio ad vn colpo di
moſchettata. Senza rumore dun-
que, ſenza mortificare, e ſenza
guaſtar niente, ſi farà ogni coſa,
etiandio quel che pareua impoſ-
ſibile: e ſe quella corazza haueſſe
ſentimento, ella ringratiarebbe
infinitamente coloro che l'haueſ-
ſero trapaſſata di quella ſorte.

Quando il Cardinal Bellarmino era Rettore del Collegio Romano non fù mai alcuno, che gli negasse niente, ò ricusasse di far cosa, che esso gli comandasse, ò volesse, tanto egli era dolce, & amabile nel suo gouerno. Vn'altro haurebbe fatto ben bene del rumore, e non haurebbe spuntato la metà de' negotij.

XIX. Puol vno saperne più che'l medesimo Dio? Hor quale è lo spirito, che à lui più piace? il rigoroso, ò pur quello che è pieno di soauità, e di dolcezza? Beati quelli, dice lui, i quali son mossi dallo spirito di mansuetudine; imperoche essi saranno padroni del mondo, & Imperadori de' cuori: In effetto vn huomo mansueto, e benigno è la calamita de' cuori, tira à se tutto il mondo, non ci hà cosa che à lui sia impossibile, & egli stesso gode d'vna profondissima pace. Nel mare dolce non

v'è mai borasca; il mar nero sì che sempre è battuto da venti, sconuolto dalle tempeste, & è infame per li naufragij, tutto ricoperto di calamità, e di disgratie.

XX. E' cosa notabile quella che accadde ad Elia. Questo santo huomo era tutto di fuoco, & ardente à merauiglia, ma se vno non faceua ciò che egli desideraua, subito montaua in zelo, e feruor grande, & arriuaua fino à desiderar la morte, credendo tutto esser perso. Iddio gli fece vna volta vedere vna cosa, che gli serui d'vna potente lettione. Mentre staua nel colmo d'vna santa desperatione, & in termine che colui il quale doueua campare sino alla fine del mondo, si disideraua la morte; Iddio gli comandò che si preparasse per vedere la Diuina Maestà sua. Et eccoti ad vn tratto venire come vn gran scuotimento di tutti gli elementi

con vn fracasso sì grande, che pareua che si spezzassero le pietre, e le montagne si riuoltassero sottosopra: ma gli fù detto, che Dio non si trouaua altrimente in quel trambusto sì spauenteuole, e strepitoso. Dopo questo eccoti vn rouaio arrabbiato, che comincia à soffiare con tanta furia che pareua minacciasse di spiantare le montagne più ferme. Ah, che Dio non si troua nè tampoco in questa horribil bufera di vento sì impetuoso. Seguita appresso vn gran fuoco, che pareua volesse abbrugiare tutti gli elementi, e sentre dirsi: Nò, nò che Dio non si troua nell'inferno di queste fiamme mortali, che non minacciano se non morti, e ruine, e di ridurre in cenere quanto v'è: La Maestà di Dio non si compiace d'habitare in queste violenze. Finalmente eccoti vn dolce venticello Orientale, che soaue, & armoniosa-

mente fischiando faceua vn sibilo estremamente grato, e piaceuole. Ah, disse Elia, ò quì sì che viene infallibilmente il Signore, & allhora si prostrò in terra, e copertosi col mantello la faccia, l'adorò, e lo ringratiò di questo sì segnalato fauore, e d'hauergli con esso insegnato qual fosse il suo beneplacito, & il procedere del suo Diuino Spirito.

XXI. V'è gran differenza trà l'vbidienza d'vn forzato di galera, e quella d'vn Religioso. Quello non spinge il remo se non è spinto lui da i colpi d'vn duro neruo di bue; nè batte il mare, se non alla misura che da altri gli vien battuto spietatamente il dorso con pesanti bastoni: Mà il Religioso è come il Popolo di Dio, il quale, come dice Dauid, si guida come vn montone: basta mostrargli vn poco d'herba; che vi vien dietro per tutto, e salterà doppo voi fin

nel

nell'abbiſſo: ma ſe gli moſtrate'l baſtone, tutto trema, e ſi mette in fuga. Voi conducete Gioſeffo, dice il real Profeta, come vn tenero agnellino ſenza reſiſtenza veruna, & egli vi ſiegue per li deſerti amoroſamente, e con guſto. Vno che voga per amore fà più che non ſi vuole, e lo fà volontieri; colui che lo fà per forza non lo fà ſe non con diſguſto, e non fà niente che vaglia, ma ſempre brontola, e ſubito che puole, ſi ſcuote il giogo da doſſo, e viue in perpetua ſcontentezza, e malinconia.

XXII. S. Ignatio gran Maeſtro dell'vbidienza e del buon gouerno dice che queſto conſiſte in due punti, cioè che egli ſia dolce, ma efficace; efficace ma dolce. In queſto ligame, & accopiamento conſiſte la felicità d'vn buon gouerno. Colui che è rigoroſo s'attacca à quella parola,

efficace,

efficace, e pur che la cosa si faccia, gli pare d'esser stato dolce à bastanza. Quello che è floscio e lascia fare ogni cosa, s'appiglia alla parola di dolce, e se non stà bene in ceruello, & attento, guasta ogni cosa: Ma chi marita il dolce coll'efficace, egli è Rè de gli huomini, & vn vero Serafino. Io vi dirò subito come ciò si puol fare, e l'istesso S. Ignatio, se ben si considera, l'insegna, mentre dice, che se vno fà qualche mancamento vn poco straordinario, bisogna primieramente auuisarlo paternamente, e non più: s'egli vi ritorna la seconda volta, bisogna all'olio d'vn poco d'auuiso, aggiungere vn tantino d'aceto, e fare che egli conosca il suo mancamento, e ricopra la faccia d'vna dolce vergogna: Ma se vi cade la terza volta; allhora bisogna dargli vna publica penitenza. Si puol egli andare con più dol-

cezza, e con più efficacia? Imperoche dopo questo, qual cuore haurà ardire ò di lamentarsi, ò di ritornare à cadere, s'egli hà vna gocciola di buon sangue, & vn granello di vera religione: egli temerà come la peste la ricaduta, e si condannera da se stesso, s'egli per pura infermità, e debolezza ricade.

XXIII. Chi crederebbe mai che S. Francesco Padre, e Generale del suo Ordine, che sì ruuido era verso il suo corpo, quale egli era solito di chiamare il suo Asino, e che non respiraua altro che vna grandissima austerità; fusse nondimeno sì dolce nel suo gouerno, che elesse più tosto di lasciare il Generalato, che la dolcezza del gouerno della sua Religione? Si legge ne' suoi Opuscoli, che quando i suoi Guardiani gli domandauano il modo di gouernar bene; egli daua

loro le ſeguenti maſſime.

Prima ſiate Medici, e non Carnefici; cioè rimediate à i difetti de' voſtri ſudditi con paterna benignità, e non mai con rigore, e caſtighi indegni del voſtro eſſere, & officio di Padre.

Seconda, il vero gouerno conſiſte in cinque parole vigilare, amare, ſopportare, perdonare, e paſcere di buona paſtura, e della dolce dottrina dell'Agnello Gieſù Chriſto.

Tertia, il vero Prouinciale deue eſſere inimico de' vitij, e Medico benigno de' vitioſi, quali guarirà poco à poco.

Quarta, non crediate facilmente à i ciarloni, à i rapportatori, & à quelli che non ſanno altro che notare i difetti degli altri. Queſti tali ſono per l'ordinario i più vitioſi, & à fine che non s'oſſeruino i loro difetti, non fanno altro che parlare di quei de gli altri.

Quinta, non condannate mai veruno ſenza prima ſentirlo, ancorche colui che ve l'accuſa fuſſe vn Santo, altrimente commetterete de' falli irreparabili.

Seſta, io laſcio il Generalato perche non li voglio corregger con altro, che col mio eſſempio, e coll'efficace dolcezza de' miei auuiſi. Se ciò non baſta, io non voglio eſſer Boia come li ſecolari per caſtigare. Sono le ſteſſe parole di queſto Santo.

Settima, odiate à morte i vitij, & amate di cuore le perſone che hanno fallito, che la voſtra bontà li farà conuertire.

Ottaua, quando qualcuno haurà fallito, il Guardiano, ſe mi vuol bene, ſe ama Dio, ſe vuol eſſer figlio di Dio; ſi contenti di dire come Giesù Chriſto: Figliuol mio, voi hauete fallito, non vi tornate più. Ecco ciò ch' io deſideto da vn buon Guardiano:

Nona, puol essere che nel cospetto di Dio voi siare peggiore, di colui che voi gouernate, e che pare vogliate mangiare bello e viuo. Non considerate voi mai questo punto, come anco che domani puol esser che egli sia vostro Superiore? Vi piacerebbe egli à voi, che egli vi gouernasse di questa sorte?

Decima, è cosa intolerabile, che quando vno è suddito voglia vn Superiore, che sia tutto dolce, e quando è Superiore voglia far del Prelato, & essere vn Tirannetto, comandando à bacchetta, e con sì poco rispetto.

XXIV. Tutti i gran Santi hanno tenuto queste massime, e presto, ò tardi tutti i Sauij conoscano e confessano ingenuamente che questo è il più alto punto del perfetto gouerno. Salomone lo nota in Dio, & ammirando il suo modo di procedere dice nella Sa-

pienza al duodecimo: Grande Dio, io resto fuori di me, che essendo voi l'onnipotente Dio de gli eserciti, giudichiate nulladimeno gli huomini cõ vna incomparabile tranquillità, e disponete di noi con vna riuerenza, & vn rispetto sì grande, come se haueste paura di farci male, e di non aggrauarci sopra le nostre forze. Voi potete tutto ciò che volete, ma non per questo volete tutto ciò che potete, e volete insegnarci la mansuetudine, e la benignità de gli vni verso de gli altri. Imperoche se voi hauete punito i vostri nemici con tanta circospettione per paura di non vsar con essi il vostro rigore: con qual diligenza, e benignità gouernarete voi i vostri figliuoli, che son le viscere vostre? queste sono le parole d'oro di quel Pacifico Rè. Io non mi merauiglio più che Salomone fusse Rè pacifico, e tutto

pieno di piaceuolezza, e bontà, dopò che haueua ben ben meditato, e gustato quelle parole, del soaue, e dolce modo di gouernare che vsa il Signore. Imperoche se lui che puol lanciare delle saette, e de' fulmini per punire i ribaldi, stima mille volte meglio, & elegge più tosto di pioüergli sopra della manna, e della dolcezza per guadagnarsi i loro cuori; Penserà l'huomo di poter far meglio che Dio, e di saper meglio di lui come bisogni portarsi nel gouernare?

XXV. Ognuno puol fare del male, quando vuole, e questo è assai conforme al genio della natura; come altresì molto facile si è il comandare, il riprendere e lo sgridare, & il voler essere vbidito senza replica, e contrasto, e subito che vno fallisce, potergli scaricare addosso il zelo, e la colera, e fare dell'Imperatore: Tutto questo s'

impara ſenza maeſtro, & in otto giorni, ciaſcuno lo sà fare: Ma il poter ſopportare con vn cuore Apoſtolico gli altrui difetti, reprimere la ſua colera, & i primi bollori del ſangue, che naturalmente auuampa, & accende il cuore in certi cattiui incontri, e commandare il ſilenzio, e la piaceuolezza, e vedere che il fuoco ſia eſtinto prima di riprendere il delinquente; ò quì sì che vi biſogna vna virtù maſchia, vn cuore molto potente, e diſintereſſato, e quaſi affatto vuoto dell'amor proprio. Etiandio li più manſueti tal volta ſcappano, e ſe ſi trouano di malo humore ſi moſtrano impatienti come gli altri: tanto è vero che l'andar facilmente in colera, e riprendere con calore chi falliſce, non procede da altro che da impotenza. E' vero altresì che la tranquillità, e la equanimità è vna virtù che hà del Diuino, e co-

me dice Seneca, ſe v'hà virtù che poſſa rendere vn huomo Dio, ella è la Clemenza, e la Manſuetudine..

XXVI. Sino le coſe inſenſate giungono ad hauer queſto medeſimo ſentimento; almeno Iddio per mezzo di eſſe ne fà intendere quale ſia il ſuo coſtume circa di queſto, & il ſenſo commune de gli huomini che hanno da eſſere gouernati. *Iudic.9.* Si radunarono inſieme vna volta tutti gli alberi per eleggere vn Rè, che haueſſe cura di loro, e li gouernaſſe; & alla prima ſe n'andarono alla volta dell'Vliuo; poi alla ficaia, e finalmente alla vite, che ſono li tre ſimboli della dolcezza: ma non ſeruì ad altro che à riportarne la negatiua; onde furono alla fine forzati di attaccarſi alla ſpina, la quale alla bella prima non ſeppe fare loro altre carezze, che minacciargli de gli incendij, e di abbruggiarli tut-

ti belli e viui. Quelli che viuono ſotto l'imperio de gli huomini non reſpirano ſe non all'aura della loro benignità, e dolcezza, nè altro deſiderano che l'oglio dell'Vliuo, la manna del fico, & il nettare della vite, cioè à dire dolcezza, clemenza, & amabiliſſima benignità. La diſperatione, e la forza della vbidienza ſolamente è quella che gli fa ſopportar le ſpine d'vn roueto tutto coperto di mortifere punte, e la ruuidezza del gouerno ſpinoſo, che fà morire di malinconia, e d'afflittione. In fatti vn buon cuore che ſerue à Dio nobilmente, di ſpontanea volontà, e per amore ſe lo laſciate fare, fà miracoli; ma ſe volete ſtringerlo, e guidarlo con violen-a, con vn certo rigore tutto ſpinoſo, e pieno di punte, s'anguſtia, e ſi reſtringe tanto che niente più.

XXVII. Teſtimonio ne ſia ciò che accadde al tempo di Ro-

boamo:

boamo: quando il popolo lamentandosi di Salomone come che nell'vltima sua vecchiaia fusse diuenuto molto aspro, e gli hauesse caricati di datij; lo supplicaua humilmente che vsando della sua benignità, versasse vn poco di dolce sopra l'agro del gouerno paterno per addolcirlo. Chiamò Roboamo à consiglio i piu sauij della Corte, e le teste incanutite ne i maneggi del Regno per intender da essi ciò che douesse rispondere alle richieste del popolo: Gli dissero questi che s'egli voleua regnare felicemente, e guadagnarsi i cuori de' sudditi, bisognaua risponder loro con parole tutte inzuccherate di vna reale dolcezza, che in tal maniera egli si farebbe Rè di tutti i cuori del mondo. Non piacque molto al Rè questo conseglio: Si consigliò pertanto con di Giouini di poco ceruello, e manco isperienza, con

i quali s'era alleuato, e che viueuano allora in Corte appreſſo di lui; i quali gli diſſero che biſognaua riſpondere in queſta guiſa: Sappiate, ò Popolo, che il minimo dito della mia mano, è più groſſo, che non erano le ſpalle di Salomone mio Padre, e Signore; s' egli v'hà battuto con verghe, io vi farò ſcorticar e leuar la pelle à colpi di ſcorpioni. Fece il Rè à modo di queſti, e diede al popolo queſta riſpoſta; ma quel che ci guadagnò ſi fù che tutti ſe gli ribellarono, e fù forzato à fuggirſene, e mettere à pericolo la corona, e la vita, & alla fine perſe queſta, e l'honore. Ecco gli effetti della ruuidezza. Ecco come gouerna la ſpina i ſudditi ſuoi. Quello che ci guadagna ſi è d'eſſere alla fine gittata al fuoco. E li Religioſi ritrouandoſi vna volta ſgrauati dalla ſoggettione di ſimili perſone imperioſe, non vorreb-

bero

bero mai più incontrarle in questo modo. Non v'è chi gli habbia niun grado di quanto egli si pensa d'hauer fatto di bene, e mai si perde la memoria di qualunque male habbia fatto.

XXVIII. S. Giouanni Boccadoro innalza fino al Cielo vna sentenza del grande Apostolo S. Paolo 2. *Cor.* 10. che dice: Io vi supplico per la Mansuetudine del mio Signore, e Maestro Giesù. Non poteua scongiurarli per cosa del mondo più potente di questa: imperoche la mansuetudine è l' Imperatrice de' cuori, e le sue leggi sono sì dolci, che la persona ama mille volte più tosto d'vbidirgli, che contradirgli. Poteua scongiurare per mille altre perfettioni di Giesù Christo; per il suo Potere onnipotente, per il rigore della sua Giustitia infinita; per cento mila benefitij, che ci hà fatto, e ci fà del continuo: ma giu-

dicò molto bene, che la ſola Clemenza è quella, à cui l'huomo non ſaprebbe mai negar cóſa alcuna. Grande Iddio, dice il buon Rè d'Iſraele *Pſ.* 131. ricordateui di Dauid, e della ſua Manſüetudine nel gouernare il ſuo popolo. Egli non hà altro da dirui. Ma queſto è pur troppo, imperoche l' huomo che non niega à veruno niente di ciò che puole lecitamente concedere, è ſicuro che niuno giamai negherà à lui coſa alcuna, e che potrà far de gli huomini ciò che vorrà.

XXIX. Toſtato *in lib. Numer. cap.* 12. *qu.* 14. *&* 15. ingrandiſce ancor lui da vantaggio queſta ſentenza, e dice che Dio medeſimo prende à ſuo carico i negotij di coloro, che per la loro modeſtia, non poſſono venire à capo di qualche coſa, e quello che tutti gli huomini del mondo non potrebbono condurre à fine, lo fà in

perſona

persona propria l'istesso Dio. Quando Aronne, e Maria si burlarono di Moisè, che haueua sposato vna moretta d'Egitto: egli era sì pacioso, e sì buono, che non haurebbe mai detto vna parola per sua difesa: Iddio, dice Tostato, vedendo questa mansuetudine prese lui in mano la causa di Moisè, e fece la riprensione à quei due detrattori, e li castigò come meritauano. Talmente che Dio, il quale prohibisce all'huomo il vendicarsi di chi l'offende; quando vede che qualcuno s'abusa della benignità de' suoi serui, egli stesso ne prende la vendetta: tanto s'interessa ne i loro negotij, e vuol esso far quello, che eglino non sarebbero mai per fare trattenuti dalla gran dolcezza, e mansuetudine de' loro cuori. Il Testo dice che Dio si sdegna *Tostat. loc. cit. qu. 15.* imperoche non v'hà cosa tanto indegna, e tanto insop-

portabile al medeſimo Dio, & à gli Angioli, quanto il vedere che altri s'abuſi della troppo gran bontà de gli huomini, e che ſia loro fatto del male, perche eſſi non ſanno mai far male à veruno, nè vendicarſi di niente: ma queſto, ò tardi Iddio puniſce queſti sfacciati, che sì inſolentemente abuſano della benignità de' loro Superiori, come fece con queſti che maltrattarono Moisè. Voi mi direte, In che conſiſteua queſta dolcezza, poiche ſi dice che mai la terra haueua prodotto vn huomo più piaceuole, e manſueto di Moisè? Il Sacro Teſto ci ſignifica due ragioni di queſto; la prima ſi è che queſto Santo huomo vedendoſi beffato da' ſuoi Congionti, mai ſi laſciò pungere il cuore da tal diſprezzo, nè ſe ne preſe molto faſtidio, nè fece riſentimento alcuno non ſolo con parole, ma nè meno con vn mini-

mo pensiero; nè volle saperne ragione alcuna, stimando di meritare non solamente questo, ma cento volte di peggio. La seconda si è che hauendo egli potestà, e potendo secondo le leggi castigarli, in luogo di questo, si mise à pregar Dio per loro, & in effetto ottenne per essi gratia dal Signore.

CAP. II.

Si proseguisce il medesimo discorso dell'Eccellenza che hà la Benignità sopra il rigore.

LA principale ragione per la quale Iddio elesse Moisè per gouernare più di due milioni d'anime in vn deserto, fù perche egli era il più dolce huomo del mondo, & il più mansueto che mai calcasse la terra. Tanto è vero che Dio giudica la mansuetu-

dine esser il miglior mezzo per gouernar gli huomini, che si troui. E S. Ambrogio aggiunge, che li Giudei amauano più teneramente, & honorauano Moisè più per la sua dolcezza, che per quanti miracoli egli mai facesse in sua vita. Perche il miracolo de' miracoli si è di vincere tutti i suoi risentimenti per regger gli huomini con vna imperturbabile tranquillità. E se voi credete à S. Grisostomo egli vi dirà che quando i Giudei viddero la dolce mansuetudine di Dauid, il quale potendo à man salua vccidere Saul nella Cauerna, haueua più tosto voluto accarezzarlo, e perdornargli la vita, che farne ragione, e prenderne vendetta, cominciarono ad vbidirlo non già più come ad vn huomo, ma come ad vn Archangelo del Paradiso. Non si troua più niente di difficile quando si vede che chi ci coman-

da lo fà più tosto con benignità d'Angelo, che col rigore, e con la passione d'huomo mortale.

Secondo, S. Bernardo *Ser. 5. in vigil. Nat.* Crede che sia impossibile di far mai niente che vaglia nel gouerno de gli huomini, se non si fà con spirito di mansuetudine, e che si come stà scritto, che senza la fede è impossibile di piacere à Dio; così appunto senza la dolcezza è impossibile di piacere à gli huomini, e di poterli ben gouernare. Egli medesimo ne fece l'isperienza: imperoche essendo Abbate giouane, e tanto feruente che piegaua più tosto dalla parte della seuerità, e del rigore, tutto'l mondo n'haueua paura, e lo fuggiua: Se n'accorse egli, e ne chiese perdono, e cangiando stile, diuenne mansueto come vn agnello: con che si guadagnò talmente i cuori de' suoi Religiosi, che ne gouernaua settecento co-

me se fussero vn Agnellino. Non poteua trouarsi cosa la più dolce di lui: chiamauasi loro madre, & essi suoi occhi, sue viscere, e suo cuore sempre gli versaua del latte, e della manna, e se la dolcezza medesima hauesse voluto fare delle homelie, e scriuer dei libri, non l'hauerebbe fatto d'altra maniera, che con quella del glorioso S. Bernardo. Tutto'l mondo desidera d'hauer sopra di se vn huomo, che per la sua bontà vorrebbe star sotto à tutti: Colui che da tutti si fà temere, è necessitato ad hauer paura di tutto il mondo: ma chi è amato cordialmente da tutti, non hà che temer di niuno, e niuno di lui; ma ogniuno l'ama teneramente, & ognuno eleggerebbe più tosto di patire in se, che di veder lui in pena. Si preuengono i suoi comandamenti, e se si potesse indouinare ciò che egli vuole, ogni persona honorata, e

di

di buon naturale, gli risparmiarebbe volontieri la fatica di comandarlo, e farebbe tutto, e più che tutto per dargli gusto. Insomma quando la dolcezza è quella che comanda, si prende l'huomo gran piacere di far più di quello che si comanda.

Terzo, che altro voleua Dio significar, se non questo quando Eliseo 4. *Reg.* inuiò il suo bastone per risuscitare il morto bambino figliuolo della Sunamite? ma questo non gli riuscì, nè fece l'effetto che pretendeua: v'andò esso in persona, s'intenerì sopra quel morto fanciullo, & aggiustò il suo corpo sopra il corpiccino di lui, gli rimise l'anima in corpo, e fece quel bel miracolo, che hebbe à far morir d'allegrezza la madre già mezza morta per il dolore. Non auuertite, dice Pier Damiano *lib. de cont. sec. c.* 28. che il rigore, & il bastone mai risuscita alcun

di quelli, che hanno fallito; sara più tosto morire i viui, che risusciti i morti. Ma se Eliseo, & il Superiore rimette alquanto del suo potere, e sbandito il rigore, s'intenerisce, e s'accommoda all'infermità del suddito, che hà fallito, e che è come morto, subito gli rimette il cuore nel petto, lo risuscita ad vna vita migliore, e lo renderà alla sua buona Madre, che è la perfettione, e la Religione. Fù prohibito à gli Apostoli che andauano à predicare il Santo Vangelio di portar mai nè verga, nè bastone; ma che andassero à piè nudi, e non parlassero che di pace, e di benignità. *Luc.* 10. *& S. Ambr. lib.* 7. *in Luc.*

Quarto, Iddio sà molto bene la naturalezza de gli huomini, e che v'hà sempre qualcuno di sì cattiuo naturale, che s'abusarebbe della bontà maggiore del mõdo; ma però sarebbe ancor molto

peg-

peggio con il rigore, e perciò con accorgimento Diuino ordina che coloro, i quali gouernano, eccedino più tosto nella bontà, e vuol più tosto che tre, ò quattro s'abusino della facilità, che non che vno sia aspro, e rigoroso con tutti. E qual ragione vuol mai, che per timore che cinque ò sei in tutta vna Prouincia si seruino male della bontà del Superiore; s'habbia per questo ad vsare il rigore con tutti gli altri, e che vno s'auuanzi ad vna maniera souerchiamente imperiosa, & assoluta per non la sparmiare, e far che resti cõfusa vna mezza dozzena di ceruelli balzani, si disgusta tutto il restante. Se vno conosce questi spiriti fatti à trauerso, li mandi sù le forche, ma per gli altri bisogna guardarsene molto bene. Crediamo noi che quei due milioni che erano gouernati da Moisè, fussero la maggior parte maligni, e gente

di

di mala lingua, e di cuore molto ribelle? e tuttauia vuole Dio che Moisè li gouerni con la maggior dolcezza del mondo, e che se li porti nel seno come tanti bambini. Saprebbe forsi alcuno hauer miglior Idea di gouerno, di quella che hà Dio, & hebbe il suo buon seruo Moisè norma, e paragone de' buoni Superiori?

Quinto, quello che niuna forza saprebbe mai fare, la mansuetudine lo fà con molta facilità. Pare questo vn paradosso, ma con tutto ciò egli è verissimo: ella è più efficace, che non è il rigore, e l'imperio assoluto. Quando verrà il Messia dice Isaia Profeta *cap.* 11. si vedrà il leone, & il bue, il lupo, e l'agnello, e le bestie più fiere colle più mansuete senza punto mordersi, ò maltrattarsi, & vn picciolo garzoncello le gouernerà, e le guiderà come se fussero tanti agnellini. Vn Leone le met-

terebbe tutte in scompiglio, ma vn agnello le gouerna senza fatica, e le tien tutte vnite, e d'accordo. In tutte le Communità v'hà vn miscuglio di nature feroci, dolci, e di tutte le sorte. Se vno le vuol maneggiare con spirito di Leone, quiui non si troua il Messia, nè mai vi si trouerà la pace: imperoche i maluaggi s'inferociranno maggiormente, e li buoni si sentiranno stringere il cuore, vedendo trattar gli agnelli come se fussero lupi, ò come fussero tanti schiaui. Gli vni, e gli altri si troueranno molto mal contenti: Ma se l'Agnello, e la mansuetudine li gouerna tutti, li Tristi ò presto, ò tardi si morranno di confusione, e vergogna, e s'accommodaranno, e li buoni s'animeranno à diuentar migliori, e sopportare gl' altri.

VI. Si stupiscono alcuni Santi in vdir che S. Giouanni dica, che

vedendo nel Cielo la moltitudine innumerabile de' Santi vidde parimente che non v'era altri che vn ſolo Agnello, che tutti li gouernaua, e ne faceua vn Paradiſo. Si puol egli gouernar meglio il mondo di quel che ſi gouerni il Paradiſo? fù fatto veder tutto queſto à S. Giouanni, per inſegnargli lo ſpirito col quale biſogna gouernare i mortali, cioè con vna eſtrema piaceuolezza. Che ſe poi qualcuno per diſgratia ſe ne ſerue male, dite à Dio: Signore, perche ci ordinate voi così ſpeſſo, e sì preciſamente che noi gouerniamo in queſta maniera? Noi l'habbiamo fatto, perche così l'hauete fatto voi ſteſſo, voi l'hauete ordinato, voi lo confermate con de' miracoli, e tutti i voſtri maggiori Santi hanno vſato queſta maniera nel gouerno de' voſtri ſerui. In effetto non v'hà ſorte alcuna di gouerno, nella quale

non

non poſſa ſuccedere qualche diſordine, ma aſſai meno ne ſuccedono nell'imperio della dolcezza, che in tutti gli altri, e queſti ſteſſi ſono molto più facili ad emendarſi, e ſe non ſi emendano, ſono ineſcuſabili quelli che n'hanno la colpa, e preſto, ò tardi ſono coſtretti à confeſſar da ſe ſteſſi, che loro ſoli, e non altri ſono la cauſa del loro male, e bene ſpeſſo ſi rauuedono, e ritornano al douer loro. Ma quelli, che ſi sbandano per cagione del ſouerchio rigore, per l'ordinario non ritornano mai, e viuono come anime diſperate. Gli vni non apprendono molto il rimetterſi alla mercè d'vn Agnello; gli altri temono di cacciarſi di nuouo nelle fauci d'vn leone, ò d'vn lúpo, & eleggono per minor male il perire.

VII. Lo Spirito Santo ci hà dato in ſcritto la noſtra lettione in queſto particolare, quando diſ-

se siete stato fatto Rettore *Eccles.* 32. non ve ne gonfiate, ma siate tra loro come vno di essi, habbiate buona cura, e sollecitudine di loro, e dopò che haurete adempito il vostro douere, riposateui nella Prouidenza di Dio, che egli farà il resto: Nè bisogna che la vostra impatienza gli prescriua il tempo. Voi vorreste che chi hà fatto vn mancamento subito ne fusse corretto: questo zelo sarebbe buono, s'egli non fusse indiscreto, perche se Dio non vuol che per ancora si faccia, & egli sà i momenti, ne' quali hà determinato che ciò segua; non sapreste hauere ancor voi vn poco di patienza, affinche tutto si faccia soauemente, e con maggior frutto, che se si fusse fatto subito caldo, caldo? Non si puol credere il gran capitale che fanno i Santi di questa dolce longanimità. S. Basilio dice che la più sublime di tutte

l'altre virtù ſi è la Carità piena di manſuetudine, e che non v'è coſa che renda l'huomo più ſimile à Dio, che lei. E S. Griſoſtomo *Serm. 2. in Epiſt. ad Rom. & ſerm. 21. & 25.* la preferiſce alla Virginità, al Digiuno, & alle altre virtù, che ſono sì eminenti, che vn tal huomo che le poſſieda, hà più del ſerafino, che dell'huomo. Saule che ſi voleua mangiar viuo Dauid, fù talmente tocco dalla ſua manſuetudine, e benignità, che cominciò à chiamarlo ſuo figlio, & à dirne mille lodi. Le catene d'oro ligano ben mille volte meglio i cuori di quel che ſi faccino le catene di ferro, e del rigore. Il gran S. Agoſtino *Ser. 6. de verbis Domini* dice molto bene, e gratioſamente, che l'vno è Padre, e l'altro è vn vero tentatore de' ſuoi fratelli *Durum Prælatum tentatorem ſubditorum puto.* Plutarco hà ben ſaputo dire, che il maggior dono che poſſino

dare i Dei ad vn Superiore, ſi è il dotarlo della virtù della manſuetudine. Io credo, diceua il buon Monſign or di Gineura che non v' è altri che Dio, & io che amiamo li peccatori, e li ſopportiamo in questo mondo.

VIII. Egli è vn guſto di ſentir Platone che tantoſto che l'Amore eſce fuori del Cielo, Gioue non fà altro che brontolare, e minacciare di giuocar di fulmini, e lanciare delle ſaette; tutti li Dei tumultuano, & il Paradiſo diuenta come vn inferno: ma fin tanto che gouerna l'Amore con la ſua amabiliſſima dolcezza, tutti li Dei ſtanno in pace. Vuol dire, chi doue che gouerna è benigno, & ornato di gran dolcezza, vi ſcende il Paradiſo; ma ſe v'entra il rigore, ſubito ſi ſcatena l'inferno, e vi ſi caccia la diſunione, e mette ſottoſopra ogni coſa. Non ſi puol dir più di quel che ſcriue S.

Dionigi nell'ottaua delle ſue epi-
ſtole. Imperoche dice tante bel-
le coſe dello ſpirito della manſue-
tudine, che ſarebbe miracolo che
vno poteſſe leggerle ſenza conce-
pire vn ardente deſiderio d'eſſer
perfettamente benigno. Dice che
Demofilo biſogna che ſi vada à
cercare vn altro Dio, vn altra Re-
ligione, & vn altra Chieſa che la
noſtra, poiche in vece d'vſar man-
ſuetudine, che è il proprio ſpirito
di Giesù Chriſto, egli hà punito
crudelmente vn pouer'huomo,
che dopò d'hauer peccato, era ri-
corſo à lui, & à Dio. Noi, dice
queſto Santo, non ſiamo ſoliti di
punire, e maltrattare i poueri cie-
chi, ma con compaſſione diamo
loro la mano, e caritatiuamente
li ſoſtentiamo ſeruendoli di ba-
ſtone, e d'appoggio: Così quel-
li, che hanno qualche difetto, de-
uono eſſere aiutati con molta
benignità, e non puniti con

aſprezzà, e con vna certa ſpecie di crudeltà.

IX. S. Bernardo che è l'iſteſſà dolcezza ammira che il grande Dio del Cielo volendo caſtigare il ſuo popolo delinquente, e ribelle, non volſe farlo ſenza domandarne prima la licẽza al ſuo buon ſeruo Moisè, per inſegnarne lo ſpirito di manſuetudine, che dobbiamo procurare nelli noſtri gouerni. Per farne del bene non dimanda parere à niuno, ma per caſtigarci dimanda e tempo, e parere, e licenza di farlo, tanto è poca la voglia ch'egli hà di caſtigarci, e deſidera che ſe gli tolga di pugno la ſpada, e'l fulmine, e gli ſiano ligate le mani. Penſate voi di dargli guſto quando battete, ò malmenate vna pouera pecorella, che egli v'hà dato in cura, cercata da lui mentre andaua errando per le ſelue, e pe' monti, e trouata ſe la poſe ſopra le ſpalle, e la

riportò con allegrezza incomparabile, inuitando tutto il Paradiso à rallegrarsi seco d'hauer ricuperato quella pouera pecorella smarrita? Vn altro si sarebbe mangiata viua la Madalena in vederla carica di tanti enormi peccati: Ma egli ama meglio d'incassarsela dentro al cuore, ò d'incassàr se stesso nel cuor di lei; in vece di Giudice, si fà suo Auuocato, e come dice S. Bernatdo, *Visceralis affectus inuiscerat sibi peccatricem:* con affetto cordiale la mette nelle viscere della sua infinita misericordia. Fà come il Padre del figliuol Prodigo, del quale dice S. Pier Chrisologo *Serm. de filio prod.* in vece d'ogni rimprouero, e d'ogni castigo, se gli lascia andar sopra al collo, e lo bacia teneramente, *& osculatus est eum. Non verbera, sed oscula dat Pater, sic amor vindicat.* Chi è buon Padre vedendosi à suoi piedi il suo figlio,

che gli domanda perdono ſe lo mette nel ſeno, e nel cuore, & in vece d'ogni caſtigo gli dà il bacio di pace. Il modo più ſublime di ben gouernar gli altri, diſſe vn gran perſonaggio, ſi è il farlo per mezzo de' benefitij, e non de' ſuplitij, e della crudeltà del rigore.

X. Sì, ma Moisè con tutta la ſua dolcezza non fece egli ammazzare vna buona parte del popolo di Dio, e lodò grandemente coloro, che haueuano intriſe le loro mani nel ſangue de' ſuoi proſſimi, e fattone vn macello molto ſolenne, e pieno in apparenza di ſtrana crudeltà? Io vi riſpondo, che non ſi dice quì altrimente che la manſuetudine habbia à dare à i delitti l'impunità, e laſciare in abbandono ogni coſa. Ah, nò, che queſto ſarebbe vn vitio troppo brutto, & vna ingiuſtitia troppo grande e verſo Dio, e verſo de gli huomini: ma biſogna farlo co-

me Mosè, che da vna parte s'offerisce à morir per loro, e non permette che Dio gli ammazzi, anzi vuol egli sacrificar se stesso per loro, tanto caramente ama le loro persone: ma quando bisogna castigare il delitto, lo fà di maniera che resti scannato, & vcciso il vitio, e per quanto è possibile, si saluino le anime, ò almeno egli purifica tanto la sua colera, che ella non si vendichi se non col braccio della mansuetudine, e con il dardo d'oro dell'amore paterno. Così appunto il Saluatore in quel giorno che si mise in colera, fece vna sferza di corde, e cominciò à minacciare à tutti quelli, che si seruiuano male del tempio, e lo profanauano. Pareua che volesse metter sottosopra ogni cosa; ma intanto non ferisce niuno, nè si legge che nè meno con la punta del dito, ò della sua sferza egli toccasse persona.

XI. E' vna pretiosa riflessione di molti Santi che il Testamento vecchio fù legge di rigore, doue non si parla che di morti, di fulmini, e del Dio de gli eserciti. Hor che cosa guadagnò egli con tutto questo? faceua fuggir tutto il mondo, non v'era chi volesse seruirlo: voleuano parlare più tosto à Moisè, che à lui. Nel nuouo Testamento il Verbo Incarnato si chiama Agnello, e dice che egli non è venuto se non per li poueri peccatori, predica la sua Mansuetudine, e la sua bontà, e per vltimo non negaua mai niente à veruno: La Madalena, Zacheo, il Publicano, i più maluaggi erano riceuuti nella sua buona gratia: non seppe dar la negatiua nè meno alli stessi demoni, che gli domandarono licenza per entrare ne' porci [1]. Questo è sì vero che non per altro quasi dissi, questa benignità si tirò dietro i cuori di tut-

to il mondo. E questo è tanto vero, che non per altro quasi che per questo si risolsero vltimamente i Giudei di dargli la morte. Non vedete voi, diceuano, che tutto il mondo gli corre dietro. Se noi non v'apriamo gli occhi, la sinagoga è finita: resterà abbandonata da ognuno. L'hanno voluto far Rè, e non è restato se non da lui. Li Popoli, e gli esserciti lo seguitano sino ne' deserti: mai nessun huomo del mondo parlò come lui. Egli rapisce i cuori di tutti quelli che ascoltano i suoi sermoni. Vedete la differenza estrema; ancora Iddio quando gouerna con austerità vien fuggito da tutto il mondo, e quando adopera la dolcezza è adorato da tutti. Haimè! sarebbe bene insensato chi credesse di poter fare ciò che à Dio non è riuscito, e di sapere meglio il modo di gouernar gli huomini di quel che lo sappia

l'istesso Dio, che gli hà fatti, e conosce benissimo tutto l'interno de' cuori humani?

XII. Il Santo Abbate di Chiaraualle alleuato col latte della Santissima Vergine, e figliuolo dell'istessa dolcezza, spiegando quelle parole de i Cantici al primo: Le vostre mammelle sono assai migliori che il vino, e più soaui, & odorifere che tutti li profumi del mondo; dice che il vino significa il rigore, il quale fà di molti buoni effetti, e che il latte è la benignità estremamente grata, e diletteuole à tutti. Chiunque vuole sposarsi con l'Agnello, conuien che sia vna pecorella estremamente piaceuole, e mansueta. Chiunque vuol gouernare, fà di mestieri che egli habbia delle mammelle piene di compassione, e di liberalità, e pochissimo vino di rigore, e d'asprezza. Io hò beuuto il mio vino, & il mio latte

dice

dice S. Bernardo. *Cant.*5. Ah mio caro amico, dice lui, quanto meglio haurefti fatto à non bere se non del latte puro, puro, e meglio ancora, à bere del latte inzuccherato, e della dolcezza del Paradiso senza miscuglio. Io confesso che il vino, e l'austerità fà delli buoni effetti, e che egli è bene di mescolar qualche volta vn poco di vino insieme col latte, ma molto poco, di rado, e con vna grande circospettione. Il vino in vn subito riscalda, altera la ragione, turba l'imaginatione, e mette l'huomo tutto in fuoco; ma il latte nutrisce il cuore, addolcisce l'agro della natura, e rende la bocca sì dolce, che le parole, le quali escono da vn cuore, e da vna bocca aspersa del latte della mansuetudine, mai vlcerano i cuori, nè alterano gli affetti di coloro che viuono sotto il vostro gouerno. Diceua vn giorno il S. Giob, ò Dio,

quanto desidero di riuedere vn altra volta quei giorni, quando lauauo i miei piedi nel butiro, e nel latte, e le pietre medesime mi faceuano stillar del balsamo, e delle fontane di purissimo olio. Non v'hà cosa tanto potente come vn huomo, il quale laua i piedi de' suoi effetti nel balsamo, & immerge l'anima sua ne' bagni di latte, e dell'istessa dolcezza; fà ciò che vuole de gli huomini, e disarma tutte le potestà dell'Inferno, e le passioni più violenti, che sogliono mettere ogni cosa sossopra. Lo spirito violento dice Dauid, e l'impetuosità troppo grande di coloro che gouernano con rigore fracassano le naui di Tarso, e conquidono i cuori delle persone più coraggiose, e più forti.

XIII. Non v'hà cosa che tanto deformi, e screditi i Santi etiandio più celebri, e di più rinomata dolcezza quanto se taluolta l'impatien-

patienza fà loro vſcir di bocca qualche parola che habbia del rigoroſo. Eſſi medeſimi ſentono ſubito vna certa amaritudine, & vn pentimento sì acuto che gli traffigge il cuore. Voi direſte che vn Santo che ſi ritroua in colera ſia incapace d'eſſer Santo fin tanto che la bruſchezza di quell'humore gli dura, e gli auuelena il ſuo pouero cuore. Il Santo Profeta Eliſeo ſi ritrouaua vn giorno in colera, & eſſendo pregato à fare vna certa opera buona, non pensò di poter far niente che valeſſe, mentre ſi ritrouaua in quello ſtato, e gli duraua quell'alteratione, che gli turbaua la quiete del ſuo cuore, e la ſua ordinaria tranquillità. Onde ordinò che ſe gli conduceſſe vn qualche ſuonatore d'Arpa, ò d'altro ſimile armonioſo ſtromento. Dice il Sacro Teſto, che in ſentire il dolce concerto di quell'armonia, ſubito calmò

quella

quella picciola tempesta, che il zelo haueua solleuata nel suo cuore, e ritrouandosi nella sua solita tranquillità, subito se gli infuse lo Spirito Santo nel cuore, e cominciò ad operare delle merauiglie. Non aspettate mai da vn spirito colerico, da vn cuore altiero, e tocco da qualche passione, quale egli stima per zelo, che mentre dura quel mouimento, e quel bollore di sangue, possa far cosa alcuna che sia perfetta. Egli è necessario di ridur prima i spiriti alla lor quiete; d'ascoltar l'armonia della tranquillità, & inzupparsi tutto della dolce rugiada della mansuetudine, e quando si trouerà la persona hauer lo spirito tutto immerso in questa dolcezza allhora puol star sicuro, che non v'è cosa che non si faccia con gusto di Dio, de gli Angioli, e de gli huomini. Questa piaceuolezza è quell'Arpa di Dauid, che con la

ſua dolcezza, e con la ſoauità del ſuo ſuono caccia il demonio dell'odio, e della colera che tormentaua Saule.

XIV. Sarebbe vn non finir mai, s'io voleſſi condurre queſto diſcorſo ſin doue puole arriuare. Voglio per ciò concludere con vna potentiſſima ſentenza, che lo Spirito Santo c'inſegna nella ſacra Scrittura *Eccl.28.cap.3.* Come è poſſibile che vn huomo che mãtiene la colera, e coua nel ſuo cuore dello ſdegno verſo vn altr'huomo, ardiſca poi d'andare à Dio per impetrare miſericordia? Lui che non è altro che vn poco di carne, non vuol perdonare ad vno che è di carne come che è lui, e poi vuole che Dio tutto buono vſi con eſſo della manſuetudine, e della benignità? perche non ſi miſura egli da ſe medeſimo? e ſe vuole che Dio gouerni lui con vna ſomma bontà, come è egl isi

teme

temerario che voglia lui gouernare i ſuoi ſudditi con auſterità, e con aſprezza? Già che vuol dare à Dio la regola di gouernare, più toſto che pigliarla da eſſo; perche dunque non fa come Dio, che tira à ſe le anime con le catene d'oro d'Adamo, e della Carità, più toſto che col ferro, e con catene da ſchiaui? Queſta era la legge che S. Franceſco daua alli Guardiani della ſua Religione, dicendo che ciaſcuno gouernaſſe i ſuoi fratelli, come vorrebbe lui eſſer gouernato dalli ſuoi Superiori. Imperoche quale indignità ſarebbe di voler per ſe vn Superiore che ſia l'iſteſſa dolcezza, e co i ſuoi ſudditi voler eſſer ruuido come vn cardo ſpino? Ma per giuſto giuditio di Dio egli auuiene ben ſpeſſo che coloro, i quali ſono ſtati molto aſpri co i ſuoi inferiori capitino nelle mani d'vn altro, che li tratti come ſi deue, &

in quella maniera che loro tratta-
uano gli altri. *Iudic.* 1. Quando fù
preſo Adonibezech gli furono ta-
gliate le punte delle dita delle
mani, e de' piedi, e vedendoſi lui
in quell'eſtrema miſeria, con vn
profondo ſoſpiro diſſe: Ahime!
ſettanta Rè ſeruiuano già ſotto
della mia menſa, à quali io haue-
uo fatto recidere l'eſtremità de'
piedi, e delle mani, e ſi ſtimauano
felici di raccorre, e roſicare ciò
che cadeua ſotto della mia tauo-
la, & eccomi hora in queſto de-
plorabile ſtato! Ah, quanto è giu-
ſto il Signore! egli m'hà fatto per
appunto come io haueuo fatto à
gli altri. Imparate dunque da
me, mortali, che coll'iſteſſa miſu-
rá, colla quale miſurarete gli altri,
ſarete miſurati ancor voi. Certo
che egli è vn Oracolo del Cielo
quel che diſſe queſto pouero diſ-
gratiato. L'iſperienza l'hà fatto
ſauio, doue che la proſperità

l'haueua fatto ſtolto, & intolerabile.

CAP. III.

A che ſi conoſce vn huomo che gouerna con rigore.

E'Vna cecità lagrimeuole quella dell'huomo etiandio più ſenſato, imperoche conoſce tanto poco ſe ſteſſo; che vno il quale da tutto il mondo è condannato di ſouerchio rigore; ſi penſa d'eſſere la dolcezza medeſima. Se gli dite che egli ſi rende odioſo, & il ſuo gouerno inſopportabile; accuſa tutto il mondo di temerità, proteſta che non è conoſciuto, e che egli hà la migliore intentione del mondo, & vn cuore tutto pieno di piaceuolezza. Ma queſta è vna grande illuſione, & vn inganno del tutto miſerabile. Non biſogna mai alle-

legare la ſua intentione, nè aſſegnarla per pagamento: conuien ſì bene d'hauerla, e preſupporla, ma però in queſto particolare non biſogna metterla in conto di capitale; perche non ſerue per niente. L'eſteriore è quello che ſi giudica, e non quello che non ſi vede. Ognuno dice che hà buona intentione: ſe ſi ſcorge nel di fuori, ſe gli crede; altrimente, nò: biſogna moſtrarla nelle parole, ne gli atti eſterni, e ne' buoni effetti, che ſoli ſono i veri teſtimoni della buona intentione, e d'vn buon cuore. Eccoui dunque i contraſegni del gouerno aſpro, e pieno di rigore.

I. L'vſar parole ſecche, rozze, troppo pronte, troppo breui, & vna perſona che non comincia i ſuoi diſcorſi ſe non con vn nò, con vna negatiua, ò con parole molto aſpre, e diſdegnoſe.

II. L'occhio feroce, e che

ſem-

sembra volersi deuorare colui, che gli parla con humiltà, e quasi tremando.

III. Vn accento altiero, imperioso, e troppo assoluto, che lo direste vn Vespasiano.

IV. Il viso, & il portamento della persona, che hà non sò che dell'audace, e dell'arrogante: direste ch' egli è vn Pauóne, che fà la ruota per far paura à poueri colombi, che gli passano appresso. Puol esser che sia suo naturale, ma però bisogna confessare, che egli è vn naturale molto cattiuo, e che bisogna addolcirlo, altrimente si dà, e si riceue del fastidio, e disgusto.

V. Dar delle negatiue senza quasi ascoltare ciò che se gli domanda, e mandar via li sudditi bruscamente, e con non sò quale fierezza.

VI. Sarebbe pur troppo il negare quello che và negato: ma l'

ag-

aggiungerui di più l'asprezza delle parole, & il modo ruuido, e dispettoso, questo è quello che agghiaccia il cuore d'vn pouer huomo che eleggerà più tosto di patir qual si voglia cosa che domandar mai più niente ad vn huomo sì disgustoso, che pare vn cardo spino, che sempre vi lacera, e vi porta via la carne, ò la pelle.

VII. Etiandio quando concede ciò che se gli domanda, lo fà con sì mala cera, che la persona non glie n'hà gratia, ne glie ne resta con obligo: anzi si contentarebbe più d'vna negatiua data con garbo, e con cortesia, che d'vna gratia concessa con tanto mala gratia.

VIII. Il risoluere troppo presto, e con impatienza le domande, senza prenderui sopra nè tempo, nè conseglio, e rimandar la gente alla prima parola, e condannar le persone senza volere

intendere nè pure vna replica.

IX. Seruirsi facilmente di parole imperiose: come io vi commando. Io la voglio così. Questo s'hà da fare. In virtù di santa vbidienza ve lo comãdo: doue stà l'vbidienza? Non son io il Superiore? Andate, e non fate più parola di questo. Se non fate quello che vi si dice, vi sarà fatto fare. E' già vn pezzo che si nota il vostro modo di fare; mortificateui, e fate quello che vi si comanda. Questi, e simili termini sono tutti segni d'vna persona rigorosa, aspra, & imperiosa, che hà tanto pieno il capo della sua superiorità, che si scorda affatto d'esser Padre, ò fratello, ò seruo, e peggiore di quel pouero suddito, à cui parla come se fusse vn qualche Imperatore, ò Supremo Monarca.

X. Certe anime debboli, & inferme diranno più in vn mese, di

ſimili parole, che non farà vn ſuperior grande in cinquant'anni. Vi ſono di quelli che mai in tutto il tempo di vita loro hanno detto vna volta: Io vi comando in virtù di S. vbidienza, & vn altro meſchino, ſciocco, e pieno di vento lo dirà dieci volte in vn giorno, e per niente, che è vna indegnità. Molto meglio ſarebbe di farlo in virtù di Santa Carità, e di Santa Manſuetudine. L'vna maniera riſtringe, e ſerra i cuori; e l'altra potentemente ſe li guadagna.

XI. Il credere facilmente le falſe relationi, e le perſone ombroſe, che ingrandiſcono ſempre i conti che fanno de gli altri, ſenza prima verificare ſe è così, ò nò, & al primo riporto dar delle penitenze, e far delle riprenſioni aſpre, e piccanti. Nel che ſi commettono due grandi errori; il primo ſi è di condannare il pouero accuſato, ſenza ſentirlo; il ſecondo, che be-

ne ſpeſſo viene ingannato, & in capo à qualche tempo, ſi ſcuopre la verità, e ſi troua, che s'è caſtigato vn innocente, e che à torto s'è penitentiato, e ſe gli è detto delle parole indegne della virtù di quel pouero innocente, e d'vn Superiore, che deue eſſer Giudice per aſcoltare l'vna, e l'altta parte, e Padre per vſare d'vna gran bontà, & piaceuolezza.

XII. Egli è vn gran difetto, e molto materiale il riprender la gente per vn mancamẽto di niente, e far d'vn granello di arena vna montagna con parole bruſche, con viſo alterato, e con vn modo sì aſpro, che quel pouer huomo, che nel coſpetto di Dio non hà forſe fatto nè meno vn peccato veniale, ſi veda trattare come ſe haueſſe commeſſo qualche eſſecrabile ſacrilegio.

XIII. L'eſſer troppo ſubitaneo, & impatiente à riprendere, è

vna gran debbolezza, & vna rozzezza troppo materiale. Sotto colore di zelo non ſaprebbe ſoffrire la minima coſa del mondo. Appena vede vna bagattella, che diuien tutto ſuoco: Non v'hà coſa peggiore, che l'impegnare la ſua autorità in vna coſa di niente. Quel che potete fare con vna paıola, e forſe anco meglio ſenza dir niente; perche lo fate con tanto fracaſſo? Pare che queſta ſia vna impotenza, & vn non poter digerir niente, come vn huomo che hà lo ſtomaco sì fiacco, che à pena hà deſinato, che biſogna che renda ogni coſa. Queſta è la cauſa che tutto il mondo vi fugge: perche ſi vede che li voſtri oc chi, e la voſtra lingua ſon moſſi dalla medeſima ruota: quanto vede l'occhio, che gli diſpiaccia, ſubito la lingua biſogna che ſi ſciolga, e tiri il ſuo colpo ancor lei, e bene ſpeſſo molto più acerbo di quello

che conuerrebbe. Hauete dunque perduto la longanimità, & hauete sì poca patienza, che non potiate ſopportar niente?

XIV. Quaſi mai biſognarebbe riprendere vno ſul fatto, e mẽtre il mancamento ancor dura, & il ſangue bolle. Perche l'huomo non ſi troua allhora ben diſpoſto per riceuere la correttione, e ſi vorrà difendere, e riſponderà con calore in modo che farà riſcaldare ancor voi. E voi che vi ſentirete ſalire il ſangue al cuore, & alla teſta, e vi crederete d'eſſer ſprezzato; parlarete poco à propoſito, lo piccarete, e biſognerà diſputare, e verrete ad impegnare la voſtra autorità, e la voſtra riputatione, e forſe farete maggior mancamento voi in riprenderlo, che lui in difendere il ſuo difetto. Date à lui tempo di riconoſcerſi, & à voi di far meglio il voſtro debito, e ſenza colera: vn milione di manca-

camẽti si commettono ogni giorno, per mancamento di questo, & il peggio è che guastando ogni cosa, si pensa di far bene.

XV. Il credere facilmente i difetti, e pochissime le virtù, non è troppo gran virtù; bisognarebbe fare tutto'l contrario. Imperoche qual cuore puole hauere vn suddito, quale amore, e qual confidanza, s'egli vede che voi hauete così trista opinione di lui; che voi ne credete facilmente ogni male, e poco, ò niente le sue virtù, le sue ragioni, e la sua innocenza?

XVI. Lo star sempre ne' termini d'vn anima rigida; non saper mai dir altro, se non che bisogna mortificarsi, che bisogna vbidire, che vn'è troppo delicato, che gli altri non son così duri, e difficili come lui; che egli non è molto dedito alla virtù, e simili discorsi, che sono tutti segni d'vn huomo

austero, che non hà nè cuore, nè viscere, ò se le hà, sono d'acciaio, & inflessibili, non hanno niente di quel che si chiama viscere.

XVII. Quelli che sono di complessione robusta, e mai, ò quasi mai stanno male, nè patiscono d'alcuna infermità, e che sono di temperamento bilioso, ò caldo, ò melanconico, questi tali sono assai soggetti ad essere molto crudi, e molto determinati: come che non sanno ciò che sia male, condannano facilmente gli altri, e li tengono per troppo delicati, & hanno il cuore sì duro, che non è possibile che la compassione v'arriui à far breccia. Eglino ricuoprono questo loro difetto col vocabolo di sodezza di spirito, e d'vn animo generoso: dicono che son sodi, pieni di zelo, e che vogliono risolutamente che s'osserui inuiolabilmente la regola, e si ridono quando se gli cita quel Prouerbio

sum-

summum ius, summa iniuria, e che la Giustitia troppo rigorosa, è più tosto rigore che Giustitia.

XVIII. Quando vna volta hanno detto vna cosa, ò vi piaccia, ò nò, hà da esser così. Io non dico che sia bene il mutar facilmente le buone risolutioni, ma dico bene che non bisogna nè anco essere inflessibile, nè testardo, & inesorabile. Bisogna ancora dare almeno questa poca consolatione al suddito di pesare, & intendere le sue ragioni perche se auuien di poi, come puole auuenire, che si sia disprezzato, e fatto poco conto di lui il suddito prende subito occasione di sprezzare il gouerno, e credere che non s'ascoltino i sudditi, e se gli chiude il cuore, e stenta à trattenere il suo giuditio, e le mormorationi interne del suo cuore. Che male è d'ascoltare, e dare questa consolatione al suddito, che sarà bel-

lo, e guarito quando vna volta haurà ſcaricato tutto il ſuo cuore, e ripigliato vn poco di fiato nell'aria pura, e ſincera della paterna carità del Superiore.

XIX. Non ſi puol negare che non ſi trouino de' ſudditi molto importuni, faſtidioſi, ombroſi, arditi, poco mortificati, diſcoli, queruli, artifitioſi, teſtardi, e peggio di queſto. Non v'è chi poſſa negarlo: Non fù, ne ſarà mai che non ve ne ſiano: ma ſe per queſti tali non ſi puol far di meno di vn poco di rigore; biſogna però adoprarlo con prudenza, & con efficacia: Ma con gli altri, che ſono Agnelli, & Angeli, e che ſi poſſono correggere con vna ſola parola; perche hanno queſti ancora da prouare il voſtro rigore? e perche v'auuezzate voi à queſt'aria cattiua, che hauete preſo, & à queſto mal coſtume di gouernarli tutti ad vn modo? fate come Chriſto

nel

nel giorno del giuditio, ſeparate le pecore da i capretti, & vſate il rigore doue biſogna, e la dolcezza doue conuiene: perche ſi dice che ſiete vgualmente aſpro e con gli vni, e con gli altri.

XX. Il rigore più intolerabile del mondo ſi è quello di coloro, i quali vogliono che gli altri oſſeruino eſattamente ſino alla minima regola che vi ſia, ne parlano altamente, e con molto calore, e loro non ne oſſeruano ſtraccio, ò molto poco. Tutto il loro feruore è in ordine à gli altri: con gli altri tutto rigore, e ſeco ſteſſi tutta indulgenza, che è appunto il roueſcio di quel che dourebbe eſſere, e dello ſtile de' Santi, che non hanno rigore ſe non per la propria perſona, e la dolcezza tutta la verſano ſopra i ſuoi poueri ſudditi, e ſopra i ſuoi buoni figliuoli, che amano cordialmente.

XXI. Egli è coſa ridicola che

vn giouine, il quale non è quindici giorni che è Superiore, parli già con tuono come se fusse vn Generale, ò vna persona inuecchiata nelli gouerni. Per mostrare che egli è padron lui, disfà tutto quello che hà fatto il suo antecessore, e si crede che acquisterà per se altrettanto di riputatione, e d'autorità, quanto più abbasserà quella de gli altri. Questo è segno d'vn spirito molto debbole, e pieno di vento: Nè bisogna merauigliarsi se da vn spirito pieno di vento nõ esce se non del vento, & vna tramontana sì fredda, che agghiaccia i cuori di coloro, à quali parla con tanto imperio. Questo và poco, à poco mancando, e l'isperienza insegna à maneggiar la gente con più rispetto, e come persone, che vno tiene dentro il suo cuore, che siano più Santi, e più meriteuoli di se. Le anime de' Superiori debboli son più soggette à ca-

dere in questi mancamenti, à cagione della loro gran debbolezza. Ma meglio si vedrà come bisogni di correggere questo humore acre, dal vedere i contrasegni di coloro, i quali gouernano con spirito di mansuetudine, e sono i Rè delli cuori.

CAP. IV.

Quali siano i Contrasegni del gouerno dolce, e come bisogna portarse.

IL Rè de gli huomini, e de' cuori si è colui, che è dotato d'vna gran piaceuolezza nel suo gouerno. Per ben commandare à gli altri, bisogna saper comandar bene à se stesso. Voi che non sapreste comandare vn tanti no à vostri affetti, & alla vostra impatienza, mal consigliato sareste, se v'imaginaste di poter comandare à gli altri. Ognuno si crede d'hauer

questo talento, e follemente si pensa d'hauere à sufficiēza di questa piaceuolezza, e ciò si puol dire senza scrupolo, perche è verissimo, che molti pochi son quelli, che hanno la felicità di giungere all'alto punto di questa perfettione. Eccouene alcuni segni, che i Santi con la loro isperienza m'hanno insegnato.

I. Salomone *Sap. cum attentione, & reuerentia,* dice, che quando Dio comanda à suoi serui, lo fà con grandissima attentione, & insieme con riuerenza, e rispetto, che sono le precise parole che lo Spirito Santo dettò à Salomone. Se Dio che esercita sopra de gli huomini vn imperio sourano, & assoluto, giudica che il miglior modo di reggere questi spiriti sì volatici, & impotenti, si è di proceder con essi anzi con rispetto, che con imperio; L'huomo vaso di terra che egli è, ardirà egli di

voler più tosto mangiarsi la gente con le parole, che comandargli, e sperar poi di poter far cosa che vaglia con questa ruuidezza feroce, e piena di rigore.

II. Gli Angioli che sono il nostro corpo di guardia, e li nostri dolcissimi gouernatori, potrebbero bene se volessero, vsare del loro potere, & impiegar le loro forze, e farne restare il passo con premerci gagliardamente: ma questi Diuini spiriti ci guidano con vn aria di Paradiso. Non inspirano dolcemente quello, che vogliono, e instillano sì amorosamente i loro comandamenti ne' nostri cuori, che con queste catene di oro ci tirano doue gli piace con vna dolcezza incomparabile. Diceua Raffaele al picciolo Tobia: Caro mio fratello vi piacerebbe, che facessimo questa, ò quell'altra cosa? Poteua ben egli tirarlo ruuidamente, ò spingerlo con

violenza, e dirgli: Andate là, che Dio vuol così, e guardateui molto bene di non fallire. Via dunque, che se non v'andate, sarete fatto andare più che di passo. Somigliante linguaggio è affatto incognito al Cielo, e non è altrimente questo lo stile degli Angioli.

III. E' vn gusto impareggiabile di notare lo stile di S. Gregorio il Magno, il quale essendo sommo Pontefice poteua, se hauesse voluto, parlare à colpi di tuono, e lanciar fulmini di scommuniche, e di censure: Ma il Santo huomo si portaua d'altra maniera, e diceua hora, se così piacesse alla vostra benignità; hora, la bontà vostra hauerà in grado ciò ch'io sono per dirgli; Io m'assicuro che la vostra benignità giudicherà, che questo, non è da farsi. Io credo che piacerebbe molto à Nostro Signore, che la vostra bontà ha-

uesse riguardo à questa, ò quell'altra cosa. In cambio dunque di scaricare tempeste, e fulmini sopra le teste humane, questo S. Huomo gli rouesciaua torrenti di miele, & otteneua ciò che voleua senza che persona del mondo osasse solamente di scuotersi, ò far sembiante di contradire.

IV. S. Bernardo ne' primi bollori de' suoi feruori fù alquanto ruuido, e rigido verso i suoi Monaci. Era temuto come il mal tempo: Il buon Santo s'accorse col tempo, che quello non era il modo di guadagnare i cuori, e fare del suo Monasterio di Chiaraualle vn Paradiso Terrestre pieno d' Angeli, e Serafini, ma più tosto vn Purgatorio d'anime tormentate: Onde chiese humilmente perdono à suoi buoni fratelli, e mutò faccia in maniera, ch'era l' istessa dolcezza, e con questo, Chiaraualle si cangiò in vn Paradiso:

diſo: non ſi caminaua più, ma ſi volaua, come fuſſero tanti Angioli, al minimo cenno del loro Santo Abbate, e ſua maſſima era che chiunque vuol ben gouernare, e regger gl'altri, biſognaua che lo faceſſe più toſto paternamente pregandoli, che comandandogli con imperio: *Orando magis, & obſecrando, quàm imperando: impetret magis quam &c.*

V. Chi non ſi ſente rapire vdendo S. Paolo, il quale con tutto che haueſſe sì gran poteſtà, nulladimeno vſa termini tanto dolci, e tanto àmoreuoli, che non v'è cuore, che non s'inteneriſca. In luogo di dire, io vi comando da parte di Dio: Io voglio in virtù di ſanta vbidienza; ſotto pena di ſcommunica vi ordino, ò ſimili parole, che hauerebbe potuto vſare, s'egli haueſſe voluto; ecco come egli parla, e come più toſto domanda, che comandi. Io vi

prie-

priego, Timoteo, per l'amore, che mi portate: Io vi ſcongiuro per le viſcere di Gieſù Chriſto: Io vi ſupplico per la manſuetudine del Saluatore: ſe mi amate, e ſe mai hò fatto niente per voi, nel nome di Dio fate queſta, ò quell'altra cosa, che molto importa per il ſeruitio di Gieſù Signor Noſtro.

VI. Che diranno à queſto certi Superioretti, che tanto arditamente, e con tanta albagia comandano à più vecchi, e benemeriti di loro, come ſe comandaſſero à de' Nouitij? Che diranno vedendo S. Pietro Vicario di Gieſù Chriſto, che hà le chiaui della vita, e della morte, che in vece di comandare piange teneramente, e verſa inceſſantemente più lagrime, che parole, e comandamenti. Vi ſarebbe mai Barbaro sì inhumano che oſaſſe di negar coſa alcuna ad vn huomo, che ha-

uendo poteſtà di comandare, adopera il pianto?

VII. Se S. Pietro, e S. Paolo verſano dell'acqua, di dolcezza, e delle lagrime; S. Giouanni auuenta del fuoco ne' cuori di coloro, à quali egli comanda. Figliuolini miei cari, dice, ſe amate Giesù, fate queſto. Io vi ſcongiuro per il cuore di Giesù Noſtro Maeſtro: Amateui cordialmente l'vn l'altro, e tanto baſta, l'Amore vi dirà ciò che biſogna fare, perche in quanto à me io non hò comandamento alcuno da intimarui: Giesù vorrebbe che ſi faceſſe così, nè io ſaprei che altro me vi dire. O Dio! Se ſi poteſſe vedere come la Santiſſima Vergine comandaua à S. Giouanni ſuo figlio e S. Giouanni alla Vergine, che il Signore gli haueua data in cura, che ſtile mai doueua eſſer quello di comandare?

VIII. Diciamo ancor meglio.

Come si doueua gouernare quella Diuina famiglia, doue erano Giesù, e Maria, e S. Giuseppe? Chi comandaua? Giesù Christo? Nò: imperoche egli era il figlio, che obediua al Padre, & alla Madre. Chi dunque? Nostra Signora? nò: perche ella era sposa, e suddita di S. Giuseppe. Per finirla vna volta, chi pensate che comandasse? S. Giuseppe? non volete che quel Santo huomo hauesse rispetto di comandare à Dio, & alla Regina de gli Angioli? Chi dunque comandaua in quella famiglia? Tutti, ò niuno? Si faceua senza comandare, si preueniuano gli ordini, si pregaua più tosto che si comandasse. Mai si trouò vna tal famiglia doue ognuno vbidisce senza che vi sia, chi comandi; doue ognuno comanda con fare quel che bisogna: prima s'è fatto, che comandato, e l'essempio serue di comandamento.

Cosa

Cosá veramente ſtrana ! Niuno dice parola, e tutti fanno quel che biſogna ; niuno comanda, e tutti vbidiſcono puntualmente. Qual Imperio è mai queſto, doue più coſta il comandare che il fare? doue ciaſcuno è Padrone, ma più ſeruitore che padrone; doue la modeſtia ſola è quella che regge?

IX. Il Santo Abbate Poppone, quando comandaua alcuna coſa à ſuoi Monaci, lo faceua con tal cordialità, con ſembiante sì dolce, con parlare tanto paterno, che mai gli era negato coſa che comandaſſe. Vno ſpirito fatto al roueſcio gli diſſe che egli guaſtarebbe ogni coſa con la ſua troppa dolcezza, e che rilaſſarebbe troppo la diſciplina religioſa, e che potrebbe eſſere che ſi dannaſſe. Ah? riſpoſe, quanto fortunato ſarebbe l'Abbate Poppone s'egli poteſſe eſſer dannato non per al-

tro che per hauere hauuto souerchia Carità. Ma, fratel caro, così diceua, come volete che io possa comandare à gente, ch'è migliore di me? e poi, s'eglino tanto di buon cuore fanno tutto ciò che io gli accenno; à che seruirebbe il rigore, se non per farmi stimare vn Tiranno nel Monasterio?

X. Gli Eremiti nominauano per l'ordinario S. Macario il Dio de' Monaci, perche questo Santo huomo haueua vn tale ascendente sopra lo spirito di tutti i Religiosi, che molto più si faceua di quello, che egli ordinaua: tanto è vero che la sua piaceuolezza rapiua il cuore di tutti i suoi sudditi. Fratelli miei, diceua, fate quel che vedete far me; Io non vi ordinarò cosa, che io non sia il primo di tutti à farla. Se non la potete fare, stateuene nella vostra Cella à riposo, che io la farò per voi. State di buon animo. Risponderò io

per

per voi al Signore,perche sò molto bene, poueri miei fratelli, che se poteste, la fareste di buonissima voglia. E ben? hauete fatto vn mancamento, non è vero? Ahime? ne fò ben ancor io, e forse maggiori: bisogna fratel mio caro che ò voi, ò io facciamo questa cosa, eleggete come vi piace.

XI. Mai si trouò Superiore come S. Francesco. Imperoche egli fù Generale del suo Ordine, e non si troua che comandasse quasi mai niente à nessuno. Questo Santo huomo haueua per costume di dire: fratelli miei, se volete bene à Giesù, & à me, vi priego che facciate la tal cosa. Quei poueri Religiosi s'amazzauano per fare quanto il loro Santo Padre desideraua da essi. Non commandaua loro la metà di quel che faceuano, e con tutto ciò pareua loro di non far niente, e che s'andasse con troppo riguardo per isparmiargli

miargli la fatica. Alli Guardiani che gli domandauano il modo di ben gouernare, diceua, fratelli miei, fate come Giesù Christo: se alcuno hà fallito, diteli che non vi torni di nuouo, e che voi gli perdonate di buon cuore, prendendo à vostro carico, che egli è per approfittarsene, e star più sù l'auuiso per l'auuenire. Diteli che se lui hà fatto vn difetto, voi ne fate de gl'altri, e se Dio non vi tenesse, ne fareste anco de' maggiori, e più insopportabili. E quando gl'era detto, che egli era troppo dolce, il Santo huomo vsaua vna parola, che in verità pare strana, come hò detto vn'altra volta, voglio, diceua, esser Padre, e non Boia: che se deuo pur hauer in odio alcuna cosa, questo hà da essere il peccato, ma non la persona.

XII. Moisè che era l'Idea del buon gouerno si lamentaua vn

giorno amorosamente con Dio, e diceua Signore, voi mi dite che io porti tutto questo popolo nel mio seno come s'egli fusse vn bambino molto delicato, ò vn agnellino innocente. Ahime! vi ricordate voi che sono più di due milioni, e gente la più ribelle, e spiriti li più maligni del mondo: insegnatemi voi il modo come gli hò da portar tutti nel seno, e nella parte più tenera del mio cuore? Iddio non per questo mutò punto il suo primo comandamento, e volse che egli parlasse à quei barbari, come se hauesse parlato ad vn picciolo bambino, che si fusse gettato nel suo seno. Vi pare egli che sarebbe vna bella vista, il vedere vn huomo che si mettesse à dir parole aspre, e con tuono, vsare delle minaccie furiose, e dar de' colpi gagliardi ad vn picciolo fanciullino, che hauesse in seno? Moisè, dice Dio, voglio che go-

uerniate il mio popolo in questa forma, e che per mezzo d'vna benignità da Padre lo manteniate in offitio, e gli facciate fare il suo douere. O Dio! che confusione per quelli, che non hanno che vn pugno di gente da gouernare, e fanno più rumore in vintiquatro hore, che Moisè in quaranta anni di conto. Egli è certissimo, che per essere rigoroso vi bisogna molto poca virtù, ò quasi niente: ma per gouernare con spirito di mansuetudine, è necessario vn cumulo di virtù tutte eminenti.

XIII. Volete sapere qual sia il contrasegno d'vn gouerno efficacemente dolce? egli è quando il Superiore prende il peggio per se, e lassa il meglio, e quel che è più dolce per gli altri; quello che fà come S. Francesco Xauerio, che daua vn Pater noster per penitenza à quelli che haueuano fallito, e poi si disciplinaua à sangue per es-

ſi. Colui che imita queſto gran Seruo di Dio, che eſſendo fatto Prouinciale, andaua per dar principio alla ſua carica à baciar le mani à più vecchi di Caſa con le ginocchia per terra: tutti i ſuoi ſudditi ſi liquefaceuano in lagrime, e volauano al minimo ſegno de' ſuoi comandamenti: ma è mal detto il dire comandamenti: perche queſto Santo huomo ſapeua ben sì chiedere, ma non già mai comandare. In tutta la ſua vita, che ſi ſappia, non gli ſcappò mai di bocca il comandare in virtù di Santa vbidienza.

XIV. S. Carlo Borromeo durando il rigor della peſte, non ſapeua che farſi per indurre i Preti ad aſſiſtere à gli appeſtati; comandare era coſa pericoloſa, abbandonar quel popolo afflitto era vna crudeltà. Si riſoluè di dire; figliuoli chi mi vuol bene, mi ſegua, e ciò detto, ſe ne và quel San-

to Cardinale à gittarſi per corpo morto nelle caſe de gli appeſtati, e far ſtupire la morte. Tutto il mondo gli corſe dietro, e gli Angioli à folla ſeguiuano quella truppa benedetta. Mai ſi vidde tanta vbidienza. Queſto Diamante del Cielo tirò il ferro de' cuori più induriti con li dolci influſſi della ſua Carità, che ſapeua più fare, che comandare.

XV. Quell'altro S. Carlo di Gineura nella ſua Dioceſi, nella ſua famiglia, e per tutto era proprio quello che S. Giouanni vidde nell'Apocaliſſi: perche dice che vidde vna moltitudine innumerabile, e che in mezzo di eſſa ſtaua aſſiſo vn Agnellino, il quale la reggeua tutta con vna facilità propriamente Diuina. Queſto Prelato d'oro, queſto Agnello tutto dolcezza era vbidito come vn Serafino. Mai negaua niente, mai comandaua niente à veruno,

& in contracambio non ſi trouaua perſona che oſaſſe di negar niente à lui, ò di domandargli coſa alcuna, ſe non con vn riſpetto sì grande, che era vna merauiglia di quel ſecolo. La ſua Dioceſi non gli coſtaua niente à gouernarla; haueua tempo di far quei ſuoi libri tutti d'oro, e di manna; fondaua delle Religioni, altre ne riformaua; ſcriueua à mille perſone; predicaua due volte il giorno, parlaua, e daua vdienza à tutto il mondo, e tutto con tanta facilità, che pareua che non haueſſe niente da fare: tanto è vero che la ſua benignità era padrona di tutti i cuori del mondo.

XVI. Domandate à S. Ignatio ciò che ſarebbe di meſtieri per hauere il dono d'vn gouerno efficacemente ſoaue, e vi dirà che non vi vuol altro, che imitare la Carità di Gieſù Chriſto, la ſua manſuetudine, e la maniera del

ſuo gouerno. Egli che era vn Agnello non ſi curaua di gouernar da lione: Anzi al contrario: S. Giouanni hauendolo veduto vn giorno nel Cielo in forma di lione, ad vn tratto lo vidde tramutato in Agnello, come ſe la figura di lione gli fuſſe inſopportabile. In tutto il tempo della ſua vita non fù veduto che vna ſola volta in vn certo zelo, che poteua parere vn picciolo vapore di colera, & allhora egli fece vn flagello di certe cordicelle per diſcacciar dal Tempio tutti coloro, che lo ſtauano profanando; ma però non ſi dice che deſſe nè pure vna ſola botta à veruno. Tutti nondimeno ſe ne fuggirono: e S. Girolamo dice, che quel poco di colera armata d'vn flagello di tre cordicelle atterrì tutta Gieruſalemme più che ne fecero tutte le machine di Tito, e di Veſpaſiano. Tanto è vero che la dolcezza con vn

tantino di zelo pieno d'amore è onnipotente ſopra tutti i ſpiriti che habbino dell'humano.

XVII. Se volete veder pienamente le leggi dell'Imperio di Giesù Chriſto, vedete l'iſtruttione, che egli dà al ſuo Vicario. Per tutto il decalogo del ſuo gouerno non gli dà che vna ſola legge, e gli dice tre volte: Simone, m'ami tu più che tutto il rimanente de gli huomini? Se così è, và, e paſci le mie pecorelle. Ami me? ama loro per amor mio. Ecco ciò che ſi biſogna per eſſer mio Vicario in terra. In conformità di queſto comandamento, il glorioſo S. Pietro più piangeua, che non comandaua, ò ſe comandaua era con gli occhi, e con vn continuo profluuio di lagrime. Ahi! e potrebbe vno riuoltarſi, e non vbidire ad vn Superiore che gli comanda con le lagrime à gli occhi, e che, ſe fà qualche auuiſo à ſuoi

ſuddi-

ſudditi, vi meſcola tanto amore, e tante fiamme di carità, che auuampa ogni coſa, e mette tutto in fuoco: tutto il mondo vola doue egli vuole, e ognuno s'ammazza di far bene, e più di quello che non s'ardirebbe di comandargli.

XVIII. Non habbiate punto paura di S. Paolo col ſuo ſpadone, nò: non lo temiate in conto veruno, perche v'aſſicuro che mai l'adopra, nè ſe ne ſerue per gouernare i popoli: molto più volontieri impiega in queſto le lagrime, che le armi. Voi ſapete (dice negli atti Apoſtolici) che ſono ſtato tre anni tra voi, e in tutto quel tempo non hò mai ceſſato di pregare ciaſcun di voi in particolare ſpargendo continue lagrime. Queſto diſcorſo fù tanto tenero, che volendoſi partir da eſſi penſarono di morirſi per la triſtezza. Chi non amarebbe vn huomo, che hauendo poteſtà di

lanciar fulmini, e saette di scommuniche; parla più con gli occhi, che con la bocca, e domanda più tosto che voler comandare? Vi scongiuro, dice altroue, per la mansuetudine del mio Signor Giesù Christo: ben sapeua che la sola memoria della dolcezza di Giesù Christo era sufficiente à cauar forze dalla fiacchezza, e di far fare miracoli à coloro, à quali egli ordinaua qualche cosa.

XIX. In generale si puol dire, che le massime de' Santi per hauere vn gouerno pieno d'efficace soauità, sono le seguenti. Prima, non comandate mai precipitatamente, e quasi come per dispetto. 2. Quando voi state picco, e riscaldato, guardateui molto bene di non ordinar cosa alcuna, perche si dirà che lo fate per passione, e non per essercitio dell' vbidienza. 3. Non contrastate mai co' vostri sud-

diti,

diti, nè entrate mai con essi in disputa di ragione, perche questo è buono sì bene per disputare, non già per gouernare. 4. Guardateui di non premer, & incalzar troppo, ma date commodità al cuore ristretto d'aprirsi, e ritornare al suo stato. 5. Quando negate alcuna cosa (perche spesso è necessario di farlo) hà da esser di maniera, che ognun veda la pena, che sentite d'hauer à dare la negatiua; che la necessità, e la regola vi ci sforza, che vn altra volta, & in vn altra occasione haurete comodità di consolarlo; che scriuerete per lui à Superiori per veder d'ottenergli la gratia, che mille volte maggior allegrezza haureste di potergli concedere quanto desidera, se vi fusse possibile: In fine, come diceua S. Ignatio, se il cuore, & il sangue del suddito si turba per la negatiua, fate in modo che egli resti con-

uinto, che necessariamente bisogna far così, nè potete far altrimente di quel che fate. 6. Quando concedete quello che vi si chiede; fatelo con buona gratia, non brontolando, nè dopò d'hauergli dato più volte la negatiua, ò pure con tante cerimonie, che facciate perdere tutta la gratia, alla gratia che fate, la persona quasi più volontieri si prenderebbe vna negatiua tonda, e schietta, che vna concessione sgratiata. 7. Fateui ben volere con amare cordiale, e paternamente, e non si trouerà cosa che sia difficile. 8. Pare à ciascuno d'esser molto dolce, e che non se gli possa appuntar niente in questo particolare: di gratia non siate tanto appassionato, nè sì cieco, che ve lo crediate, e vi aduliate sopra le vostre buone intentioni. Fareste molto meglió di credere il contrario, e che siete molto lontano dalla vera

dol-

dolcezza. 9. Habbiate ſempre il cappello in mano, e le parole molto amoreuoli, e guardateui molto bene di non laſciar mai ſtare auanti di voi alcuno de' voſtri ſudditi ſcoperto, e di non parlargli arrogantemente, à mezza bocca, e con equiuochi, & in modo che paia, che parliate ad vn ſeruitore. E non ſtate à dire che queſto è voſtro coſtume, perche queſto coſtume ſciocco, e la ruſticità è tutto vna medeſima coſa. 10. Non incalzate mai troppo, nè vi riſcaldate per coſe da niente: ſi trouano alcuni che con tanta ſerietà comandano delle bagattelle, come ſe fuſſero coſe di grandiſſima importanza. 11. Parlate con li voſtri inferiori come à perſone, che nell'animo voſtro riputate aſſai migliori di voi, e che da quì à quattro giorni ſaranno voſtri Superiori, ò almeno meritano d'eſſerle cento volte più che voi.

12. Quan-

12. Quando fuste fatto Superiore la prima volta, voi ci faceste tante le cerimonie, dicendo che veramente non lo meritaui, e n'erauate molto indegno: comandate dunque secondo questo concetto, come persona, che si stima indegna di comandare, e che in effetto è così; al principio parlaui voi così altiero, con tanto dominio, e così bruscamente come hora fate? 13. Se hauete fatto qualche scappata all'improuiso, emendatela subito, chiedendo perdono del mancamento, e con parole molto dolci, che intenerischino il cuore, che hauete esasperato: ristoratela con qualche carità raddoppiata, e farete come fà la natura, che tramanda tanto nutrimento ad vn osso, che per disgratia s'è rotto, che quell'osso spezzato si rende più forte che tutto il resto della gamba. 14. Quando per necessità conuiene vsare qual-

che

che rigore, mostrate come San Francesco Xauiero, che molto più volontieri vi eleggereste di far voi stesso la disciplina, che comandarla ad vn altro. 15. Quando vn tenero agnellino s'è spezzato vna gamba, il buon pastore non gli rompe anco l'altra, nè lo batte per questo; ma medica, & infascia con diligenza quella, che è rotta, e poi si prende quell'agnelletto nel seno, e si lo porta teneramente al petto. Così quella pouera bestiola non saprebbe aprir bocca ancor che il pastore gli tagliasse la gola. In così buone mani non sà quell'innocente animale ritrouar cosa che gli sembri cattiua. 16. Se taluno vi disprezza, habbiateli più tosto compassione, che odio: dite che meritate questo, e mille volte peggio. Tutto il mondo adora vn Superiore, il quale s'abbassa, & all'incontro cerca di sbassare vn Superiore, che

si vuole

ſi vuole inalzare ſopra de gli altri.
17. Non fate mai languire coloro, à quali volete far qualche gratia; perche queſte lungarie, e queſti languori fanno che la gratia ſi cangi in diſgratia. 18. Non rinfacciate mai à veruno i ſeruitij, che gli hauete fatto: il ſerpe disfà con la coda ciò che hà fatto col capo, è queſto tale disfà molto più di quello che hà fatto. Per dire come ſi deue, dire ſempre, e con ogni ſincerità, che ancora non hauete fatto niente che vaglia; ma che in verità hauete buona volontà, e deſiderio di farlo, & in effetto procurate di eſſeguirlo.
19. Imitate la Colomba ſimbolo dello Spirito Santo, e dell'anima ſua ſpoſa: quando ella è ſtata percoſſa, ſe voi l'accarezzate, e gli date vn granello di conciatura, ſubito è fatta la pace, & eccouela tutta quieta, e contenta; non cercate nel cuore, ma ſubito che vn

ſud-

ſuddito ſi riconoſce d'hauer fatto qualche difetto, ritornate alla voſtra tranquillità, & apritegli il voſtro cuore. 20. Non vi oſtinate mai, nè ſiate molto aſpro, e rigoroſo in difendere la voſtra innocenza, ma fate come Dauid, e come S. Bernardo, e dite *Audiant manſueti, & lætentur*. Io me ne rimetto al giuditio dell'anime manſuete, e benigne, e ne fò giudici tutti quelli che hanno buon cuore: ſe loro mi condannano, mi condanno ancor io, e confeſſo ſinceramente il mio difetto: Caſo poi che eglino mi difendino, ſia di tutto lodato Dio. 21. Ah, mio caro lettore, perdonatemi, vi priego; vi domando humiliſſimamente perdono. Troppo temerario ſon io in oſar d'inſegnare ad altri quel che io non hò, nè sò per me ſteſſo, e quello che non ſi puole apprendere, nè inſegnare con regole; hauendo detto lo Spirito

Santo medesimo *Vnctio docebit vos.* L'vntione Celeste sarà la Maestra di questo Diuino secreto; il balsamo del Cielo è quello che insegna in che modo s'hanno à gouernar gli huomini in questo mõdo : non sono i fulmini, nè le saette del Cielo; non le furie, ò le tempeste del mare, ne' tremori, e le scosse terribili della terra che v'hanno à insegnare questo secreto : non è il zelo, la Giustitia, & il rigore di Dio; ma la Santa Vntione, il balsamo della Diuina mansuetudine, e la dolcezza del cuor di Dio. Questa è la scuola doue s'impara à gouernar gl'huomini. Grande Iddio, già che voi solo ne siete il maestro, deh insegnatela à nostri cuori: inzuppateli di questo diuino balsamo, e fateli nuotare in questa potentissima vntione. O' quanto saremo felici, se potremo dire al Signore: *Fecimus quod iussisti, da quod promisisti*. Signore hab-

biamo fatto quel che ne hauete comandato, habbiamo gouernato come colombe, e come agnelli con mansuetudine, & humiltà di cuore; dateci la vostra Santa benedittione, e benedite il nostro gouerno, e si sappia che quanto si fà di bene, tutto è vostro, e quanto di male viene dalla nostra ruuidezza, e che tutta la gloria si deue à voi per tutta l'eternità. Così sia.

CAP. V.

Prattica del sopradetto, & essempio notabile.

NOn v'hà cosa più facile che dar delle belle massime; ma non v'hà cosa più difficile che il pratticarle come si deue. Vn buono essempio in questa materia vale più che dieci volumi di ragioni. Non si pecca molto per

non

non saperſi ciò che conuerrebbe di fare; ma ſi bene per non ſapere applicare i lumi che s'hanno nell'intelletto. Giesù Chriſto n'hà dato per eſemplare il Padre del figliuol Prodigo, egli l'hà lodato, e dato per idea, e vuol che ſi faccia come fece lui.

I. Queſto Padre fece quanto potè per impedire il figlio, che non ſe n'andaſſe, e ſi allontanaſſe da lui, e vedendo che ogni fatica era perſa, rimiſe il tutto alla Prouidenza Diuina, ſperando che Dio alla fine lo ridurrebbe. Quelli che gouernano vorrebbono ſi bene che non ſi faceſſero mancamenti, non ſempre però ſi vuol queſto per tema che Dio non ſia offeſo, ma più toſto per non hauere à ſopportare i difetti; perche forſe ſi crede che riſultino in ſuo diſprezzo, ò per alcun'altra ſecreta paſſione, ò difetto naſcoſto. Biſogna imitar Dio, che ancor da i pic-

cioli

cioli difetti ne caua dimolto bene.

II. Fin tanto che il figliuol Prodigo stette suiato, e si trattenne nelle sue dissolutioni, il Padre fece come Giob, che pregaua Dio per i suoi figliuoli per tirar sopra di loro la benedittione del Cielo. Questo è altro che gridar dietro à i mancamenti, e volersi mangiar viue le persone che falliscono: bisogna col silentio, e con la patienza aspettar la benedittione di Dio, che dispone i cuori à rauuedersi, & in tanto bisogna più orare, che gridare.

III. Al primo bisbiglio del ritorno del Prodigo, & alla prima nuoua che ne fù data al Padre, non fece già dell'Arabo, e del saluatico, nè cominciò à tempestar per la casa, ò far dello sdegnato, e minacciare di romper braccia, e gambe à quel disgratiato perduto, e disubidiente; ma aprì il cuore, e le viscere di padre per metteruelo

dentro:

dentro: mentre egli ritorna al ſuo douere, io voglio dimenticarmi di tutto il reſto.

IV. Veduto da lontano il ſuo figlio, gli corſe incontro con le braccia, e col cuore aperto. Non ſi fece pregare, nè ſi poſe ad eſagerare ò il mancamento del figlio, ò la gratia che gli faceua in riceuerlo. Chi ama di cuore non sà far tante cerimonie, nè sà ſtar tanto ſul punto. Vn altro haurebbe vſato de' rimproueri, e delle parole amare; ma queſto non ſarebbe ſtato cuore di padre, ma sì bene d'vn qualche huomo ſeluaggio, e tutto pieno di vendetta, e vuoto di vero affetto.

V. In arriuare quel pouero figlio ſi precipitò à piedi di ſuo Padre, e ſtruggendoſi in lagrime chieſe dieci mila perdoni. Il timore non haurebbe potuto cauar tante lagrime da gli occhi, e tanto fuoco, e ſoſpiri dal cuore. Il

buon huomo gli tolſe la parola di bocca, nè laſciò dir niente quel pouero giouine, che pur voleua confeſſar la ſua colpa, e chiedere miſericordia. Vn cuore di Padre non ſaprebbe comportarlo: quando ſi vede vn ſuddito, che hauendo fallito, s'humilia di buon cuore, e ritorna al ſuo douere; il cuore paterno d'vn buon Superiore alla prima ſillaba che comincia à proferire l'intende ſubito, e non gli laſcia nè meno dir la ſua colpa; ma lo preuiene, e ſi guadagna talmente il cuore del pouero delinquente, che s'eleggerebbe più toſto di morire, che ritornar più à mancare. Il rigore haurebbe annihilato il figliuol Prodigo, e forſe l'haurebbe di nuouo rotto, e precipitato nella diſperatione.

VI. In vece d'ogni altra riſpoſta ſe gli getta ſul collo, gli dà il bacio di pace, e ſe lo ſtringe sì forte al petto, che gli affoga tutti i

paſſati delitti, & eccoui vn figlio guadagnato, e riſuſcitato à forza d'amore. Il rigore gli hauerebbe chiuſo il cuore, e l'haurebbe fatto deſperare ſenza mai più riſorgere.

VII. Vn altro l'haurebbe fatto digiunare in pane, e acqua, per mettergli il ceruello, & il giouine era diſpoſto à farlo, ma queſto trattamento non gli hauerebbe altrimente guadagnato il cuore. Il Padre fà ammazzare vn vitello graſſo, lo riueſte d'habiti ricchi, e pretioſi, fà vn banchetto à ſuoi amici, non ſi ſente altro che muſiche, & allegrezze, e gli dà l'anello come voleſſe ſpoſare il ſuo affetto, e ligargli il cuore. In luogo di mangiare quel pouero giouine pensò morir d'allegrezza, e ſe mille cuori, e mille vite haueſſe hauuto, tutte l'haurebbe date per dar guſto ad vn sì buon Padre.

VIII. Il figliuolo maggiore tornando dalla Campagna, e ſentendo

tendo quell'allegria volſe ſapere, che buona nuoua fuſſe venuta, e che nozze tanto ſolenni ſi faceuano in Caſa di ſuo Padre, gli fù detto ciò che era, & egli cominciò à dire alla peggio di ſuo fratello, e paſsò ſino à ſdegnarſi contro ſuo Padre, & à dir male della ſua troppa facilità: biſogna farſi vn triſto diceua, per cauarne ciò che vno vuole: li buoni, & vbidienti ſon quelli che ſono ſprezzati, e non ſe ne fà conto veruno, e ſopra queſto non sò quel che non ſi diſſe. Ne fù sì preſto auuiſato quel buon huomo del Padre, che ſubito corſe à rimediare, e procurò di quietare il figliuolo, rendendoli ragione di quanto haueua fatto con vna benignità incomparabile. E coſa molto ordinaria, che quando i buoni Superiori vſano gran bontà verſo quelli, che hanno fallito, ſempre ſi troua qualche ſpirito faſtidioſo, & inquieto,

che ſotto colore di zelo, arditàmente ne mormori. Quando la Madalena vnſe i piedi di Giesù Chriſto, e lui perdonò à lei con tanta benignità tutti i ſuoi falli, tutto il mondo cominciò à mormorare: ma il Signore preſe la ſua difeſa, e moſtrò vn eceſſo della ſua dolce bontà. Se Madalena haueſſe hauuto cento cuori, e cento vite, tutte glie le hauerebbe donate.

IX. Dopò che il buon Padre hebbe quietato quel ſpirito feroce del figliuolo maggiore, per vltimo compimento in vece d'ogni altra ragione gli diſſe: figlio mio, non ſi poteua far di meno, e per forza biſognaua fare vn poco d' allegrezza; poſciache il mio caro figliuolo, che era perſo, e già quaſi morto per me, s'è felicemente trouato, e quaſi ritornato da morte à vita. Ad vn cuore di Padre queſta è vn allegrezza sì grande,

che lo neceſſita à rallegrarſi del ſuo ritorno, & à ſcordarſi di tutti i ſuoi paſſati difetti.

X. Io per me credo che il buon vecchio preſolo per la mano lo conduceſſe nella ſala del feſtino, e li faceſſe abbracciare inſieme, e poi diceſſe al maggiore: Figliuol mio, pur troppo è vero che il voſtro pouero fratello hà fallito, ma egli hà hauuto tanti guai, che in verità me ne mouo à pietà: del reſto egli hà verſato tante lagrime, & hà tanto dolore de' ſuoi mancamenti, che biſognarebbe non hauer cuore, ò hauerlo di pietra per non mouerſi à compaſſione. A queſte parole tutti cominciarono à piangere di tenerezza. La bontà di quel buon Padre ſaluò tutta quella famiglia, e ne fece vn picciolo Paradiſo.

XI. Fù sì grande l'effetto di queſta benignità, che non ſi sà che il figliuolo conuertito tornaſſe

mai più à cadere. Egli si sarebbe eletto mille volte la morte come la Madalena più tosto che dar mai il minimo disgusto del mondo ad vna bontà sì eccessiua. Se fusse stato preso con rigore, forse che alla prima occasione, hauerebbe fatto peggio che prima.

XII. Il più bello di questa historia si è che Giesù Christo applica questa parabola al suo gouerno, e dice che se vn huomo s'è portato sì bene, che cosa non dourà aspettarsi da lui, che è l'agnello di Dio, e Dio stesso? & alla fine conchiude che ancora noi procuriamo in ciò d'imitarlo. Vi par egli che lui sappia come bisogna gouernar gli huomini, per guadagnarsi i lor cuori? Vn buon Superiore non è altrimente quegli che hà de' sudditi, che non fanno mai mancamento: Il Sole mai arriuò à vedere vno di questi, nè è possibile: ma vn buon Superiore si è chi

ſapendo beniſſimo l'humane debbolezze, le corregge col ſopportarle, e non ceſſa di verſar balſamo sù le piaghe, fin tanto che l'amalato ſia guarito per ſempre, e ſi riduca ad eleggere di morire prima d'offendere vn sì buon Padre, e contriſtare vn cuore pieno di tanta benignità. E quando per diſgratia l'amalato ancor non guariſſe, e non faceſſe il debito ſuo, che conſolatione ſarà quella d'vn buon Superiore di poter dire: Io hò fatto ciò che Gieſù Chriſto ci comanda; hò fatto quello, che hà fatto lui; hò fatto da buon Padre. Se il mio figliuolo vuol eſſere vn figliuol Prodigo, e non vuol ſtare ſotto la mia tutela, e diſciplina, ma vſcir fuori de' termini, e del douere; non conuiene che per queſto io laſci di fare quello che io deuo. Aſpettiamo il giorno del Signore, e l'hora da lui prefiſſa, e quando meno vi pen-

ſaremo; la ſua bontà farà quel che biſogna.

XIII. Qualunque maniera di gouerno ſi tenga, mai ſarà poſſibile che non s'incontrino de gli errori, e qualcuno che faccia delle ſcartate; ma quando chi gouerna và con le buone, e per via di dolcezza; ſuccede. 1. Che egli gouerna con facilità. 2. Senza ſollecitudine, e affanno. 3. Non precipita li negotij, e quel che fà lo fà ſenza rumore. 4. Non è preuenuto, nè fà coſa alcuna all'improuiſo. 5. Guadagna i cuori de' ſudditi, e fà tutto ciò che egli vuole de' buoni. 6. Fà apparire il torto che hanno i men buoni, e che perciò ſiano condannati da tutto il mondo. 7. Loro ſteſſi ritornano, e preſto, ò tardi ſon sforzati a confeſſare il lor peccato, & la loro ſtrauaganza. 8. Imita più da vicino il vero gouerno di Gieſù Chriſto. 9. Purifica maggiormente il

ſuo cuore, e prende per eſercitiò della ſua humiltà, e carità quelli che s'abúſano della ſua bontà. 10. Preſto, ò tardi viene à capo d'ogni coſa con patienza, e longanimità. 11. Mai rompono come quelli che col rigore ſe ben fanno del bene, fanno ancora molto del male, & alla fine hanno molto di trauaglio, e di pena, ſenza che ne pur vno glie n'habbia grado. 12. Da quel poco di male che egli ſoffriſce ne' ſudditi, ne caua per ſe, e per i medeſimi ſudditi molto profitto. 13. Quelli ſteſſi che ſon difficili, e reſtij, à poco, à poco ſi rimettono, e ſon coſtretti à confeſſare la bontà del Superiore, che potendo à colpi di diſcipline sforzarli al loro douere, hanno voluto più toſto guadagnarſi, e legargli il cuore con dorate catene di carità. 14. Quel che è molto notabile ſi è, che il figliuol Prodigo amò forſe cento volte più ſuo Pa-

dre, che non l'amaua l'altro fratello, il quale non faceua altro che brontolare, e sindicare tutte le sue attioni fondato, diceua lui, sù la sua innocenza, che mai haueua fatto niente contra suo Padre. Come appunto la Madalena amaua più che gli altri Giesù Christo, & il medesimo Saluatore dice che colui, al quale più s'è perdonato, più ama. Egli è certo che ben spesso i sudditi, à quali con cuore paterno è stato perdonato qualche difetto, son quelli che amano più teneramente, e sodamente che gli altri, i quali credendosi innocenti non fanno altro che criticare gli altri, e si rendono insopportabili.

XV. Questo è lo stile del Paradiso doue si dice che gli Angioli fanno maggior festa d'vn peccatore conuertito che di nouanta noue giusti, che credono di non hauer bisogno di perdono. Pari-

mente quà giù il buon Superiore, ſente nell'anima ſua maggiore allegrezza d'hauer rimeſſo nella via della perfettione con dolcezza, e ſenza niuna rottura vn pouero cuore, che dalla paſſione n'era ſtato diſtolto; che non ſente di vinti altri, che vanno ſempre proſeguendo il lor camino ſenza inciampare. Quantunque per verità coloro i quali fanno de' duri, e difficili à perdonare gli altrui difetti; bene ſpeſſo ne commettono eſſi delli più groſſi nel coſpetto di Dio, ſe bene non li conoſcono. E ſe pure non li commettono di preſente; chi gli aſſicura che non ſiano per caderui nell'auuenire? e quando ciò accadeſſe, come e con quale ſpirito vorrebbono eſſi eſſer trattati?

Il grande Iddio delle dolcezze, & il Padre delle miſericordie per ſua bontà ne conceda abbondanza di lume per conoſcere ve-

ramente come douiamo gouernare noi stessi, & anco gli altri, quando per pura obedienza egli ci ordina che lo facciamo, à fine di farlo bene, e secondo le massime sicurissime, & infallibili del Cielo.

C A P. VI.

S' egli sia possibile di dar gusto à tutti, e se si debba desiderare.

PEr verità ella è vna gran debbolezza, & vna presuntione troppo grande che vn huomo s'imagini di poter far quello che niun huomo del mondo, nè meno l'istesso Christo hà mai fatto. Si puol ben desiderare d' hauere vna pura intentione di farlo, e procurare di non disgustar veruno; si puol ben fare à giuditio de' saui tutto ciò che si deue, e si puole per far bene, e dar gusto al-

li

li buoni: ma come che, al dire del Sauio e dello Spirito Santo, il numero de' stolti è infinito, in che modo si potrà dar gusto à tutti questi ceruelli? Se voi fate bene, i stolti vi biasimeranno, e se fate male, vi condanneranno i più sauì, e se non fate nè l'vno, nè l'altro, e gl'vni, e gli altri vi beffaranno. Io voglio farui veder chiaramente che questa è vna cosa, che senza miracolo, è quasi impossibile, ò se pure è possibile, non sò se ella sia da desiderarsi in questo mondo per nostro maggior bene.

I. Primieramente si trouano de' spiriti, che sono propriamente antipodi, e naturalmente trouano che opporre ad ogni cosa. Fate ciò che volete, sempre hanno qualche cosa da dire, e quando ben faceste miracoli, direbbono che sono incantesimi, ò illusioni, e che questo non è altro che vna ipocrisia per arriuare à qualche di-

ſegno. Dite di gratia,in che modo contentarete voi queſti ſpiriti così maligni, che non ſanno contentar nè meno ſe ſteſſi, e che per la maggior parte del tempo non ſanno nè meno loro ſteſſi ciò che ſi voglino.

II. Ancor che voi ſiate molto ſauio, e molto conſiderato in tutte le voſtre attioni, e peſiate le voſtre parole con la bilancia della ſapienza, come contentarete mai tanti ceruelli matti,tante anime leggiere, & indiſcrete, e tanta gente che parla come gli viene in capriccio, e condanna tutto quello, che non intende? Hauranno mormorato di voi cento volte prima che habbiate trouato modo di renderli vna ſola volta capaci della ſodezza del voſtro procedere. Queſto è il martirio de gli huomini ſaui, di douer eſſer giudicati ſe non da certi ſciocchi, e da certe anime baſſe, che biaſimano tutto

ciò che alla bella prima non capiscono.

III. Il mondo è pieno ò d'indiscreti, ò d'inuidiosi; quando ben vi faceste in cento pezzi, non potreste mai arriuare à contentare vn huomo, che prende la sua inuidia per zelo, e la sua passione per ragione. Quanto meglio farete, tanto più v'inuidierà, e dirà che la vostra sauiezza non è altro che astutia; il vostro andar ritenuto, dissimulatione; il vostro candore, vna mera simplicità, la vostra deuotione, vna fina bacchettoneria; la vostra amicitia, vn'adulatione, & vn artifitio; il vostro sapere vna pedanteria, la vostra eloquenza vna cicalaria, & vna vera ciarlataneria. Hor che fareste voi à questa sirena, & à questa Tigre d'inuidia, che ogni cosa conuerte in veleno, e non viue d'altro, che di calunnie? S. Paolo mai pote scappare dalla tirannia di questa ge-

losia, & i suoi inuidiosi pensarono sempre di ruuinarlo, e martirizzarlo. A Giesù Christo costò la vita, perche l'inuidia della Sinagoga non potè soffrire lo splendore della sua virtù. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit, &c.*

IV. Come potreste mai sperare di contentare certi humori fantastici, che non è possibile dargli gusto senza disgustar tutti i buoni, e tutto il rimanente de gli huomini? Che ci fareste, di gratia? se fate bene, tutti i saui vi ammireranno; ma quel sciocco, & ipocondriaco vi taglierà à pezzi co' denti, e farà più rumore lui solo contro di voi, che non faranno tutti li saui, e prudenti in vostra difesa. Egli haurà torto, è vero, ma però non lascierà di dir mille biasimi del fatto vostro, & vn matto è altrettanto, & anche più capace d'intendere di attaccar

fuoco ad vna casa, di quel che siano cinquanta saui per estinguerlo. Vn colpo di moschetto sparato da vn stolto vccide niente meno, che s'egli fusse stato sparato da vn sauio.

V. Quando vno s'abbatte in persone, che non seguono altro che le loro passioni, e non si consigliano con altri che col loro ceruello strauolto, che credono come tanti oracoli ciò che gli passa per la fantasia, prendono la passione per ragione, vna pazza imaginatione per zelo, e che sono sì persi dell'amor proprio, che quanto fanno, tutto credono esser la volontà precisa di Dio, e che al dir loro non cercano altro che la gloria di Dio, quantunque in verità non sia se non vna mera illusione; come fareste voi per dargli sodisfattione? non hauete altro modo, che il condescendere à tutti i loro voleri. Or questo non è

possibile che lo facciate senza aggrauare la vostra coscienza, & offendere Dio, cooperando all'illusione d'vn huomo, che acciecato, e spinto dall'amor proprio vuol che ogni cosa si faccia secondo la sua fantasia. Che se volete dirgli, che egli s'inganna, subito lo vedrete tutto di fuoco.

VI. Quando due vi domandano vna medesima cosa, la quale non si puol dare se non ad vn solo, come farete per contentare ambidue? Bisognarebbe essere Dio per farlo, e non sò se lo farebbe senza vn grandissimo miracolo. Imperoche concedete à S. Giouanni, & à S. Giacomo d'hauer sedia vn di quà, & vno di là appresso di Giesù Christo, & eccoui gli Apostoli à mormorare. Non glie lo concedete, & eccoui loro, e la loro madre pieni d'amaritudine, e di grandissima mortificatione. Che inuentione haue-

reste voi per contentar gli vni, e gli altri? S. Pietro tiene vn opinione, e S. Paolo tiene il contrario, e mantiene che S. Pietro è degno di riprensione. Fate scender dal Cielo l'Arcangelo S. Michele, e dica ciò che gli piace, mai arriuerà à dar gusto à l'vno, che non disgusti l'altro, se non fusse che S. Pietro per sua humiltà abbandonasse la sua opinione per soggettarsi all'altrui. Ma fuori di questo, che cosa haurebbe risposto S. Pietro seguendo il suo giuditio, & il lume del suo naturale intendimento?

VII. Gli huomini sono tanto bizzari, che ben spesso non sanno loro stessi ciò che si voglino. Sentiamo l'istesso Christo. E venuto Giouanni, dice egli, che non mangia, nè beue, e dicono che egli è vn strigone; il figliuolo dell'huomo mangia e beue come gli altri, e si dice che egli è vn beui-

tore.

tore. Che bisogna dunque fare per dar gusto à questi humori sì strauaganti? restarebbero grandemente amareggiati, se alcuno arriuasse à contentarli: perche la più dolce parte della lor vita si è di star sempre disgustati, e mal contenti d'ogni cosa, e brontolare, e mormorare di quanto si fà. Nè à Giesù Christo, nè à S. Gio: Battista, i due primi huomini del mondo, è riuscito di farlo; sareste ben temerario voi, se credeste di poterne venire à capo, e tenerli contenti senza vscir fuori de' termini del douere, e della ragione.

VIII. Predica Christo, e alcuni dicono, che mai si sentì persona che parlasse tanto diuinamente: Altri bisbigliano, e vanno di nascosto dicendo che egli predica giusto per solleuare la gente, e che mai huomo del mondo seppe trouar miglior maniera nè prese più diritta la strada per

mettere il popolo in riuolta, e amutinarlo in vna pericolosissima seditione. Oh Dio? Che cosa bisognarebbe fare per dar sodisfattione à spiriti tanto contraposti, e fatti vno totalmente al rouescio dell'altro? L'istesso Signore fà miracoli à centinara, e migliara: Altri si sentono rapire in vederli, e corrono ad adorarlo: Altri dicono che egli è indiauolato, e che è vn Ateo che non crede nè à Moisè, nè à Dio, nè à nessuno. Farà egli dunque de' miracoli, sarà chiamato Mago, e stregone, ò non ne farà? e sarà chiamato figliuolo d'vn fabro, & huomo dà niente. Ahime? e che cosa mai si potrebbe fare per dar sodisfattione ad ognuno? se alla sapienza increata, & incarnata non è riuscito di farlo, che sarà quell'insensato che si dia à credere di poterlo fare; ò che dirà che se gli fà vn gran torto, se tutto il mondo non

ſi chiama pienamente ſodisfatto di lui? Vanità inſenſata, e pazza preſuntione.

IX. Accade ben ſpeſſo che vno non intende l'altro, e quindi naſcono taluolta differenze irreconciliabili. Ognuno hà la ragione dalla ſua, e ciaſcuno hà il torto. Dateui hora il vanto, ò per dir meglio la vanità di voler voi trouare il modo di contentar tutto il mondo. S. Epiſanio dice che egli mai potrà ſopportare gli Origeniſti. S. Chriſoſtomo dice che egli giamai non condannerà l'innocente col peccatore. S. Epiſanio aggiunge che queſto nome di peccatore è sì infame, & il peccato sì brutto, che ſenza dubbio biſogna opprimere, e ſoffogare queſte vipere della Chieſa; S. Chriſoſtomo afferma che il buon Giudice non condanna giamai veruno ſenza ſentirlo prima confeſſare di propria bocca il delitto.

S. Epi-

S. Epifanio dice che S. Chrisosto-
mo và con troppa moderatione,
e S. Chrisostomo dice che S. Epi-
fanio procede con troppo ardore,
e che non hà patienza d'intendere
la verità. Patienza? dice quegli,
ella è per verità, vna conniuenza,
& vna dissimulatione: Dissimula-
tione? ripiglia l'altro, à dire il ve-
ro ella è più tosto vn poco di pre-
cipitatione. Hauete dunque pau-
ra di condannare gli eretici? ma
non temete voi punto di condan-
nare vno per vn altro, e prendere
l'innocente per il colpeuole? Io
ben m'accorgo che voi pendete
dalla parte d'Origene, & io temo
molto che voi non siate dalla
banda de' nemici della verità.
Ben, bene, dice Epifanio, io me
ne vò, e vi dico da parte di Dio,
che voi non morirete in Costanti-
nopoli, ma in mare, & in esilio, e
ben dice Chrisostomo, & io dà
parte di Dio vi dico che voi non
arri-

arriuarete alla vostra Diocesi, e vi morrete nel mare niente meno che io. Tutti due erano Santi, tutti due profetizzarono, tutti due haueuano ragione, tutti due pareua che hauessero vn poco ditorto, in somma tutte le cose restano in questo termine e tutti due se ne morirono in mare. Andate hora ad accordar questa cosa, e dite ciò che vorrete, e vedrete se vi sarebbe stato verso di contentare ambidue, ò pure bisogna confessar schiettamente, che egli è affatto impossibile di contentar tutti ancor che fussero tanti Santi. Questa è vna machina della Diuina Prouidenza, la quale permette che ciò auuenga à fine che i Santi diffidino molto di se medesimi, s'humilijno profondamente, confessino la loro debbolezza, e non stiano ostinatamente attaccati à i loro proprij sentimenti, temendo sempre d'ingannarsi, e

di

di cercar se medesimi.

X. Cassiano dice che Dio non hà voluto dar Angeli per Superiori à gli huomini; imperoche egli è certissimo che quei Beati Spiriti non hauerebbero contentato i loro sudditi, e forse anco meno di quel che faccino gli huomini. Perche se eglino hauessero voluto stringere, e trattare vn poco bruscamente gli huomini, gli si sarebbe detto: ma sì, hanno vn bel dire essi, che non hauendo corpo, non possono se non per speculationi sapere le debbolezze di esso: altra cosa è essere huomo miserabile, & essere vno spirito impassibile, e glorioso. Loro non sanno che sia tentatione, che sia necessità, che sia l'hauere à fronte vn nemico. Sono impeccabili, e certi della loro salute: anche vn nouitio saprebbe dare più di buoni consegli in vn hora, che tutti i Generali delle Religioni non sa-

preb-

prebbero pratticare in cento anni: in fine bisogna imparare à gouernar gli huomini con l'isperienza delle humane miserie: poiche si dice dell'Incarnato Verbo che da quello che egli stesso soffrì imparò l'vbidienza,& il modo di gouernar bene gli huomini. Che se vn Serafino non ardirebbe promettersi di contentar ognuno, che cosa potrebbe sperare di fare vn huomo con la sua debbole, & imperfetta scienza di gouernare?

XI. Quando S. Bernardo cominciò à far de' miracoli, il suo zio Andrea, e suo fratello lo perseguitarono gagliardamente, e con molta importunità. Gli altri Monaci lo pregauano che adoprasse anco in questa occasione il dono de' miracoli, che Dio con tanta liberalità gli haueua concesso. Che farà questo huomo di Dio? farà egli de'miracoli? il zio,& il fratello gli faranno vn cappel-

lo sì graue , e gli daranno tanto del temerario sul capo, che gli cauaranno le lagrime da gli occhi, lo copriranno di confusione , e vergogna, e lo publicheranno per vn presontuoso : s'egli lascia di farne, li Monaci diranno, che egli per rispetto humano lascia di seruir Dio, e far fiorire il suo Ordine; che per dar gusto à due huomini, disgusta tutti gli Angeli, e tutto il resto de gli huomini. Che fara dũque questo Agnellino, poiche egli è impossibile, da qualunque banda si volti, che egli non disgusti qualcuno ? Andate hora ad imaginarui, che voi sarete sì sauio, e ben consigliato, che trouarete maniera di contentare tutti i vostri sudditi: bisogna confessare che hauete troppo buona opinione di voi medesimo in presumer tanto del vostro modo di procedere. L'isperienza vi farà presto accorgere della vostra simplicità.

XII. Da qual manico prendereste voi le persone imaginatiui, ombrose, & ipocondriache? Li negri humori, e fuliginosi spiriti che ingombrano il loro pouero ceruello, gli fanno vedere delle chimere, & essi le credono come Euangelij; interpretano al rouescio ciò che vòi fate; vi fanno pensare cose che mai vi sete sognato; il candore più sincero delle vostre intentioni sembra loro negro, e pieno di disegni, e di machine; se li secondate, vi sprezzano; se state vn poco sù la vostra, vi portano interiormente auuersione; ò voi gli parlate, ò non gli parlate, non ci guadagnate se non fastidio. Sono genti più tosto da sopportarsi, e da patirui, che da farui guadagno. Questi cardoni non si maneggiano mai senza pungersi, e scorticarsi la mano.

XIII. E'sì euidente questa impossibilità, che chi ne dubita,

fà dubitare s'egli hà il ſenſo commune, & il giuditio aſſodato. Ditemi, di gratia, come è mai poſſibile che vn huomo, il quale gouerna molte perſone, alcune delle quali ſon tutte fuoco, l'altre tutte di piombo, e di terra; queſte ſi muouono colla velocità del vento, quell'altre non baſtano quanti argani hà la Mecanica per fargli alzare vn piede da terra. Faccia quanto vuole, che mai potrà tener contento ognuno. Vno dirà che gli è troppo ſubitaneo, e che vorrebbe ogni coſa ad vn tratto; l'altro che egli và troppo lento, che nõ conſidera troppo quello che fà, ò che vi và con troppi rigiri. In ſomma quando bene ſi faceſſe in mille pezzi, non ne verrebbe mai à capo. Quanti huomini vno hà da gouernare ſono altrettanti mondi, e tutti vno differente dall'altro. E chi ſaprebbe mai trouar modo da arreſtare

il flusso, & il riflusso del mare; il corso de' venti, l'ardore del fuoco, i tremori della terra, e quel che è peggio di tutto questo, il modo di gouernare il ceruello de gli huomini, che è vna banderola da tutti i venti.

XIV. Io vi assicuro che li più spirituali, se non stanno molto sopra di se, sono alcune volte, li più testarde, e più difficili ad esser gouernati che gli altri. Sono ostinati ne' loro pensieri, fermi nelle loro risolutioni, attaccati à suoi lumi, e non v'hà modo di ritenere questo Camaleonte che egli non sia costantissimo nelle sue perpetue incostanze. Il S. Abbate Poppone haueua il suo Conuento diuiso in due fattioni: gli vni diceuano che egli era prodigo, e che ruuinaua la Santa Pouertà con le sue immense effusioni, dando ogni cosa per limosina. Gli altri diceuano che la carità di lui era

tutta la felicità di quella casa, e che quanto più egli daua, tanto più gli era reso da Dio. Quel Santo huomo si trouaua coll'animo molto diuiso, e non sapeua quasi ciò che si fare; s'egli donaua si gridaua, e se non daua, si gridaua ancor più. Che farà dunque il Santo huomo? egli disse che mentre Dio, e gli huomini sauij, e da bene fussero sodisfatti, non cercarebbe più altro, e che sarebbe vn peccato il volersi accommodare à dar gusto à certi ceruelli strauolti; & in vna parola à quelli che di ciò brontolauano, disse: *Si debeo damnari, propter nimiam caritatem volo damnari*, come hò detto altroue. Già che bisogna, come voi dite, che io sia dannato, son contento d'esserlo per hauer fatto ciò che Dio comanda, e mi consegliano i Santi.

XV. Chi doueua dar maggior sodisfattione che S. Francesco, il

quale haueua riceuuto la ſua regola dal Cielo, e gouernaua ſecondo le maſſimè dello Spirito Santo? e con tutto ciò il buon Santo fù forzato à rinontiare il Generalato per la ragione che diſſe lui medeſimo, & io per giuſte cauſe non voglio ridire. Tanto è: queſto Serafino confeſſa che egli haueua gran pena à ſoffrire le contradittioni di Frate Elia, e d' alcuni altri, i quali non poteuano accōmodare il loro guſto à quella Santa ſimplicità, & alla ſua grande auſterità. Andate hora à ſperare di poter fare ciò, che non hà ſaputo fare in queſto mondo S. Franceſco col ſuo corpo traforato dalle cinque glorioſiſſime piaghe, con quella bocca piena di Spirito Santo, e con vn cuore che era tutto vna fiamma, ò per dir meglio l'amor diuino formato in cuore, & incaſſato dentro al ſuo petto. Come la tramontana fà

vna

vna parte del mondo quantunque sia malefica, e molto aspra; così la contradittione è vna parte essentiale della nostra humanità, e per farla fiorire in santità, è necessario, che la tramontana furiosa della contradittione soffij à tutto potere.

XVI. Che semplicità di coloro, che si stupiscano che vn huomo non possa contentar tutti gli huomini, poiche nè meno vn Serafino potrebbe farlo? Quando l' Angelo fermò il Sole per vbbidire à Giosuè, pensate voi che ciò piacesse ad ognuno? Giosuè ne fù molto ben contento, e tutto il suo esercito ne lodò Dio di buon cuore; ma gli altri che erano perseguitati, malediuano il Sole, e l' Angelo, e forse rinegauano Dio. Gli stessi huomini da bene sparsi pel mondo mormorarono contro la natura, e contra chi tratteneua il Sole sì longo tempo in vn po-

ſto: perche queſto daua molto faſtidio à coloro che l'haueuano allora à piombo ſopra del capo, & ardeuano à i raggi d'vn sì longo, e cocente mezzo giorno. Tanto è vero che egli è impoſſibile di piacere à tutta vna moltitudine, doue le perſone hanno intereſſi tanto diuerſi, naturali tanto contrarij, e lumi etiandio celeſti tanto differenti l'vno dall'altro.

XVII. Hauete voi mai conſiderato, che la Madonna Santiſſima, la quale era l'iſteſſa benignità, e la Madre della ſapienza Diuina, non hà con tutto ciò incontrato ſempre il guſto di tutti, etiandio di quello, à cui ella doueua alcuna ſorte d'vbidienza, & era da lei amato ſingolarmente, quando l'Angelo Gabriele gli fè ſapere, che ella ſarebbe madre del Verbo Eterno, non gli diſſe niente che ella faceſſe di ciò motto alcuno al ſuo Santo ſpoſo Giuſeppe. Il Santo

to huomo presto s'accorse che la Santissima Vergine era grauida, & entrò in vna profonda malinconia, e si trouò tanto angustiato d'animo, che non sapeua à che risolutione appigliarsi. L'abbandonerà egli? meglio sarebbe lasciare il Paradiso? Non l'abbandonerà? ma che dirà il mondo se viene à sapere la sua sposa è grauida senza sapersi di chi? Nè parlerà egli lui? e che potrebbe mai dire? non ne dirà parola? ma si sente crepare il cuore, e non sà veramente il buon huomo doue si sia, ne che partito pigliarsi. Dall'altra parte la nostra Donna glie ne parlerà ella lei? Ahi! questo sarebbe violare il segreto, & offendere Dio, che non voleua che ella ne facesse motto ad alcuno. Non dirà niente? e che martirio: di vedere il suo caro sposo in tali angustie, poternelo liberare con vna sola parola, e non ardire di

farlo? eccoli dunque ſcontenti l'vno dell'altro innocentiſſimamente. Noſtra Donna diceua, che quel Santo huomo eſſendo teſtimonio irrefragabile della ſua vita, non poteua penſare ſe non, che quello foſſe qualche tiro ſtraordinario di Dio. E S. Giuſeppe diceua, che non ſarebbe coſtato niente alla ſua cara ſpoſa di dirgli due paroline di quel miſterio. Se l'Angelo S. Gabriele non fuſſe venuto da parte di Dio ad informar S. Giuſeppe, non sò in verità che riſolutione egli s'haueſſe preſo, e che coſa ne harebbe potuto ſuccedere. Mille volte auuiene che vn Superiore fà qualche coſa ſenza che poſſa, nè deua manifeſtare à tutti li motiui, e le ragioni che hà di farla: perche tal volta, gli hauerà ſotto ſigillo d'inuiolabile ſegreto, e s'egli dice qualche coſa, oltre il violare il ſegreto, puol eſſere che queſto guaſti tut-

to il negotio, ò cagioni malissimo effetto. Che farà egli dunque, ritrouandosi in queste angustie? Parlerà schiettamente? eccoti rotto il segreto, e guasta ogni cosa, & in luogo di emendare vn picciolo mancamento, ne commette lui vno forsi molto maggiore. Ordinerà quel che giudica senza dir niente? Il suddito crederà che questa sia vna dissimulatione, e vn pretesto, che non s'habbia punto di confidenza con lui; che si camini con artifitio, che queste sono calunnie, e mille somiglianti pensieri, & altrettante scontentezze, e disgusti. Che farà quì vn pouero Superiore? s'egli parla, offende Dio, rompe il segreto, e macchia la sua coscienza; s'egli tace, eccoti il suddito disgustato quanto puol essere. Se non viene qualche S. Gabriele, & vna qualche Santa ispiratione che faccia nascere il giorno in quel po-

uero cuore inuiluppato di tenebre, e rischiari tutti quei dubbij, che modo puol hauere vn Superiore, quando bene egli fusse vn Serafino, di dar gusto ad ognuno?

XVIII. Hora intendo perche S. Paolo disse tanto chiaramente. S'io cercassi di piacere à gl'huomini, non sarei sicuramente buon seruitore del mio Signore Giesù Christo: Perche si troua della gente di sì mala natura, ò tanto sconcertata per alcuna passione, che la predomina, che è quasi impossibile il dargli gusto senza disgustar Giesù Christo, e gli huomini più virtuosi che siano nelle communità. Questa è dunque la consolatione de gli huomini Santi, e fù anche del glorioso S. Bernardo, il quale vedendo che le sue attioni erano prese sinistramente, soleua dire ben spesso. *Bernarde, audiant mansueti, & lætentur., & sufficit nobis.* Siano le mie

attioni esaminate, e giudicate da persone benigne, da spiriti dolci, mansueti, e senza passione, che se i buoni approuano, e gradiscano quello che io faccio, non mi curo di niente altro, nè saprei che desiderar d'auuantaggio in questo mondo.

XIX. Bisogna però guardarsi da vn altro estremo: cioè che vedendo essere quasi impossibile di dar gusto ad ognuno, la persona non si curi di dar gusto à veruno. In oltre che non sempre si dia il torto al suddito, perche puol essere che sia più tosto del Superiore, ò perche non è ancora bene informato, ò che si riscalda vn poco troppo, ò che troppo facilméte hà creduto à vn delatore, che forse pensò di far bene, ma esagerò vn poco troppo, e d'vna mosca, ne fece comparire vn elefante: finalmente per alcuna impatienza, ò naturale vn poco brusco, che lo

fà parlare con troppo risentimento, ò con accento cattiuo, ò con mala cera, e con sembiante tetrico, e fastidioso, ò cose simili. Questo è vn punto molto importante. Imperoche, essendo anco i Santi, huomini come gli altri, è vero che come santi fanno delle attioni molto perfette; ma è ancor vero, che come huomini, puole scappare anco à loro qualche cosa, che senta dell'humano. Ma, sì come non è à proposito che il suddito si metta à considerare questa infermità della loro humana conditione per ricoprirne tutti li suoi difetti; così è molto ragioneuole che il Superiore riconosca sinceramente, che egli è huomo, e debole, e difettiuo, e che per humiltà, e per verità si confessi difettoso, e che ancora innocentemente puol errare, e mancare in molte cose. Con questa moderatione egli darà gusto à

Dio con l'humiltà, à buoni con la carità, à i men buoni con la patienza, e longanimità, e se non giunge à contentare intieramente tutti; haurà almeno questa soda consolatione, che le persone sauie, e sensate gradiranno il suo gouerno, e buon modo di procedere, ne benediranno Dio, e che non haurà fatto niente senza il saggio parere de' suoi Consultori ordinarij, e de' più saui di casa.

XX. Il desiderare ardentemente di dar gusto à tutti, e contentare ognuno, oltre che egli è moralmente impossibile, io non sò, se quando ancora fusse possibile, sarebbe cosa da desiderare con tanto ardore, e d'amazzarsi per riuscirui. Il fare in modo che Dio, e gli huomini saui giudichino che la persona hà fatto quanto bastauã per contentare i buoni Religiosi; questo è cosa buonissima, e conuiene di farui tutto il suo

sforzo,

sforzo, e purificare molto bene il ſuo cuore, e la ſua intentione à fine di non cercare in queſto altri che Dio, e fare quel che richiede l'obligo della ſua carica: ma l'imbarcaruesi tutto, e prenderſi trauaglio ſe alcuno fuori di propoſito ſi diſguſta, perderſi d'animo, & abbandonare la dolcezza, e la benignità, credo che dinoti alcuna impurità d'intentione, vn poco di ſregolamento d'affetto, & vn tantino d'amor proprio. Il fare tutto ciò che humanamente ſi puole per ſeruir tutti, e dargli ſodisfattione; ſopportare ciò che auuiene di trauerſo, e mille indiſcrecioncelle, e diſguſti, e non laſciar per queſto di continuare à far bene, queſta è vna virtù eminente, & hauere vn cuore veramente Apoſtolico. Ma per ſaper più chiaramente s'egli conuenga di deſiderare con tanta ardenza, che tutto il mondo reſti ſodisfatto

di

di noi, e che profitto si caui dalle contradittioni; bisogna prendersi l'incommodo di leggere il capo che siegue, doue si vedrà vn tiro incredibile della Prouidenza di Dio, e li stratagemi della ineffabile Sapienza, e del consiglio, e disegno di Dio.

XXI. Volete voi vn contrasegno infallibile della vostra infedeltà verso Dio, dell'impurità del vostro cuore, e d'essere ancora schiauo del vostro amor proprio? egli è quando vno si dispera, e conclude assolutamente, che nõ vuol più gouernare se lo prenda pure chi vuole; egli è vn seruire ad ingrati, & vn amazzarsi per gente, che mai si contenta, e che non hà nè grado, nè gratia à quelli che crepano per seruirli: Che non v'hà cosa al mondo, come il non hauer altro pensiero che di se stesso; che egli è cosa insopportabile il non riceuer mai altro che

male per bene, che il gouerno è vna croce intolerabile, che li Santi medeſimi l'hanno abbandonata, e che puol bene la perſona imitarli, e ſcuſarſi coſtantemente per non eſſere applicato al gouerno. Queſto diſcorſo è tutto pieno d'amor proprio, e da teſtimonianza d'vna grande impurezza di cuore. Come à dire? fratello, voi vorreſte gouernare à fine che gli huomini ve ne haueſſero gratia, e per hauer delle creature, e che vi fuſſe detto che ſiete la fenice de gli huomini, e quel gran perſonaggio che hà ritrouato il modo di contentar tutto il mondo? queſta dunque è la ricompenſa che voi aſpettate delle voſtre fatiche? Gouernate voi per voi ſteſſo, ò per Dio? credete voi che egli ritrouaſſe gran guſto in portar la Croce, e in non volerne ſcendere ne meno per ſaluar tutto il mondo, mentre ciò era voler di

Dio? Al contrario non v'hà cosa più subblime quanto il veder vn huomo che porta la Croce del gouerno senza cercar altro che Dio, non mirando, nè aspettando altro che Dio, non vbidendo se non à lui, e sacrificando tutti i suoi gusti sù l'altar d'oro dell'vbidienza. S. Paolo lasciò egli l'Apostolato, perche tutto il mondo se gli dichiarò contra? e S. Pietro gittò egli là le chiaui del Paradiso, perche Nerone lo voleua fare appiccare? ò v'hà pur poco di virtù pura nel mondo? e quanto pochi sono i veri, e fedeli serui di Dio?

XXII. Io priego Dio che perdoni la mia simplicità: Potrei io mai dir niente che meglio prouasse, e decidesse questa quistione, quanto il dire che il grande Iddio, se non fà vn miracolo, non fà quasi mai niente che non sia contradetto? Or se Dio non con-

tenta tutti, chi li conterà? s'egli dà i dieci comandamenti, alcuni pochi gli osseruano; tutto il resto de gli huomini se li cacciano sotto i piedi, e per vno che adora Dio ve ne son dieci mila che lo rinegano, e bestemmiano contro di lui. S'egli crea de gli Angeli, la terza parte se gli ribella, e non puol soffrire che il Verbo s'incarni, e s'vnisca più tosto à gli huomini, che alla loro natura. Se vuol ruuinare gli Ebrei, se gli oppone Moisè, e dice risolutamente che ò s'hà da perder lui stesso, ò non se n'hà da far niente. Se manda il bel tempo si dimanda la pioggia; se pióue, si sospira il sereno. Faccia Dio ciò che gli piace, sempre vi sarà qualcuno che sofisticherà, e desidererà qualch'altra cosa. Se Dio Padre ci dona il suo figliuolo, credereste voi, che ancor quiui fusse per ritrouaruisi che ridire? Perche non lo mandaua egli più presto?
dirà

dirà qualcuno, e l'altro, perche non lo mandaua più tardi? Perche mandarlo à nascere trà i Giùdei popoli li più indegni di tutto il mondo? Perche non farlo nascere altroue che in vna stalla? non v'era altr'huomo che vn falegname per farlo sposo della Madre, e Padre putatiuo, e nutricatore del suo figliuolo? se bisognaua morire, non v'era egli vn poco di morte meno ignominiosa, e dolorosa di quella che gli fù data? Che gente andò mai à scegliere per suoi Apostoli? la feccia de gli huomini, & il fango delle strade. Ahime! è egli possibile che si siano ritrouate bocche sì puzzolenti, che habbino vomitato tutto questo, e mille volte peggio di questo con tante horrende bestemmie, che restano in apparenza impunite? Iddio vede tutto questo, e lo sopporta, e non lascia perciò di far nascere ogni giorno

il Sole ſopra gente sì maledetta. Andate dunque à ſperare di contentar voi tutto il mondo, mentre il gran Dio del Cielo, che ſolo potrebbe farlo, no'l fà, e laſcia correre l'ordine della ſua Prouidenza Diuina.

Queſtione di S. Bernardo.

C A P. VII.

Per qual cagione permette taluolta Dio ad vn buono Abbate cattiui Religioſi, ò buoni Religioſi ad vn Abbate cattiuo?

QVeſto S. Abbate *Epiſt.*73. & 74. Idea de' buoni Superiori propoſe queſta queſtione ad vn Abbate giouine, che ſi trouaua in gran faſtidij à cagione d'alcuni Monaci, che erano vn poco difficili à laſciarſi gouernare. Diceua queſto giouane Superio-

re,

re, che ſe ciaſcuno haueſſe fatto bene il debito ſuo, egli non haurebbe hauuto verun faſtidio di gouernarli, & in dir queſto credeua di dire qualche coſa di buono: ma in verità egli è vna ſcioccheria il tenere vn tale linguaggio. Vn huomo di paglia ſaria capace d'eſſer Generale d'vn Ordine, di cinquanta milla Religioſi, ſe in eſſo ciaſcuno faceſſe il debito ſuo: imperoche per queſto non fà di meſtieri nè ſpirito, nè virtù, nè indirizzo, nè altro che occhi per vederli fare il bene, che fanno da loro ſteſſi ſenza aiuto, ò ſpinta d'alcuno. Perche dunque permette Dio de' Monaci tanto maluagi ad vn Abbate sì Santo; come à S. Bernardo quel Segretario traditore per nome Nicolò, che pensò di far perdere la riputatione à quel Diuino Abbate? Queſto è à punto come ſe vno domandaſſe; Perche l'oro naſce trà i veleni;

la perla trà le onde, e trà le ſchiume; la roſa in mezzo ad vn roſaio tutto hirſuto di mortifere ſpine; e che il Sole ſteſſo al dire de' Poeti non ſcorre che trà i moſtri delle coſtellationi, orſi, leoni, dragoni, e vipere? Egli è come ſe vno diceſſe: perche Iddio diede Caino, & Abele ad Adamo, Iſacco, & Iſmaele ad Abramo; Giacob, & Eſaù ad Iſacco; Giuſeppe e i ſuoi maluagi fratelli à Giacob; Salomone, & Abſalone à Dauid; S. Pietro, e Giuda à Gieſù Chriſto; S. Michiele, e Lucifero all'iſteſſo Dio Padre; quale è egli il diſegno di Dio in queſta diſpoſitione?

Primieramente accade bene ſpeſſo in queſto come à quel Cieco Nato. Gli Apoſtoli domandarono à Chriſto: Maeſtro diteci per gratia: Per colpa di chi ſi troua cieco queſto meſchino, de' ſuoi parenti, ò ſua? nè de gli vni, nè dell'altro diſſe il Signore,

ma tutto questo è auuenuto perche Iddio resti glorificato, e si veda manifestamente il suo sourano, & assoluto potere. E veramente accade bene spesso trà gli huomini, che eglino innocentemente combattino tra di loro, e si faccino del male l'vn l'altro ò per antipatia naturale, ò per vna innocente diuersità di massime, e di giuditij, ò per la poca capacità dello spirito humano, che non vede le cose se non in iscorcio, e per metà, e bene spesso s'inganna senza veruna sorte di colpa nel cospetto di Dio, quantunque gli huomini tutto condannino di delitto, e di colpa.

Infallibilmente gli huomini di poco giuditio haurebbero condannato vno di quei due Angeli di Daniello, e S. Pietro, ò S. Paolo, e S. Agostino, ò S. Girolamo, e S. Grisostomo, ò S. Epifanio, vedendoli disputare insieme sì

lungo tempo, e con tanta ostinatione, e pure tutti sono Santi, e gran Santi nel cospetto di Dio. Ma come Dio con la sua Prouidenza Diuina gouerna il mondo per mezzo della continua, & immortal guerra delli quattro elementi, i quali non godono della pace se non per via della dolce guerra, che continuamente si fanno; nè l'Oceano si mantiene se non per mezzo del suo flusso, e riflusso, e della fiera battaglia che fanno le onde, le quali incessantemente si battono. Se il mare stesse sempre in calma, non sarebbe più mare; e la natura tutta si snaturarebbe, se gli Elementi lasciassero di combatter, e darsi contro l'vn l'altro. Il domandare à Dio perche gli adopera in questo modo, sarebbe temerità; doue che per il contrario l'adorare ciò che egli fà, e credere che quello è sempre il meglio, & il più perfetto, è

vna

vna vera ſapienza. Marauiglioſo è in tal propoſito il detto di S. Agoſtino, e di S. Franceſco: *Boni ſine malis, boni eſſe non poſſunt.* Li buoni mai ſarebbero buoni, ſe non ſteſſero trà i maluagi, e queſto è per ogni maniera neceſſario. Ma S. Bernardo dice eſſer neceſſario di tal ſorte, che ſe ſi trouaſſe qualche Caſa doue non fuſſe alcun Monaco faſtidioſo, e di cattiua natura, biſognarebbe cercarne alcuno, e pagarlo à peſo d'oro, per il gran bene, che riſulta da queſto male, quando giuditioſamente vien maneggiato.

Quando il mare è piaceuole, & il vento gonfia à drittó filo le vele, ſe metteſte al timone vn barbagianni, baſtarebbe per eſſere buon Piloto; ma al minimo ſoffio di vento, che ſoffiaſſe al contrario, ſi correrebbe pericolo della vita. Quando tutti i venti, e tutti gli elementi, e tutte le onde

rabbiosamente infuriano l'vn contra l'altro, ò quì sì che si vede, e s'ammira il valore d'vn eccellente nocchiero, che mai mostra meglio la sua eccellenza che quando ogni cosa par che vada sossopra, e non vi resti speranza.

A che serue dunque il cattiuo Monaco in vn Conuento di Santi Religiosi? serue come la lima all'orefice per rosicare, e leuar via la scoria dall'oro, serue come il torchio doue si preme il diamante per dargli il lustro, altrimente egli sarebbe troppo brutto, appannato, e senza stima. Io voglio dire che l'huomo maluaggio aiuta infinitamente à purificare il buono. Tutto ciò che fate à quel tristo, mai lo contentarà. Tanto meglio. Questo auuiene acciò impariate à contentarui di dar gusto à Dio solo, & à non mirare ad altri che à lui: Quanto più bene gli fate, tanto più s'inferisce, e

ſi accende contro di voi. Tanto meglio. S'egli gradiſſe, e prendeſſe grado quel che gli fate, voi vi innamorareſte di queſta vana ſodisfattione, la vagheggiareſte, e vi compiacereſte vanamente come perſona che dà ſodisfattione ad ognuno, e tutto il mondo ne ſtà contento: con che forſe perdereſti la virtù, & il merito; e da tutti i voſtri trauagli non mietereſte che vn poco di vento, e qualche poco di gioglio, che v'imbriacherebbe d'amor proprio, e di vana preſuntione.

In oltre Dio vi vuole inſegnare ad hauer delle virtù, che ſiano ſode, e che non mirino dirittamente ſe non à lui. Quando i figliuoli d'Iſraele andauano alla terra di promiſſione, Iddio ſolleuò loro contro de' Iebuſei, che doueuano ſeruirgli (dice il Sacro Teſto) come di ſtecchi à gli occhi, e di lance alle coſte, affinche ſe fuſſero

vſciti di ſtrada, e non fuſſero andati dirittamente, gli fuſſero cauati gli occhi, & aperti li fianchi, e così ò per amore, ò per forza fuſſero fatti tirar dritto alla volta della Giudea, ſenza cercar diuerticoli, e dar di naſo ad ogni vano incontro di nouità.

L'huomo di mala conditione, che ſempre brontola, che mormora, e che sì ſpeſſo vi guarda à trauerſo, vuol dire che Dio ſi ſerue di lui per coſtringerui amoroſamente ad andaruene dritto à lui, ad indirizzare à lui tutte le voſtre intentioni, & à non cercare il voſtro guſto ſe non nel ſuo, ſenza punto voltarui alle creature, ſe ritrouaſte il voſtro conto con gli huomini, forſe, non lo ritrouareſte con Dio, nè Dio con voi. La ſua bontà, che v'ama cordialmente, maneggia i voſtri meriti, e non vuole che ne perdiate vn granello.

Voi non conoſcete lo ſtratagemma del ſuo Diuino amore. Hauete voi mai veduto certi fonti criſtallini, che eſcono dalla gola d'vn lione, dal becco d'vn aquila, dalle fauci d'vn drago, ò d'vn ſatiro; dalle corna d'vn Lucifero, che S. Michiele ſchiaccia co' piedi? Quei che ne beuono, non ſi ſchifano di quei ſozzi animali, che la vomitano, ma più toſto ammirano l'artifitio del fontaniero, & adorano la bontà della natura, e la miſericordia di Dio, che ne proueде d'acque sì belle, e ſaporite. Imaginateui che per mezzo di quelle bocche puzzolenti, vi ſtilli Dio le acque criſtalline delle più pure, e più pretioſe virtù. Per vn tal mezzo egli fà che la voſtra humiltà ſia vera, la voſtra patienza inuincibile, la carità, sì ſublime che giunga à far bene ad vno, che conuertirà il miele de' voſtri benefitij, in fiele d'amariſſimi diſ-

gusti, & ingratitudini, e la dolcezza della vostra benignità in assenzo che vi tenga in continue amaritudini. Ma lasciarete voi d'esser fiore, per tema che il ragno non ne faccia del veleno, ò vi guardarete da esser buono per paura che altri non s'abusi della vostra bontà?

Vn'altra nuoua vi dò, che non arriuarete mai ad esser buon Superiore: fin che non v'interuenga questa disgratia. Imperoche s' egli è vero (come è verissimo) che *Optimus Superior est perpetuus crucifixus*. La vita d'vn buon Superiore, è di star sempre inchiodato in Croce; Li buoni (dice S. Bernardo) non facendoui verun male, in vece di Croce vi danno fiori di virtù, e di santissime operationi; Soli i tristi son quelli, che vi esercitano, e vi mettono in Croce, e vi fanno vn vero, & Apostolico Superiore. *Boni portant te* (dice

l'istesso

l'istesso S. Bern. *Epist.74.*) *tu malos portas*. Voi vi stupite che per esser Abbate bisogni passar per questa strada? ancor per essere Apostolo bisogna andar per l'istessa. Quando S. Giouanni, e S. Giacomo volsero le prime sedie alla destra, & alla sinistra di Christo; gli rispose il Signore: Potete voi bere il medesimo Calice, che hò da ber io? sì Signore, risposero essi, & in fatti lo bebbero sino al fondo, e di buona maniera. Che ne seguì poi da questo? Primieramente che furono posti tutti due alla dritta (essendo la sinistra di malo augurio;) anzi l'vno alla dritta, e l'altro nel seno del suo Maestro, ò per dir meglio furono ambidue incassati nel cuore di Giesù Christo. Che cosa è dunque l'essere buono Abbate? bere il Calice di Giesù Christo. Hora i buoni non versano altro che dell'ambrosia, del nettare, del latte,

e del vino eccellentissimo di mille segnalate virtù . Voi vi imbriachereste di voi medesimo, se vedeste che tutta la vostra casa và come vn Paradiso Terrestre : ma il discolo , e maligno è quello vi mette nel Calice del vino mescolato col fiele, e con amarissima mirra, e questo vi renderà vn Superiore eccellente, & vn huomo secondo il cuore di Dio. Se Dauid non hauesse hauuto da gouernare se non Salomone ; la metà delle virtù , e trà queste le più eroiche non sarebbono mai comparse, nè hauerebbono rapito il mondo con la loro bellezza , e perfettione . Absalone hà fatto che Dauid si sia mostrato veramente Dauid,& vn huomo secondo il cuore di Dio. Non furono le pecore che lo fecero Pastore, e Rè della Giudea : ma furono gli orsi ammazzati, li leoni stuzzaati, il Gigante abbattuto, Saule

con

con tanta magnanimità ſopportato, il Demonio con la ſua inuitta patienza fugato, e vinto. Queſti furono i dodici lioni per mezzo de' quali egli ſalì al trono Reale, come Salomone vi ſaliua in mezzo ad altrettanti d'auorio. Per queſta iſteſſa ſtrada ſaglie il Superiore alla più alta cima della perfettione, e del gouerno Apoſtolico.

Ma ricominciamo da capo, e diciamo per qual cagione Iddio dà bene ſpeſſo de' Monaci cattiui à buoni Abbati, & all'incontro de gli Abbati cattiui à buoni Religioſi? S. Bernardo, S. Tomaſo, e S. Bonauentura dicono che lo fà,

I. Perche ſe bene li buoni Religioſi ci ſono più cari, quegli altri però ci ſono di più profitto. Li buoni non guardano ſe non alle voſtre virtù e vi lodano, e vanno à verſo, e lo Spirito Santo dice che coloro i quali ci lodano e c'in-

nalzano al terzo Cielo come se fussimo tanti beati, ci degradano, ci danno della vana compiacenza, & ecclissano i nostri difetti ricoprendoli col mantello della loro carità. Gli altri vedono, e scuoprono i nostri mancamenti, ci mostrano à noi medesimi, facendoci conoscere quali siamo, e ci tengono sotto la cenere dell'humiltà, e così conseruano meglio in noi il fuoco della vera virtù. Questo riesce amaro alla bocca, ma dolcissimo al cuore. Mai, dice Plutarco, puol essere vn huomo veramente virtuoso, s'egli non hà vn buono amico, & vn buono inimico.

II. Hà detto Giesù Christo: Quando voi haurete fatto ogni cosa, dite pure ingenuamente, che voi siete del tutto inutili. Or come che bene spesso l'huomo si perde nelle sue buone intentioni, e s'abbaglia al raggio delle sue

belle,

belle, e buone operationi; non vede in tutto ciò che egli fà altro che della luce, e del bene, e così stenta grandementeà dir di cuore, che egli è vn seruitore inutile, e da niente. Che fà la bontà del Signore? fà che questo, ò altra cosa simile gli sia detto da vn altro, e così dolcemente lo sforza à riconoscere la sua inutilità, e le sue debbolezze, il che è molto necessario, e di grandissimo profitto. Vn huomo che guarda fissamente nel Sole hà gli occhi tanto pieni di luce, che qualunque cosa rimiri, non vede altro che come tanti soletti: fate che vno gli dia in testa, e gli scarichi vn buon colpo sul capo, vi assicuro che egli non vede più Soli; ma è sforzato à bassar la testa, e vedere i suoi piedi, che son molto sudici, & imbrattati di loto. Fin tanto che vno si ferma à mirar fissamente le sue buone opere, e le sue bone inten-

tioni,

tioni, non vede altro che vn certo splendore, e se n'inuaghisce, e gli pare d'hauere il Sole in testa, e che quanto fà sia ben fatto. Se vien vno che gli dia vn buon colpo di mala lingua, sente la botta, abbassa il capo, e riconosce le sue debbolezze, & è forzato à dire quell'antica sentenza: *In omni homine magna est mixtura & virtutum, & vitiorum.* Per Angelico che sia vn huomo, bisogna che qualche volta si riconosca esser huomo, & in conseguenza, che non puol sfuggire d'esser soggetto à molti mancamenti che egli conosce, & à molti altri più ancora, che non conosce. Et eccoui à quel che serue la mala lingua.

III. L'Imperio è vna cosa che insensibilmente piace, e non v'hà cosa naturalmente più dolce, che il comandare. Taluno al principio si fà tirare, e strascinare per esser Superiore, che poi à poco, à

poco comincia ad hauerne appetito, e la natura che ſtaua oppreſſa ſotto il giogo della mortificatione, và ripigliando i ſuoi ſpiriti, e s'ingolfa tant'oltre, che molto più vi vuole per farlo vſcire, che non vi biſognò per farlo entrar nel gouerno. L'huomo perfetto è quello che n'eſce più volontieri che non v'entrò, ò almeno con l'iſteſſa prontezza, e guſto. Iddio per far che l'huomo peruenga ad vn tal deſiderio; vedendo che la natura mai lo produce; permette che venga qualcuno di trauerſo, che ſemini tante ſpine per queſta ſtrada, e dia tanti guai, che ò per amore, ò per forza ſi deſidera ſcaricarſene; ſi domanda con grandiſſima iſtanza, e quando vi ſi giunge, ſi reſpira, e pare d'eſſere in Paradiſo. E queſto è il gran bene che fà vna lingua cattiua.

IV. Col mangiar cibi buoni la perſona è vero che ſi nutriſce, ma

ma insieme ammassa de' mali humori e fà di molto sangue cattiuo, che à lungo andare verrebbe à guastare il buono; s'applica dice Plutarco la mala lingua come vna buona sanguisuga, la quale tira fuori tutto il sangue cattiuo, & il buono viene più facilmente à purificarsi, e così vi rimette in stato di perfetta salute. Non v'è huomo tanto dotato di virtù, che la nostra natura non lo soggetti à qualche difetto, e non generi anco in esso qualche poco di sangue cattiuo: Quello spirito inquieto è maligno, che tormenta quel pouero Superiore innocente; quella lingua viperina, quel rasoio affilato, che tutto trincia è la sanguisuga, che Dio permette che vi sia applicata, e questo vi farà vn grandissimo bene. Il far bene è vna delitia, e cosa regia, nè riesce molto difficile; il star sempre sopportando, e patendo, e cosa che fà

lan-

languire: ma il far bene, e ſoppor-
tar del male, e con tutto ciò per-
ſeuerare coraggioſamente, ò que-
ſto sì, dice S. Bernardo, che è co-
ſa da vn vero Apoſtolo. Di ma-
niera che la mala lingua è la ſe-
conda coſa che ſi richiede per fa-
bricare il voſtro Apoſtolato, e
ſenza queſta non giungerete mai
ad eſſere Apoſtolo. Imperoche
non fù detto loro altrimente; *In
caritate veſtra, aut beneficentia veſtra;*
ma *in patientia veſtra poſſidebitis ani-
mas veſtras.* Or ſe queſte ſono le
leggi dell'Euangelio, perche non
le ſeguite voi, e procurate di prat-
ticarle?

V. L'huomo che è buon Reli-
gioſo fà molte attioni che hanno
dell'Angelico, e per ciò vien lo-
dato, e chiamato vn Angelo di Pa-
radiſo: potrebbe eſſere che egli
inſenſibilmente ſe lo credeſſe, e
veniſſe à ſuanire in fumo di vani-
tà. Iddio vi prouede, e permette

che

che qualche ſpirito perduto, ò leggiero, ò indiſcreto dica qualche parola pungente, che gli trafigga il cuore, e queſto lo fà ritornare in ſe, e rammentarſi che egli è huomo. Adulauano già il grande Aleſſandro dicendo che egli era Dio, occorſe vna volta che fù colpito da vna ſaetta che lo ferì malamente, e vedendo egli colare il ſangue dalla ferita, riuolto à quei ſuoi Adulatori, e ben diſſe, vi par egli che queſto nero ſangue, che eſce da queſta piaga ſia ſangue d'vn Dio, ò pur d'vn huomo mortale? Quando l'Imperatore tirato in vn carro d'oro entraua triõfante, ſe gli metteua alle ſpalle ſopra l'iſteſſo carro vn Moro, che à ciaſcun capo di ſtrada gli diceua: *Memento te eſſe hominem.* Queſti ſciocchi, diceua egli, ti chiamano Ceſare, e ti dicono che ſei vn Dio in terra; ma ſappi che in verità non ſei altro che vn pouero

huomo di terra come ſono tutti gli altri. L'Abbate che ci hà laſciato ſcritta la vita di S. Bernardo dice che quando quel Santo cominciò à far miracoli, il ſuo zio, & il ſuo fratello lo perſeguitauano ſenza fine, accuſando la ſua temerità in hauer ardimento di volerſi mettere à far miracoli, e gli ſtringeuano talmente il cuore, che gli cauauano le lagrime, e gli copriuano il viſo di confuſione, e vergogna: Ma dice l'hiſtoria, che Dio haueua eccitato coſtoro per contenere quel S. Abbate dentro à i termini della modeſtia. Queſto dunque ſi è il diſegno di Dio, quando ad vn buono Abbate dà qualche Monaco vn poco feroce, come diede vn Angelo di Satana à S. Paolo per richiamarlo al ſuo niente doppo gli eſtaſi merauiglioſi, & i ratti ſino al terzo Cielo.

VI. Li Religioſi virtuoſi, e da bene ſono migliori per il ben del-

la Religione; ma i meno buoni sono migliori per l'Abbate, e per gli altri Monaci. Sono li ſcardaſſi che col loro ſcardaſſare ammorbidiſcono il drappo, e ne ſtrappano i nodi che non ſeruono che à deformarlo. Sono le lime che puliſcono il cuore; ſono i leoni che cuſtodiſcono Daniele; i Semei che malediſcono Dauid, affinche Dio lo colmi di maggiori benedittioni. In fine le parole d'oro di S. Bernardo ſono di gran peſo. *Elige ergo* (dice egli *Ep.73. ad Abb. Funiac. Rainaldum*) *quos eligas, aut qui grauando iuuant, aut qui iuuando grauant; in quantum grauaris, tantum lucraris; in quantum iuuaris, tua præmia minuis.* Quelli che vi fanno del male, ſon quelli che nel coſpetto di Dio vi faranno di molto bene, e vi ſaranno più vtili che tutto il reſto del monaſterio. Gli Abbati impatienti, e molto imperfetti, non ſi quietano mai fin che

che non si son leuati dattorno questi spiriti maligni, e gli pare che quando se ne saranno sgrauati, potranno fare marauiglie: ma in verità questa è la maggior debbolezza di spirito e di virtù, che si possa dire, & vna infedeltà troppo grande. Iddio vi haueua dato colui come vn Angelo Custode delle vostre virtù, e come vn preseruatiuo cordiale molto necessario, e voi lo volete cacciar di casa? quando volsero cacciar via, & vccidere Semei, Dauid s'oppose, e lo difese dicendo, lasciatelo dire? che sapete voi che Dio non gli habbia ordinato che egli parli in questa maniera, affinche sopportandolo io con humiltà; la sua infinita bontà m'habbia à ribenedire, e ristabilire nella pristina felicità? la bocca che vomita queste ingiurie mi farà più bene, che tutte quelle che mi honorano, e mi dicono mille lodi.

VII.

VII. Li buoni non hanno che far di voi; camineranno bene senza voi, fanno da se perfettamente tutto ciò che ordina la regola, e ciascuno è Abbate à se medesimo; Voi non gli seruite di niente, anzi al contrario essi portano, e sopportano le vostre imperfettioni, e vi consolano con la santità della loro vita: non hanno più bisogno d'Abbate di quel che s' habbia di Maestro la Cappella del Papa, doue non v'è chi faccia battuta, nè riprenda gli altri, ò li rimetta in tuono, perche tutti sono Maestri; da se stessi si rimettono, anzi non stuonano mai. Vn muto potrebbe quiui seruir di maestro. All'istesso modo trà i Religiosi da bene non v'hà molto bisogno d'Abbate; ognuno fà perfettamente quel che gli tocca. Sì che a dirla come la stà, gli Abbati son fatti per gli imperfetti; questi son quelli che Dio vi hà da-

ti;

ti; ſiete Abbate de gli imperfetti. Non fù altrimente dato à S. Pietro per deſinare de gli Angeli, de' Santi, e delle Confetture del Paradiſo; ma sì bene de' dragoni, de' leopardi, e delle tigri con dirgli *Occide, Petre, & manduca.* Ammazza, e mangia. Vccidete le imperfettioni de' voſtri ſudditi, & aiutateli ad ammazzare i moſtri delle loro paſſioni, e poi mangiateli, e digeriteli col calore d'vna paterna carità. In queſto, Pietro, ſarete mio Vicario, e vero Paſtore delle mie pecorelle.

VIII. Non è egli vna gran ſemplicità il volere allontanar da noi il ſoggetto delle più generoſe attioni che potiamo fare, e la materia de' noſtri più glorioſi trionfi? Venite dice lo ſpoſo, e ſarete coronato di draghi, di lioni, e de' moſtri che dimorano nelle più aſpre, e ſolitarie montagne. Perche non la corona più toſto di

ſtelle ? Perche non l'adorna di ſole? e non gli pone ſotto i piedi la Luna? Queſto hauerebbe ſenz' altro più di ſplendore, e di pompa; ma quello è molto più vtile, e profitteuole. Vn huomo gouernarebbe mille Angeli ſenza veruna difficoltà; ma mille Angeli n' hanno molta à gouernare vn ſol huomo, che ſia di natura fiera, e maligna. Così parimente è gran gloria d'vn Santo Abbate à gouernare di ſimili ceruelli, ma queſti draghi conuertiti in tanti Soli, & in vn nobiliſſimo diadema ſaranno vn giorno la ſua corona più ricca, e più pregiata. Li miei Sacerdoti (dice Dio nel Leuitico) mangieranno i peccati del popolo. Che non gli date à mangiar più toſto le virtù, e le dolcezze della loro perfettione? La vera carità non cōſiſte in amare i buoni, e gouernarli: queſto lo puol fare anco vn putto: ma sì bene in

ſoppor-

sopportare, e gouernare i meno buoni, e li fastidiosi. In questo bisogna mostrare la fedeltà del suo cuore, & in questo propriamente consiste l'essere vn vero figlio di Dio, vero Abbate, e vero Superiore: *Benefacite ijs, qui oderunt vos, vt sitis filij Dei. Matt. 5.* In questo mostrarete d'esser veri figli di Dio, se farete del bene à quelli, che vi fanno del male. Tutto il resto dice S. Tomaso è molto soggetto à dicerie, & ad esser sindicato: perche se fate bene à buoni; questo si fà ancora in Turchia, e li Barbari medesimi amano quelli, da quali vedono d'essere amati: altrettanto ne farebbero etiandio le tigri, & i lioni. Che sapete voi che il vostro far bene à questi tali, non venga da inclination di natura, ò da simpatia, ò da qualche segreto interesse, ò per il loro merito, ò per qualche altro rispetto humano, e che nel cospet-

to di Dio forſi non vi meritiate niente, ò molto poco? Ma il far bene à chi vi fà male, non puol eſſere ſe non Dio quello che ve lo fà fare, e perciò, il merito è intiero, ſicuro, diſintereſſato, & eſtremamente puro, e perfetto, e queſto è quello che Dio pretende quando vi dà di queſti huomini così maligni, e trauerſi.

IX. Tutta la ragione che allegò Dio à Mosè, & al ſuo Popolo, d'hauergli gittato sù le braccia, e trà piedi tanti Iebuſei, ſi è dice lui, per vedere ſe l'amate di cuore: *Tentat vos Deus, vt ſciat vtrum diligatis eum in toto corde veſtro.* Voi dite che amate Dio da douero, & egli vi manda queſti Iebuſei per vedere ſe dite il vero: perche ſe amate aſſai Dio, amarete aſſai ancor queſti huomini maluaggi, e ſe non amate coſtoro; aſſicurateui pure, e tenete per certo che nè meno amate Dio, quantunque à

voi

voi paia il contrario; ma è vna pura illusione, colla quale voi adulate, e lusingate la vostra impatienza. Voi colorite la vostra impotenza col zelo, e desiderio che s'osserui esattamente la regola, ma in verità questo è vn disfarla. Prouate vn poco di farla osseruare con l'amore, e con la patienza, e non ritiraruene sotto qualunque pretesto si sia, ò se nò, confessate liberamente che hauete molto poca virtù.

X. Voi direte: Tutti gli altri sono tanti Angeli, & il Conuento sarebbe vn Paradisò senza costoro: ò santa semplicità, e vero amor proprio! Credete voi dice S. Agostino, che se questo fusse il meglio, Iddio non l'hauerebbe fatto? cinquanta Angeli che voi gouernate non vi fanno tanto bene tutti insieme, quanto ve ne fà quel pouer'huomo, che vi dà tanta pena. Forse che vn giorno egli

ſarà il maggior Santo di tutta la vostra Caſa. Conſiderate voi niente, che quanto fà tutto procede da naturale cattiuo, e non da malitia? che Saulo del più peruerſo fariſeo che vi fuſſe diuenne vno de' primi Apoſtoli del Signore, e che forſe quel meſchino ſtenta più, e più merita in far quel poco bene che fà, che non fanno tutti quegli altri Angeli, che non durano niente di fatica à ben fare, & à farſi Santi? e finalmente che s'egli non fà di molto bene per ſe; per voi, forſe, ne farà molto più che tutti gli altri inſieme?

XII. Ancór che voi haueſte tutti li talenti del mondo, ſe non hauete il dono dello Spirito Santo, e la virtù di poter ſopportare le indiſcrettioni de gli altri, mai farete niente che vaglia, non ſarete capace d'eſſere Superiore, nè di conuerſare trà gli huomini. Seneca *lib. de Beneficijs*, diceua vn

giorno:

giorno: *Non est magnum beneficia dare, & perdere, hoc magnum est, perdere, & dare*. Far bene à buoni non è gran cosa, nè vi puol esser difficoltà: ma il far bene à gli ingrati; questo sì, non si puol negare, che non sia cosa difficilissima, e molto malageuole à farsi: Perdere tutto il bene che fate, senza che colui, à chi lo fate ve n'habbia vn minimo grado, anzi che sia interpretato al rouescio, che vi sia reso male per bene, e che con tutto ciò non lasciate di continuare con gran cuore à fargliene dell'altro: in verità che hà del regio, e del Diuino, & è appunto quello che dice S. Gregorio, che la più Diuina trà tutte le cose Diuine si è il gouernar altri, sẽza mai istranirsi. Confesso che egli è difficile, ma bisogna parimente confessare che questa è la pietra di paragone d'vn buon Superiore, la cima del merito, la proua della vera carità,

&il modo di fare vn huomo tutto Apostolico. S. Ignatio si trouò in billico s'egli douesse applicarsi à fondare la compagnia, ò pure entrare in vna Religione rilassata per hauer occasione di riordinarla, e rimetterla in piedi con sopportarne i disordini con inuitta patienza: tanta era la stima che egli faceua della carità che tutto sopporta, tutto porta, tutto scusa, tutto spera, nè mai si stanca, ò desiste.

XII. Sì che conchiudo esser cosa necessaria nelle communità per la loro conseruatione, secondo il sentimento di S. Agostino, che vi sia sempre qualcuno, che dia dell'esercitio, e da fare. *Cant.* 8. *Surge Aquilo, veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata*. Sù leuati tramontana, soffiate venti meridionali, e fate il peggio che sapete ne' miei giardini, che tanto meglio si faranno sentire i suoi

odori.

odori. Che haueua ella che fare
della tramontana, che non ſerue
che à gelare i fiori, & ammorti-
re, e guaſtare ogni coſa? Voleua
dire che mai la ſantità d'vn Supe-
riore ſi vedrà fiorire, & eſalare
odore di ſegnalata virtù, s'ella
non è eſercitata dalla tramonta-
na di qualche bocca mormoratri-
ce, che con le ſue maledicenze, ò
libertà indiſcreta mortifica la vir-
tù di coloro, de' quali ſparla. Tal-
mente che il ſuddito maligno è
cagione che il Superiore hà, s'egli
vuole, il modo d'acquiſtare. 1.
Vna humiltà molto ſoda. 2. La
Carità molto pura. 3. Vna Ma-
gnanimità Regia 4. Vna patien-
za inuincibile. 5. Cognitione più
ſchietta de' ſuoi difetti. 6. Merito
più puro, e ſublime. 7. Intentione
molto retta. 8. Virtù diſintereſ-
ſata, e che non aſpetta ricompen-
ſa di ſorte alcuna. 9. La manſue-
tudine di Gieſù Chriſto. 10. La

conformità molto accertata col volere Diuino. 11. Non cercar se non Dio. 12. Il ritrouarlo vgualmente ne' buoni, e nei cattiui, e quasi meglio in questi, che in quelli. 13. L'esser padrone delle sue passioni. 14. Huomo Apostolico. 15. Vn cuore secondo il cuore di Dio, e che coopera volontieri à tutte le sue Diuine prouidenze, etiandio à spese delle proprie sodisfattioni. 16. Finalmente egli è vn mezzo per diuenire vn gran Santo del Paradiso, sopportando le picciole infermità di coloro, che sopportano altresì quelle de' Superiori. Or questa è la regola della perfettione. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Io non saprei conchiudere più à proposito questo mio breue discorso, che con vna sentenza d'oro di Tomaso de Kempis; *Lib. 1. c. 24. Beatus qui pro contrariantibus sibi libenter orat, &*

ex

ex corde culpas indulget, & facilius miserctur, quam irascitur. O quanto è Beato colui, che priega di buon cuore per quelli, che gli fanno contro, gli perdona con tutto l'animo, & ama di portargli più tosto compassione, che auersione, e d'alterarsi contro di loro! se essi non lo meritano, l'hà ben meritato Giesù Christo per essi. Negarete voi questo à Giesù Christo, che lo chiede per amor del suo Padre, per la bontà del suo cuore, per il suo pretioso sangue, per ricompensa, e contracambio di quel che hà fatto per voi? Ogni dì egli perdona à voi qualche difetto, è ben ragione dunque che per amor suo sopportiate voi quelli de' vostri fratelli, e che stimiate pretiosa l'occasione di comportare gli altrui difetti, per testificare à Giesù Signor Nostro che amate caramente tutto ciò che egli vi raccomanda, e quelli

che egli vi hà dato dà gouernare.

C A P. VIII.

L'Idea d'vn buon Superiore in persona di Monsignor di Geneua.

SArebbe molto malageuole di trouare à i giorni nostri vna Idea più ricca, e più facile ad imitarsi della vita di Monsignor di Sales Vescouo di Geneua. Primieramente egli diceua quello che io di passaggio hò toccato, cioè che non v'era quasi altri che Dio, e lui che amassero i poueri peccatori, e comportassero le loro debbolezze, & eccoui à vn di presso alcuni tratti del suo gouerno, e le massime, che egli seguiua.

I. In primo luogo così ridendo diceua che egli era onnipotente, e che faceua in questo mondo ciò che voleua; imperoche da vna

banda egli non voleua se non quello che voleua Dio, e dall'altra non aspettaua da gli huomini, nè pretendeua se non quello che poteuano commodamente fare dentro à i termini della loro debbolezza; del resto quello che non se ne cauaua in vn giorno, nè occorreua sperarlo nè meno in vn mese, & in vn anno.

II. Quando se gli lodaua qualche Religioso con dire che egli era molto mansueto, e di gran virtù; domandaua se costui haueua hauuto, ò haueua alcuna carica, imperoche (diceua egli) che molti sono virtuosi, quando non hanno brighe, nè altro carico che di se stessi: & à dire il vero questo in molti non è altra virtù, che vn cessare da i vitij, e dalle imperfettioni: ma se vno si ritroua in cimenti, se hà alcuna carica, e che hà da gouernare, e sopportar gli altri; allora sì che si conosce se v'è

della virtù; ſe vno hà vera carità per ſopportare i difetti de' ſuoi ſudditi; ſe hà humiltà ſoda per ſoffrire il diſprezzo, ſe hà prudenza per aſpettare con maturità à fare quel che ſi deue; ſe sà reprimere vn certo falſo zelo, che in realtà non è altro che vna vera impatienza. Da queſto in ſomma ſi vede, ſe l'huomo hà virtù ſoda, ò nò; altrimente poco me ne fido, e vedo che ben ſpeſſo ſi prende la fintione per virtù, e mi rido di certi ammonitori, che in ogni coſa trouano da dire, ma mai ſi vedono fare niente di buono.

III. Ma, Monſignore, diceua taluno, voi andate tanto ſpeſſo à Geneúa per trattare con quel vecchio matto di Beza, che è vn huomo tanto peruerſo, e gli parlate con tanto riſpetto: In verità che queſta coſa ci ſcandalizza vn poco: Perche non impiegate più toſto il tempo che hauete in fare

l'altre facende della Diocesi, di cui siete il Preuosto, e doue, piacendo à Dio, vn giorno sarete Vescouo, conuersando con le anime buone, doue c'è molto più da guadagnare? Ah, diceua quel Preuosto senza pari, non vi ricordate voi che Giesù Nostro Maestro hà detto che non era tanto venuto in questo mondo pe i giusti, quanto per richiamare i peccatori, e che S. Paolo dice, che mai vscì dal Cielo parola più gradita di questa, cioè che Dio è venuto in questo mondo per saluare i peccatori, trà quali l'istesso S. Paolo si metteua nel primo luogo. Se noi dobbiamo imitare il nostro buon Maestro, & esser Pescatori de' peccatori, più che de' buoni, che non hanno bisogno di noi; perche non hò io à far per Beza, e per gli altri tutto ciò che puol fare vn Predicatore in questo mondo? Egli è vna pecorella

ſmarrita, non dourò io andare à leuarla dalla gola del lupo, e ricondurla all'ouile? Laſciarei più toſto le mitre, e li paſtorali, quando ben n'haueſſi le migliaia, che la cura de' peccatori, e la compaſſione, e toleranza delle loro infermità?

IV. Ma in verità Monſignore; Voi ſiete troppo buono, e troppo dolce, li triſti s'abuſano della voſtra facilità, e forſe anco ſe ne fanno beffe. Pare che i più cattiui ſiano ſempre i meglio viſti in caſa voſtra, e gli abbracciate come ſe vi fuſſero figli, e pur ſapete beniſſimo la loro maluagità? Ah, diceua il buon Prelato, che bella coſa l'eſſer dannato per eſſere ſtato troppo benigno. Ma perche dunque Iddio Padre ſi chiama il Padre delle miſericordie, & il Verbo Incarnato ſi fà chiamare Agnello ſenza fielé, e lo Spirito Santo non sà farſi vedere ſe non

in

in forma di bianca colomba, che non è altro che l'istessa dolcezza? Se vi fusse qualch'altra cosa dimeglio che questa benignità infinita di Dio, egli ce l'haurebbe insegnata, e pure non dice che impariamo da lui se non due cose, cioè l'humiltà di cuore, e la mansuetudine. Volete voi impedirmi che io non prenda la lettione, che Dio m'hà dato, e che non imiti quanto posso la virtù, della quale egli fà tanto capitale? Siamo noi forse più saui che non è Dio?

V. Quando le Superiore si lagnauano delle imperfettioni delle loro suddite, e che troppo spesso ritornauano à cadere ne' medesimi mancamenti, è voleuano lasciar la carica per non poter nè corregere i difetti, nè sopportarli più lungo tempo, il Santo huomo si metteua à rodere, e ricuoprendo d'vn amabilissimo rossore il suo volto, diceua: Ma voi, sorella

mia, fate voi mai qualche difetto, ò penſate di douerne mai fare? e quando ne farete, volete voi che ſubito vi mettino in prigione, ò vi gettino per la fineſtra come vna incorrigibile? La Religione non è compoſta di perſone perfette, ma sì bene di quelle che aſpirano, e caminano alla perfettione. Penſate voi che à queſto punto s'arriui in otto giorni? Voi ci ſiete ancora arriuata? in quanto tempo? e quanto vi durarete? e quando bene ci fuſte giunta, vedete vn poco di gratia ſe ciò è auuenuto per vna gratia ſpeciale di Dio, e per la bontà del naturale, che Dio vi hà dato, che non hà punto di ripugnanza, e di pena à far del bene? Volete voi forzare Dio à fare à tutti l'iſteſſe gratie, che hà fatto à voi? O pur volete condannar tutto il mondo ad eſſere della voſtra compleſſione? Conſiderate voi niente la pena,
che

che ſentono le voſtre pouere figliuole in domare il loro naturale gagliardo, e ſuor di modo ribelle alla virtù? La minima malattia, ò tentatione, che vi verrà, ſconcerterà l'armonia di tutte le voſtre virtù, e ſarete tutta diuerſa da quella che ſiete adeſſo. Che direte voi allora, ſe non che voi penſaui d'hauere molta virtù, e in verità non era che vn'eſercitioche procede da vna buona natura, e da buon coſtume, allora domandarete perdono della poca carità, che hauerete hauuto; Io per me non hò niente voglia di guadagnare queſti perdoni, e deſidero più toſto, e ſtimo meglio di compatir à buon hora gli infermi, e ridurli à poco à poco, che di affrettarli, & incalzarli troppo, e rompere la carità, e la patienza.

VI. Volete ſapere come egli maneggiaſſe certi ſpiriti feroci?

Eccouene il ſegreto. Vn giorno vn gentilhuomo traſportato dalla colera, dopò d'hauer fatto fare vn rumore intolerabile ſotto la ſua fineſtra, & vn ſpauenteuole vrlar da cani, nitrir de' caualli da certi ſeruitori inſolenti, ſe ne ſale alla ſua camera, e vomita mille oltragi, e parole le più indegne del mondo. Il buon Prelato rimira quell'infuriato con vn occhio tutto dolce, e benigno, e non gli dice parola. Colui preſe queſto per vn diſpreggio, e raddoppiò la ſua rabbia, & egli il ſuo ſilentio, e la ſua modeſtia; Alla fine colui tutto ſtordito ſe la colſe: allhora vna perſona honorata gli diſſe: Monſignore come potete voi ſopportare queſto inſolente, e tacere in occaſione sì piena d'indignità? Vedete, amicó, riſpoſe il Prelato, la mia lingua, & io habbiamo vn patto inuiolabile, e ſenza alcuna eccettione; cioè che fin

tanto

tanto che il mio cuore ſi trouerà caldo, & alterato, la mia lingua mai dourà dire vna parola: Paſſata che ſia la colera, allora dirà la lingua ciò che vorrà. Come meglio potrei io inſegnare à queſto pouero huomo il modo di parlare bene, col tacere? e come meglio ſi potrebbe quietare la ſua colera, che col vedere il mio ſilentio? Da quì à poche hore egli ſi pentirà, e mi domanderà perdono, e ſe lui non l o domanda à me, io ſicuramente lo chiederò à lui, e di buon cuore. Non vi par egli che conuenga d'hauer compaſſione ad vn pouer'huomo, che ſi troua vn poco riſcaldato di colera? ſe Dio ſe la prendeſſe coſí calda con noi; sò che ſtareſſimo freſchi! niuno mai ſi pente del ſuo tacere, ma sì bene, e molto ſpeſſo d'hauer parlato.

VII. Gli fù domandato vn giorno, ſe doueua deſiderarſi d'

hauer Superiori, che mai hauessero commesso mancamenti, e fussero come tanti specchi senza macchia, e senza difetto che desse mala edificatione? Si mise il Santo huomo à ridere, ma d'vn riso di Paradiso, e disse: guardateui molto bene d'hauer di sì fatti desiderij inutili, e totalmente impossibili: perche bisognarebbe pregare Dio, che ce li facesse venir dal Cielo, poiche sarebbe vna specie d'heresia il dire che in terra si ritrouino huomini senzá difetto: ma quando ancora ne venisse vno dal Cielo, il quale fusse impeccabile, vi si trouarebbe tuttauia qualche cosa da opporgli. E si direbbe quel che fù detto d'vno antico: *In hoc errat, quod nunquam errat*. Costui sempre fallisce perche non fallisce mai: non se gli crederebbe, e si direbbe che egli non sà ciò che sia la fragilità humana. S. Pietro fece vn grosso man-

mancamento, e non si restò per questo di farlo Pastore vniuersale della Chiesa. Non vi fermate à rimirare i difetti, ma le virtù. Quanto più il Superiore è soggetto à fallire, tanto è più pura la vostra vbidienza.

VIII. Quando gli Apostati ricorreuano à lui, ò certe anime perse, egli slargaua il suo cuore, e li riceueua come suoi figliuoli prodighi: Siate i ben venuti figliuolini miei cari diceua, venite che io vi abbracci, e vi stringa al mio cuore; Iddio, & io vi aiutaremo, non vi disperate voi, che io farò tutto il resto: gli mostraua tutta la dolcezza del suo cuore, tutte le sue viscere, & i suoi occhi: la gente si scandalizzaua di questo suo procedere, e gli diceua che questo darebbe libertà di far male, à cagione dell'impunità. Vedete, diceua egli, alla fine queste sono pecorelle mie: Nostro Signore hà

dato

dato loro tutto il ſuo ſangue; come potrò io negargli le lagrime? Queſti lupi ſi cangieranno in agnelli, e verrà vn giorno che eglino ſaranno più Santi che noi. Se Saulo fuſſe ſtato ſcacciato, non ſi ſarebbe hauuto S. Paolo: habbiate vn poco di patienza, e vſate loro vn poco di vera carità. Io per me voglio più toſto mandarli al Purgatorio, che all'inferno. A chi volete far miſericordia, ſe non la fate à poueri peccatori? Iddio me li manda acciò li guariſca, e li caui dall' abbiſſo, volete voi che io lo ricuſi, e gli contradica? Certo, io non hò il cuore tanto riſtretto, per eſſer così crudo, e reſtio. Biſogna perire inſieme con eſſi, ò cercar di ſaluarli. Non ſono eſſi miei figli, e viſcere mie? Io sò bene che ſon loro Veſcouo, ma voglio moſtrar più toſto che gli ſon madre: Chi vuol rigore, non venga da me, perche riſolutamen-

te,

te, io non ne voglio hauer punto.

IX. Monſignore, voi hauete detto più volte che vn Superiore biſogna che ſia cordiale; ma che coſa è queſta cordialità, di cui fate sì grande ſtima per gouernare le anime, e guadagnarui il lor cuore? Vedete, diceua il buon Paſtore, biſogna hauer vn cuore di Padre, ò di Madre, ò d'ambidue inſieme, per ſapere che coſa ſia cordialità. Quella pouera madre, che ſi ſentì commouere tutte le viſcere, quando voleuano fare in due parti il ſuo caro bambino, ve lo ſaprebbe dire meglio di me. Queſta coſa non ſi capiſce molto per via di precetti, e di belle parole, ma con la prattica affettuoſa, e cordiale, e per vna certa tenerezza di cuore, che la carità produce ne' noſtri cuori. Il Padre del figliuol Prodigo ve lo dirà, che riceueua il figliuolo à brac-

cia aperte , con gli occhi tutti grondanti di lagrime, con vn cuore larghissimo, e tutto fuoco, con vna tenerezza cordiale, & vna gioia così eccessiua che niente più. La cordialità dunque d'vn buon Superiore consiste in questo. 1. Hauere vn cuore molto tenero, e che sempre pieghi al perdono, & à scusare l'altrui fragilità. 2. Testificare la bontà del suo cuore convna dolce affabilità, che spanda tanta soauità sopra tutto quello che si fà, ò si dice, che riesca sommamente grato, & amabile ad ognuno: il parlar secco, brusco, & imperioso ben sì sà che tutto è scommunicato. 3. Hauere vn viso pieno di dolcezza, e di benignità, che incanti le persone: vedete taluolta alcuni che vi danno certe occhiate furiose, che sempre brauano, che non sanno se non dar negatiue, ò concedono con tanto mala gratia, che per-

dono la gratia dell'istessa gratia; e non v'è chi glie n'habbia grado.

IV. Vna conuersatione molto dolce, e piena di tranquillità, vn parlare vguale, e sincero, molto naturale, e colombino, senza fuco senza fretta, e senza troppe cerimonie, doue v'è della violenza, non v'è più cordialità. Ma l'vntione dello Spirito Santo, e la gratia di Giesù Christo insegnà tutto questo perfettamente.

X. Questo S. huomo haueua tutte queste cose perfettamente. I suoi Diocesani venendo à vederlo, faceuano diuersi personaggi. Alcuni lo lodauano, altri l'adorauano: chi gli diceua peggio che sapeua, chi minacciaua di rouinarlo, chi ardì tirargli delle archibugiate alle finestre, & altri gli fecero mille indignità; chi'l crederebbe? con tutto ciò quell'huomo cordiale, ò tutto cuore, e tutto

amore, sempre haueua la modestia nel volto, vn occhio colombino, vn parlare sì dolce, sì amabile, pensieri tanto paterni, e attrattiua tanto potente, che in quattro parole cangiaua quei lupi in agnelli. A gli adulatori poi rispondeua: Signori io mi conosco molto meglio di voi: Francesco di Sales è vn pouer huomo: lo sà ben Dio, & il mio Confessore. Nostro Signore, e gli Angioli suoi fanno sì gran feste quādo vn pouero peccatore si conuerte, e non volete che io mi rallegri quando vedo qualche miserabil huomo, che si gitta nelle mie braccia, doppo d'hauermi dato mille pene, e disgusti? Direste quasi che Giesù Christo voglia più bene à tristi, che à gli altri, non mostrando quasi d'hauere altro gusto che di ritrouarsi à desinare con essi, far de' miracoli, e riceuerli à penitenza, e perdono:
tan-

tanto è vero che il gouerno deue essere dolce, e cordiale, se vn vuol guadagnarsi il cuore de gli huomini.

XI. Monsignore, gli fù detto vn giorno, come bisogna fare con quelli, che continuamente ritornano à cadere, e cento volte bisogna auuisarli del medesimo mancamento? come? rispose, bisogna fare come hà detto Giesù Christo, il quale dice che bisogna perdonargli sette mila, settanta, sette cento mila, e sette milioni di volte, e tanto quanto durerà l' Eternità. Poiche Dio li sopporta, non conuiene che li sopporti anche l'huomo? mentre finalmente si rauuedano, e ritornano, non è egli assai questo? e quando ancora non si conuertissero, non douete voi fare dal canto vostro quanto potete? non son io forsi Vescouo anzi de' peccatori, che de' Santi, che non hanno bisogno

del fatto mio? Il Paſtore è egli fatto per le pecore graſſe, e bene ſtanti, ò pure per le inferme, e per le ſmarrite? Il medico à che ſerue egli, per li ſani, ò per gli ammalati? Giesù Chriſto, per chi è egli venuto, per li giuſti, ò per li peccatori? Vi pàr egli che la carità ſià fatta per aiutare i buoni, che non hanno biſogno alcuno di voi, ò pure per li miſerabili, e derelitti da ognuno? e l'humiltà è ella fatta per ſopportare gli huomini modeſti, e da bene, che non ſanno far altro che riſpettarui, e honorarui, ò pure per gli inſolenti, e malcreati, che vi fanno il peggio che ſanno? Ahi! quanti pochi ſanno gouernare gli huomini con lo Spirito di Dio.

XII. Vna volta vidde vn Paſtore, che andaua correndo per monti, e per valli dietro ad vna beſtia ſcappata, la quale ſaltaua de' precipitij per fuggire dal Paſtore.

ſtore. Il pouer huomo correua per le neui, e pe' ghiacci, & alla fine cadde in vn precipitio, e vi reſtò miſeramente morto; vn'altro per liberarlo ſaltò giù dietro ad eſſo ancor lui, ma lo cauò tutto sfracaſſato, intirizzito, e morto. Il Santo Prelato cominciò à piangere, e dire: ò Dio, che bella lettione per vn Veſcouo, e per vn Superiore! Per ſaluare vna beſtia fuggitiua, e sbandata queſto pouer huomo s'è perſo, & io, ah, miſerabili di me, per aiutare vn anima perſa, mi trouo sì poco zelo, che la minima coſa del mondo mi trattiene, e conto tutti i miei paſſi, e le mie fatiche. Dio mio, datemi il vero zelo, & il vero ſpirito di Paſtore. Ahime! quanti Paſtori d'anime, e quanti Superiori condannerà queſto pouero contadino!

XIII. Vn giorno io gli diceuo che vn certo Prelato mai ſi ſa-

tiaua di leggere i ſuoi libri, e dire gran bene di lui. Padre mio, mi riſpoſe, quel buon Signore mi farebbe gran piacere di laſciarmi come mi ſono: io conoſco meglio Franceſco di Sales, che alcun altr' huomo del mondo; il mio cuore, & il mio Confeſſore, ſono due teſtimoni irrefragabili delle mie miſerie. Eccoui come vn buon Prelato, & vn Superiore non deue guardar tanto à ciò che ſi dice di lui, nè tanto compiacerſi della ſua buona intentione, nè inuaghirſi dello ſplendore di quel poco bene che fà, di maniera che lo faccia abbacinare, e perdere la vera cognitione di ſe medeſimo: il più bel penſiero che egli poſſa hauere ſi è di cõſiderare di quando in quando li ſuoi difetti, e che nelle attioni, che al giuditio dell'amor proprio paiono più eminenti; il giuditio dell'amor vero vi troua molti difetti, e mancamenti.

menti. Vn huomo, il quale crede che tutto ciò che egli fà è ben ſatto, e che crede di non fare mancamento alcuno, ò molto leggieri, egli è vn Paſtore che paſce ſe ſteſſo, e non le ſue pecorelle; vn huomo, che affatica aſſai, e guadagna poco, e come che non è fedele, non tirerà ſopra del ſuo gouerno la benedittione del Signore. La più pretioſa coſa, che ſi troui ne' teſori d'vn Superiore ſi è vna profonda humiltà, che attribuiſce puramente à Dio quanto fà di bene, & à ſe tutti i difetti ſuoi, e de' ſuoi ſudditi. Certa gente, che ſempre vuole hauer ragione, mi è molto ſoſpetta. Sono come quelli, che hanno mirato fiſſamente il ſole nel mezzo giorno, che dopò qualunque coſa vedono, gli par di veder tanti ſoli, ma quelli, che gli ſtanno à canto vedono che in realtà le coſe che eglinò guardano non ſono altro

che letame, & imondiglie; ma viene che eglino hanno gli occhi pieni di luce, e del lume dell'amor proprio, che gli hà in quel modo abbaccinati.

XIV. Mentre predicaua in Parigi, era senza discrettione inuitato à predicare mattina, e sera: io mi arrischiai vna volta di dirgli: Monsignore, voi vi ammazzate, scusatemi se ve lo dico; vi caricate troppo di ermoni, allora stringendomi la mano con vn dolce sorriso mi disse, Padre; io vi assicuro che più stento à dir di nò, che à fare vn sermone. Già che Dio m'hà fatto Pastore, e predicatore, conuiene che ognuno faccia il suo mestiero. E ben vero che io mi stupisco che Parigi faccia tanto capitale di me, che sono tardo di lingua, i concetti bassi, & i discorsi tanto dozinali, e semplici. Voi medesimo, che siete stato al mio sermone ne siete buon

testi-

testimonio, e sapete, che io dico il vero, e non vi stupite voi, che tanti di questi buoni Parigini venghino à miei sermoni? Pensate voi, Monsignore, gli risposi io, che siano le vostre belle parole quello che cercano costoro? à loro basta di vederui nel pulpito: il vostro cuore parla col vostro volto, e con li vostri occhi. Quando bene non direste altro che il Pater noster, in veder solo vn tal huomo qual siete voi, sono contenti. La vostra lingua grossa, e pesante colpisce meglio i colpi, le vostre parole communi infiammate dal fuoco della carità penetrano i cuori, e gli inteneriscano: hanno le vostre parole non sò che di straordinario, son tutte peso, ogni cosa colpisce, ogni cosa penetra, non dite niente, e dite tutto. Vn'altro direbbe tre volte tanto, e non direbbe la metà di quel che voi dite, non vi si dareb-

be mente, e quando ancora vis' attendesse, sarebbe senza alcun frutto. Voi hauete vna certa Rettorica d'Annesi, ò per dir meglio del Paradiso, che fà effetti mirabili. In questo m'abbracciò, si mise à sorridere, e bisognò troncare quel discorso. Eccoui la sua maniera; sempre, al suo dire, haueua perso, e pur sempre haueua fatto guadagno, & haueua ragione da vendere.

XV. Egli haueua vna massima, che deue esser riceuuta come vn oracolo del Cielo. Mai, diceua, si guasta niente colla dolcezza: come appunto col zuchero, e quando si facesse qualche difetto, questo nel cospetto di Dio sarà molto innocente, ò vero sarà causa di tanto gran bene, che si potrà dire quel che canta la Chiesa del peccato d'Adamo: felice colpa, che n'hà fatto venir dal Cielo il Saluatore del Mondo, &

il compimento d'ogni nostra felicità. Al contrario la ruuidezza fà poco bene, e cagiona di molti mali: conturba i cuori, genera odio, e guasta sino l'istesso bene che fà, il quale è fatto con tanto mala gratia, che non se n'hà nè grado, nè gratia à chi l'hà fatto. Vi par egli cosa strana quello che diceua, cioè che egli era stato tre anni intieri à studiar la virtù della mansuetudine di Giesù Christo, e sua humiltà di cuore, e che ancora non ne staua contento? Ahime! Lui che era la soauità stessa, e l'istessa benignità, studia gli anni intieri per acquistarla, e si crede hauerne sì poca: Or che faranno quelli, che hanno il cuore pieno di spine, & il procedere naturalmente aspro, le parole amare, il viso dispettoso, la complessione arrogante, & imperiosa? Come possono eglino imaginarsi d'esser capaci di gouernare gli altri, men-

tre non ſanno gouernare vna mala paſſioncella, e renderſene padroni? queſto B. Prelato condannerà di molti Superiori, e ſerui di Dio.

Or come che con la ſua benignità impareggiabile egli riceueua tutti, etiandio de gli Eccleſiaſtici di mal nome; molti n'haueuano che dire, e ſe ne ſcandalizzauano: ma quel Santo huomo non faceua altro che ſorridere, e diceua: Iddio mio, non è egli meglio di condurli tutti dolcemente al purgatorio d'vna buona è vera penitenza, che con aſprezza ſpingerli all'inferno d'vna brutta deſperatione, & impenitenza finale? Come vorreſte che andaſſero in Purgatorio con queſto rigore coloro, i quali à pena vorrebbero andare in Paradiſo con quella ruuidezza del tutto inſoportabile ad vn pouero cuore trafitto da mille timori.

Io non trouo ſotto la cappa del Cielo il più ſourano rimedio contra l'impetuoſità, e l'impatienza, che ſi chiama col nome di zelo, ſe non vn ſilentio dolce, e ſenza fiele, per poco che vno parli, l'amor proprio ne dice tante, e gli ſcappano tante parole mal digerite, che il cuore per venti quattr'hore ſi ritroua in mille amaritudini. Quando non ſi dice parola, e ſi ſopporta di buon cuore, e ſi laſcia paſſare il mal tempo, io vi aſſicuro che la colera, e l'indiſcrettione reſtano attonite, & il cuore gode lungamente d'vna ſoauiſſima giocondità, & allegrezza.

Vna coſa rieſce naturalmente molto importuna à i Prelati, & a' Superiori, & è quando tutto ad vn tratto gli vengono mille coſe, e mille perſone vna ſopra l'altra, e ciaſcuno vuol eſſer ſpedito ſubito, ſenza dar tempo alla perſona di reſpirare. Queſto è interuenu-

to à me molto ſpeſſo: ma io hò cápitolato col mio cuore, e con la mia lingua, e faccio come Giob quando i ſuoi ſeruitori l'vno dietro all'altro veniuano ad affogarlo di male nuoue, che riſponde à ciaſcuno da ſe quando è vn ſolo che gli parla, e ſe ſon due per volta à parlargli, egli à due per volta riſponde. Queſta è vna proua che Dio fà de' noſtri cuori per vedere ſe ſtanno à martello, e ſono armati di tutto punto. Li riconoſco come tanti bambini, che corrono al ſeno del Padre loro; mai vna chioccia s'infaſtidiſce quando tutti i ſuoi pulcini, tutti in vna volta ſe gli cacciano ſotto le ali, anzi ſtende quanto puole quelle pouere ali ſopra di loro, e li cuopre al meglio che puole. Pare che mi ſenta creſcere il cuore nel petto, quando creſce il numero di queſta buona gente, che à me ricorre, & hormai mi ci ſono

affue-

assuefatto in maniera, che tanto m'è l'vno come l'altro.

XVI. Chi vuol vedere come in vno specchio il suo spirito, bisogna veder le regole che egli fece per il gouerno delle madri della Visitatione, perche son tutte piene di cordialità, di candore, di carità materna, longanimità, e condescendenza incredibile, d'vna tenerezza estrema, di compassione, di patienza nelle debbolezze delle più imperfette: In fine tutto è fuoco, tutto amore Diuino, tutto patienza insuperabile, e ben si vede che quando stando egli in estasi gli fù predetto che sarebbe fondatore d'vn Ordine, gli fù nel medesimo tempo inspirata questa norma Diuina, e queste massime di Paradiso per facilitare il gouerno delle anime: le sue armi erano le lagrime, i suoi comandamenti erano le preghiere, ma sì dolci, che non v'era cuore, che gli potes-

ſe far reſiſtenza. Sua Maſſima particolare ſi era di non domandare, e di non negare coſa veruna: ma veramente biſogna diſtinguerla, e dire che egli veramente non domandaua niente, e niente gli era negato di quãto poteua vno imaginarſi che gli fuſſe in piacere. I ſuoi ſeruidori l'amauano come Padre, mai diceua loro niente, & eſſi con tutto ciò s'ammazzauano per ſeruirlo dì, e notte con affetto, & amore.

XVII. Diceua che vn vero Superiore doueua imitar Gieſù Chriſto, il quale pareua che più teneramente amaſſe li più imperfetti che li perfetti. Gli amalati, diceua lui, ſono quelli, che hanno biſogno del medico, e non li ſani: più mi piace la miſericordia, la qual ſopporta gl'infermi, e difettoſi, che non il ſagrifitio. Io ſon venuto à chiamare non li giuſti, ma i peccatori. Il mio Padre m'

hà mandato per consolare gli afflitti, e coloro, che hanno il cuore amareggiato, e trafitto da qualche doloroso trauaglio, e quando trouo vna dramma, che haueuo perso tutto'l Paradiso ne gode, e se n'allegra cõ esso me. Il B. Prelato in citare queste parole, diceua che le Superiore della Visitatione doueuano hauer questo spirito; che molto meglio si vedeua la charità in far bene à gli imperfetti, che à gli altri, e che era meglio d'eccedere in bontà che in vn certo zelo apparente, che bene spesso non è altro che vna vera impatienza.

XVIII. Se vn Superiore non è dotato dello spirito di generosità, mai sarà buon Superiore. Li pusillanimi, & angusti di cuore si perdono in vn bicchier d'acqua, e vi si annegano dentro: ma i generosi scherzano etiandio ne gli Oceani più profondi. Subito che

vn

vn suddito si suia vn tantino; vn huomo di poco cuore, se ne vorrebbe sbrigare, e troua mille ragioni per leuarselo d'attorno, è mandarlo altroue: tutto questo non è altro, che vna mera debolezza, e meschinità di cuore, e di virtù. Vna persona generosa non si turba di niente, nè mai cerca sgrauarsi di veruno, perche la grandezza del suo cuore capisce tutti, e crede, che hauendogli Dio dato quei sudditi, conuiene che nel gouerno, e reggimento di essi, egli si dimostri fedele. Sarebbe vn bel vedere, che vn Medico in vedere vn amalato graue, se ne fuggisse; ò che il Pastore si desse a gambe quando vede venire il lupo? Così à punto vn huomo che dica che egli è ben contento di gouernare quelli che si portano come si deue; ma non già gli altri perche lui non li puol sopportare; costui non sarà mai Superiore che

vaglia

vaglia niente più che vn Piloto, che non sà gouernare il suo nauilio, se non quando egli hà tutti i venti fauoreuoli, & à seconda.

XIX. O' quanti sono che sotto falso pretesto d'humiltà, e d'incapacità si rendono infideli à Dio, e si priuano d'vn gran merito nel suo cospetto! Quando vollero esaminarlo in Roma per farlo Vescouo, egli se n'entrò in vna Chiesa à farui vna strauagante oratione. Vn'altro haurebbe detto il *Veni Creator Spiritus*, à fine che Dio gli desse gratia di risponder bene, e di poter essere vn buon Vescouo; ma il Santo huomo pregò Dio che facesse tutto ciò che gli fusse in piacere, e s'era meglio che egli non dicesse cosa à proposito, e così se ne ritornasse con la confusione sul volto, questo era quello, che egli ardentemente desideraua: imperòche poco importa che io sia Superiore, ò inferiore; tutto, ò nien-

ò niente, pur che Dio faccia di me la ſua Santiſſima volontà.

XX. Non voleua però che ſotto colore di facilità, e di dolcezza ſi laſciaſſe l'impunità alli difetti, ò ſi fomentaſſe la temerità di commetterli: biſogna, diceua lui, fare come lo ſpoſo, che beueua del vino inſieme, e del latte, e mangiaua il miele con la cera del fialone, ſapendo ben meſcolare la dolcezza, e il rigore quando biſogna. Vn giorno mentre che predicaua s' imbattè à vedere vn certo giouinaſtro inſolente, che faceua mille cẽni guardando vna giouane, che era alla predica. Vna tale indiſcrettione lo trouò viuamente, e riſcaldandoſi d'vn gran zelo: Come, diſſe, della Chieſa di Dio s' haurà ardimento farne vna ſpelonca di ladri, e di brutalità? ſe non emendate il mancamento, io vi moſtrerò à dito, e vi nominarò alla preſenza di tutto il mondo.

Chi

Chi tocca me, non mi risento più che se non fussi trouato; ma chi tocca Dio, mi tocca tanto sul viuo, che non v'è cosa che io non sia per fare acciò che ognuno si trattenga tra i termini del suo douero. Quando bisognaua essere vn Elia tutto fuoco, & vn lione; lo sapeua far molto bene, e parlò al Papa, al Rè, & all'Altezza di Sauoia con vna gran libertà, congiunta con vna incredibile riuerenza; ma voleua che Dio fusse Dio, e fusse ben seruito ancora con rischio del suo honore, della robba, della vita, e d'ogni cosa. Il dir così bene, e l'operare ancor meglio era quello, che lo rendeua l'Idea de' buoni Vescoui, e lo specchio de' veri Superiori. Iddio ne conceda gratia d'imitare le le sue eminenti virtù, e prender da lui la regola del vero gouernare. Chiunque vuol sapere ciò che bisogna fare, non hà mestie-

ri se non di rimirare, & imitare tutto ciò che egli fece.

LAVS DEO.

a PP. Camaldol.